

Il paradosso della Russia post-sovietica

Fra le tante questioni che la guerra del Kosovo ha portato in superficie, facendo emergere le molte contraddizioni e crisi di identità in cui versano potenze e istituzioni internazionali dopo la fine del bipolarismo, c'è un paradosso che aspetta ancora di essere spiegato. Il paradosso è che la Russia ha ottenuto il primo significativo successo internazionale dai tempi di Gorbaciov, riconducendo la crisi nell'ambito dell'Onu e limitando, così, la funzione di guardiano della sicurezza della Nato, quanto meno sul piano politico. È un successo tanto più paradossale, sostiene Sil-

ma: «Oggi la Russia non ha l'intenzione né la possibilità di condurre una politica estera aggressiva verso l'Occidente, e non ha nessuna possibilità di estendere i propri confini verso l'Europa, mentre la Nato continua a espandersi. Questo inevitabilmente suscita una reazione di preoccupazione e diffidenza, non solo fra i nazionali comunisti, ma anche in ambienti vicini a Eltsin». La seconda: «Il partito comunista di Zyuganov comincia ad attrarre i giovani sulla base di una propaganda anti-americana e anti-occidentale, e questo costituisce un elemento di preoccupazione per le forze liberal-democratiche che hanno contato finora sul sostegno delle fasce giovani e urbanizzate della società». La

Russia post-sovietica, sostiene Pons, fa i conti con «una statualità incerta e con una difficoltà a definire gli interessi nazionali». Nella crisi due direttrici, abbastanza costanti e duali, sono emerse: la continuità con la politica di potenza sovietica nello spazio eurasiatico e il rapporto con le società avanzate, considerato come indispensabile. Ci può essere oscillazione fra i due poli ma, è ciò che emerge dall'intervista a Gaydar, la divisione fra «atlantisti» e «eurasisti», che ricalca quella tradizionale di occidentalisti e slavofili, non coincide con la divisione fra riformatori e conservatori. Nelle stesse successive tappe della crisi jugoslava si trova traccia dei due atteggiamenti, nel 1993 la Russia riconosce Slovenia e Croazia; nel 1994-1995 si schiera, nella guerra bosniaca con la Serbia, pagando con l'emarginazione dell'area. Paradosso nel paradosso, la Russia rientra in gioco nella crisi del Kosovo con la politica del filoccidentale Cernomyrdin, recuperando influenza con l'Occidente avanzato. L'Europa ha certamente fatto da sponda alla politica di Eltsin e Cernomyrdin in modo più convinto degli Stati Uniti. Il passo successivo è chiedersi se non vi siano una differenziazione degli interessi dell'Europa da quelli degli alleati d'Oltreoceano.

JOLANDA BUFALINI

Cultura @

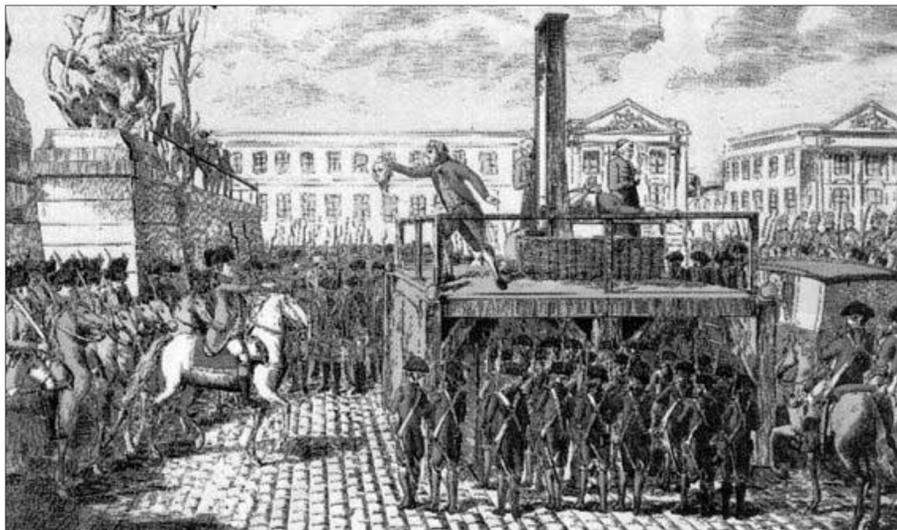
SOCIETÀ

SPETTACOLI

Eletto ieri col 90%

De Nardis preside di sociologia alla Sapienza

Il professor Paolo De Nardis è il nuovo preside della Facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma. De Nardis, che succede al professor Gianni Statera, scomparso all'inizio di maggio, è stato eletto alla carica ieri con quasi il 90% dei suffragi. Il neo-preside di Sociologia era già Presidente dell'omonimo corso di laurea e Direttore del Dipartimento. Già consigliere comunale, De Nardis è attualmente consigliere del sindaco di Roma per le politiche universitarie. Nel programma del nuovo Preside - informa una nota - è prevista la costituzione della Facoltà in più livelli di laurea «secondo le recenti linee di riforma universitaria e secondo il trend di decongestione dell'Ateneo per la costituzione delle unità autonome universitarie».



Scrittori di fronte al tramonto della vita

Il nuovo libro di Giovanni Macchia

ANNA BENOCCI LENZI

Il Novecento continua ad essere la tematica centrale di convegni, seminari in cui scrittori, storici, letterati, esprimono le loro valutazioni e s'interrogano sulla validità culturale di opere letterarie, avvenimenti storici e politici che hanno segnato il cammino di questo secolo che si sta concludendo in un modo così drammatico. Le pagine che Giovanni Macchia scrisse nel 1979 recensendo l'opera dedicata al Novecento dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, risultano essere oggi, miracolosamente profetiche.

In «Scrittori al tramonto», il libro appena pubblicato da Adelphi, vi è un capitolo, «L'alfabeto dei nostri mali», che sicuramente merita l'attenzione dei lettori per la grande attualità che la tematica trattata riveste. Lo studioso già vent'anni fa s'interrogava sui pericoli legati agli atti di guerra anche se compiuti per motivi umanitari e non ometteva d'indicare nel Novecento il secolo che più di ogni altro si era macchiato del delitto di genocidio e che ha sentito come proprio dovere anche quello di punirlo essendo «un delitto che ferisce innanzi tutto l'ideale dell'uguaglianza di tutti gli uomini».

Il pericolo di una guerra civile e le gravi complicazioni internazionali possibili legate ad un genocidio, il groviglio inestricabile di ragioni dove difficilmente si distingue il dovere morale dall'interesse specificamente politico, furono già allora denunciati da Macchia con stupefacente lucidità. Come non rimanere sgomenti davanti a queste implacabili anticipazioni, alla luce della preoccupante e delicata situazione politica che l'Europa sta vivendo og-

gi? Macchia non allude, tuttavia, solo al declino di una intera civiltà, ad un'umanità che lotta per la propria sopravvivenza, allude anche a quel particolare periodo della vita dell'uomo, nel quale l'idea della fine dell'esistenza si concretizza sempre più. Ogni scrittore vive in maniera diversa il critico periodo del «tramonto» quando, ormai lontano dalle gioie del successo e dalla giovinezza, rimane solo con se stesso a riflettere in maniera quasi sacrale sul bilancio complessivo di quella che è stata la sua vita. La rivalutazione dei popoli del Nuovo Mondo spinse, per esempio, Montaigne, prima di morire, a denunciare con una forza ed un coraggio fino ad allora sconosciuti, il sostegno del Papa alle spaventose conquiste degli spagnoli, abili a disimulare i vergognosi fini che perseguivano sotto quell'alta munificenza. Molière fu ossessionato, negli ultimi anni, dai temi ricorrenti della gelosia e della malattia, concentrandosi sempre più sui propri malanni e su Elomire il folle dominato dal terrore di sentirsi malato. Il pensiero di una morte dolorosa angosciò così tanto Stendhal da indurlo ad esprimere un elenco di «privilegi» speciali tra i quali regnava sovrano quello di allontanare il dolore della morte.

Hernana Cortés fece abbattere gli idoli di un tempio riempiendo di terrore il popolo indio In alto la decapitazione di Luigi XVI avvenuta il 21 gennaio 1793 Macchia scrive di Montaigne e Taine, che affrontano i due tragici temi storici



Balzac, cieco e malato non riconosciuto per lo stato pietoso in cui si trovava nemmeno dal robusto drago che alzava la casa, non avrebbe certo immaginato che Mme Hanska, vedova per la seconda volta, a pochi mesi dalla sua morte avrebbe ripreso a scrivere lettere d'amore. Nel saggio finale dell'opera «L'ultimo libro di Taine» le riflessioni di Macchia acquisiscono una perfezione di analisi non trascurabile. Taine scrisse, tra il 1875 e il 1893, poco prima di morire «Le origini della Francia contemporanea». L'ancien régime era finito e diveniva per Taine il punto d'ottica da cui osservare il presente e la prima base per un discorso che investiva l'avvenire della Francia.

Ogni secolo sembrava porre il precedente in stato d'accusa proprio per quello spirito «processi», osserva Macchia, che aveva dominato la na-

zione, creando grandi fratture nella tradizione ma anche un rinnovamento nelle istituzioni e nella stessa struttura della società. Taine ha cercato di capire le cause della tristezza degli uomini moderni «sulla cui testa pesa un cielo di piombo», cosa che gli uomini del XVIII secolo non avevano, vista la piacevolezza dell'arte di vivere che tutta l'epoca aveva evidenziato tanto da essere definita da Talleyrand in questi termini «Chi non è vissuto prima del 1789 non conosce la dolcezza di vivere». Ma anche quando arrivò la Rivoluzione gli uomini non rinnegarono quella che era stata la bellezza della loro società; e con arguzia e leggerezza che Macchia dà al lettore l'immagine di donne e uomini fieri che conservavano la loro dignità ed il loro sorriso anche salendo al patibolo o davanti ai giudici che li avrebbero condannati a morte. Accanto ai pro-

tagonisti famosi fioriscono nel libro con grande naturalezza anche presenze familiari e care dell'universo affettivo di Macchia.

Pietro Paolo Trompeo, il maestro che ha accompagnato la sua giovinezza, il cui ricordo è legato a quegli insopprimibili movimenti dell'animo di cui si rende conto solo dopo tanti anni; Alessandro Bonsanti, letterato sindaco di Firenze che riuscì a mascherare con l'ironia fino alla fine la sua condizione di malato senza mai dare segni d'insoddisfazione. E Cesare Angelini, Glauco Natoli, Elena Croce, un'amica indimenticabile, intellettuale, brillante sempre protesa nel suo bisogno di fare. Depositaria del manoscritto del «Gattopardo» ne capì il valore e riuscì a farlo pubblicare dopo che molti editori lo avevano rifiutato (e pensare che oggi è considerata una delle opere più importanti del Novecento). La gratitudine di Macchia sgorga, ancora oggi, dalla misteriosa fonte delle emozioni e dei sentimenti: fu proprio lei, Elena Croce, a presentargli la signora che sarebbe divenuta la sua sposa e alla quale questo libro è dedicato. La cultura sottesa di Macchia emerge in tutta la sua brillantezza nel dialogo conclusivo con Renzo Tian su teatro e letteratura. L'immagine del palcoscenico che tanto stimola la fantasia dei bambini è rivissuta magicamente come «luogo di delizie e d'incanti, uno spazio vuoto colorato da riempire di luci e ritmi che esaltano la vita». Con la semplicità che lo contraddistingue Macchia ammette che ancora oggi il teatro agisce in lui come una forma d'infanzia ritrovata. Questo breve «De Senectute», scritto senza volerlo, per affermazione dello stesso autore, ci fa scoprire ancora una volta la piacevolezza di uno stile armonioso e chiaro, non usuale, in cui l'indulgenza dell'uomo di grande cultura si fonde mirabilmente con l'esperienza del grande letterato.

COMUNISMO E FASCISMO

Il calderone dei totalitarismi

DAVID BIDUSSA

Se la differenza tra gulag e lager non si dà in merito all'ambito della barbarie (se ne è discusso sulla scia della vicenda Herling), lo stesso non si può dire del conflitto sulla memoria. Non mi pare, ma potrei sbagliarmi, che si profili all'orizzonte nessun negazionismo sui gulag. Ma ha senso continuare una discussione su questo piano? Non molto. Forse serve aprire altre piste di analisi.

E' acquisito, almeno per me, che si possa e si debba comparare il complesso dei fascismi e complesso dei comunismi. E' altrettanto acquisito che essi possano essere rubricati sotto la categoria di esperienze totalitarie. Ciò detto, tuttavia, non mi sembra che si ottengano dei grandi risultati. Per conseguirli, a mio avviso, occorre entrare dentro le macchine politiche concrete di quelle esperienze e anche liberarci di vari non detti. Che cosa intendiamo, e quali immagini abbiamo in testa, allorché parliamo di totalitarismi?

Provo ad elencare alcune caratteristiche: 1) una funzione preminente svolta da un'ideologia politica; 2) una irregimentazione del sociale; 3) la militarizzazione della vita pubblica; 4) la mobilitazione dell'opinione pubblica sulla base di miti, di narrazioni del reale basate su non consegue un ricambio sostanziale, radicale e duraturo del ceto politico. In qualche modo il ceto politico di transizione, ma legato al vecchio e consolidato sistema di potere, attraverso un accorto maquillage si è ripresentato sulla scena politica e ha spesso vinto la competizione elettorale (se non la prima, certo la seconda volta) con il precedente mondo del dissenso candidatosi a erede legittimo del paese dopo il crollo politico delle dittature.

Perché è accaduto questo? La risposta non è facile, in ogni caso non è risolvibile mettendo tutto nel calderone del totalitarismo. E' dalla storia delle società politiche e civili reali che sono ricavabili forse delle risposte. Ma qui il quadro si complica, perché il tema del tempo presente, come ha sottolineato di recente Marcello Flores (si veda il suo «Verità senza vendetta» ManifestoLibri), non è solo la rivisitazione critica della storia, ma la connessione tra storia pubblica e memoria; tra memorie sociali e storie di vita; tra sfera del privato e ricomposizione di un minimo tessuto connettivo dove contano le emozioni e la capacità di creare una comunità di ascolto reciproco in realtà sociali e culturali fortemente lacerate e segnate da lutti, sangue e rancori repressi. Una vicenda in cui, tra l'altro, l'immaginario ha un peso non indifferente, e per la cui comprensione, non bastano gli storici tradizionali, ma devono prodursi gruppi di lavoro disciplinarmente misti.

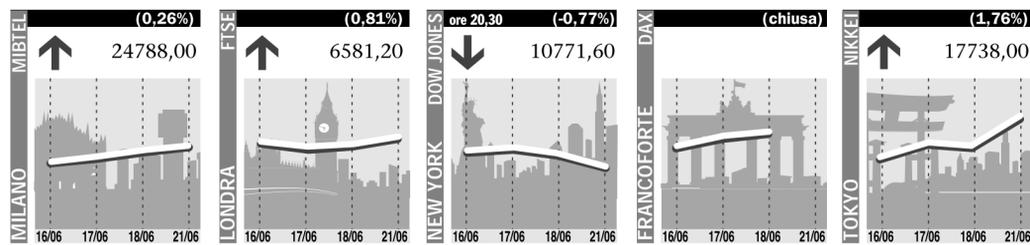
La storiografia non può ridursi a prosa civile. Serve un'analisi delle esperienze concrete

La storiografia non può ridursi a prosa civile. Serve un'analisi delle esperienze concrete

La storiografia non può ridursi a prosa civile. Serve un'analisi delle esperienze concrete

La storiografia non può ridursi a prosa civile. Serve un'analisi delle esperienze concrete





Bene Olivetti e Telecom, niente effetto Prodi

FRANCO BRIZZO

Un seduta poco mossa a Piazza Affari, ieri, ma non particolarmente sensibile al caso Prodi, si è trovata alle prese con aumenti di capitale di Olivetti e Tecnot e i dividendi di 31 titoli. In chiusura Mibtel +0,27% a 24.788, Mib30 -0,11% a 35.677. Migliori sia il Midex (+0,60%) sia il Fib30 settembre (+0,62%). I volumi sono rimasti bassi (2.743 mld), tornando sui valori delle ultime sedute, ma riducendosi drasticamente rispetto a venerdì quando le scadenze tecniche gli avevano gonfiati (5.262 mld). L'attività si è concentrata in particolare sui telefonici, di cui Olivetti è risultata in testa con scambi per 271 mld di lire seguita da Telecom con 265 mld.

LAVORO

€ conomi a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1044+0,675
MIBTEL	24788+0,266
MIB30	35677-0,111

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,033	-0,004	1,038
LIRA STERLINA	0,650	0,000	0,650
FRANCO SVIZZERO	1,596	0,000	1,596
YEN GIAPPONESE	126,300	+1,780	124,520
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,729	-0,019	8,748
DRACMA GRECA	324,600	-0,650	323,950
CORONA NORVEGESE	8,104	-0,033	8,137
CORONA CECA	36,853	-0,044	36,897
TALLERO SLOVENO	195,159	-0,828	195,987
FIORINO UNGERESE	249,320	-0,230	249,550
SZLOTY POLACCO	4,035	-0,031	4,067
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,511	-0,009	1,521
DOLL. NEOZELANDESE	1,951	0,000	1,951
DOLLARO AUSTRALIANO	1,580	-0,010	1,590
RAND SUDAFRICANO	6,196	0,000	6,196

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Comit, il trionfo di Mediobanca

L'assemblea dei soci acclama Luigi Fausti presidente onorario

PAOLO BARONI

MILANO Mediobanca ha imposto la sua legge. Dopo sei ore roventi l'assemblea straordinaria dei soci della Banca Commerciale Italiana ha votato ieri a larga maggioranza (oltre il 74% del capitale presente) per la revoca del consiglio d'amministrazione e la nomina di un nuovo vertice. Via i due amministratori delegati Abelli e Saviotti, via tutti i consiglieri ostili a Cuccia a cominciare da Della Valle. Confermati solo gli amici.

Nel nuovo consiglio, voluto dal patto Mediobanca-Generali-Commerzbank che raccoglie il 24,3 del capitale Comit entrano così gli uomini di fiducia di via Filodrammatici, a cominciare da Maurizio Romiti, Carlo Pesenti e Roberto Gavazzi (Fondiarìa).

A rendere subito incandescente l'assemblea è stato l'avvocato Aldo Maugeri che già il 28 aprile aveva già chiesto la messa in stato d'accusa dei due amministratori delegati rei di ostacolare i progetti di fusione sponsorizzati da Mediobanca, a cominciare dall'alleanza Comit-Banca Roma. L'obiettivo principale di Maugeri ieri mattina è stato Diego Della Valle, l'unico consigliere che non si presentava dimissionario. Contro di lui l'avvocato ha mosso non pochi rilievi per le posizioni espresse negli ultimi tempi sulle vicende Comit. Per oltre due ore l'assemblea si è così trasformata in una vera e propria bagarre. Numerosi gli interventi di piccoli azionisti, molti a favore di Della Valle. Qualche azionista ha sostenuto, in particolare, che il sindacato vicino a Mediobanca non poteva votare per più del 5% come recita lo statuto e non singolarmente per tutto il 24% raccolto dall'accordo. Un altro socio ha definito invece scorrette le dimissioni del presidente Lucchini al momento dell'assem-

blea, un altro ancora, sempre in polemica con Mediobanca, ha proposto una sua lista di nuovi amministratori, con Fausti, Abelli, Saviotti, Della Valle e Sozzani. Insomma tutta la squadra dei «nemici» di Cuccia. Il presidente Lucchini ha cercato di dirimere le questioni tecnico-procedurali, poco più tardi però è stato il voto dell'assemblea a fare piazza pulita di ogni incertezza.

Della Valle, comunque, non ha rinunciato a battersi pronunciando a sua volta un intervento molto tagliente. «Due mesi fa qualcuno, uno in particolare che ricopre un ruolo importante e che io considero inadeguato a ricoprirlo - ha spiegato l'imprenditore senza mai citare per nome Vincenzo Maranghi amministratore delegato di Mediobanca - è stato preso dal panico pensando a complotti per spostare gli assetti delle banche». Secondo Della Valle, da questa vicenda esce comunque un punto fermo: «che il consiglio uscente ha espresso un indirizzo preciso verso Banca Intesa. Non credo che ora cda nuovo domani possa cambiare idea». Il patto e l'assemblea di ieri per Della Valle sono quindi inutili: «tutte le frenesie e la preparazione della cavalleria non è servita a niente, sono partiti con le truppe cammellate per andare da nessuna parte». In ogni caso, ha insistito, è la vittoria del mercato che ha «obbligato a certi passi. Qualcuno, e non faccio riferimenti a Mediobanca, ha detto che le azioni si pesano e non si contano ma - ha concluso - da quante ne han dovute comprare negli ultimi mesi e le azioni le ha o non contengono».



Luigi Fausti, presidente onorario della Comit; sotto, Diego Della Valle. Farinacci/Ansa

Superato questo scoglio, l'assemblea è poi filata via liscia. Prima è stata posta in votazione la revoca del consiglio d'amministrazione sfiduciato (ed il 34,77% del capitale ha votato a favore, il 3,1 contro, mentre il 9,32 si è astenuto) quindi si è passati all'elezione del nuovo cda. È stato l'avvocato Enrico Gilberti a nome del «patto Mediobanca» a proporre le candidature di Luigi Lucchini, Gianfranco Guty, Giuseppe Lignana e Axel Von Ruedorffer, fra gli uscenti, insieme a Maurizio Romiti, Carlo Pesenti, Carlo Ciani, Aldo Civaschi e Roberto Galassi. È poi intervenuto lo stesso Lucchini che «per garantire continuità con il cda uscente» ha integrato l'elenco con altri quattro nominativi, ovvero Michel Francoise-Poncet (Paribas), Giacomo D'Alì-Staiti, Giancarlo Cerutti e Klaus Peschek, tutti consiglieri uscenti. Si è così arrivati ad un listone unico composto da 13 persone che l'assemblea ha approvato poco dopo col favore del 40% del capitale.

Quanto all'ex presidente Luigi Fausti, che negli ultimi tempi si è riavvicinato a via Filodrammatici, l'assemblea lo ha eletto per acclamazione presidente onorario della banca. La proposta, avanzata in corso d'assemblea sempre da Gilberti, è stata salutata da un caloroso applauso. Lo stesso Lucchini che tra l'altro ha difeso il consiglio uscente («non era di coniglioni») ha accolto questa nomina «con molto piacere». Dopo l'assemblea dei soci è stata la volta della prima riunione del nuovo cda: Lucchini è stato riconfermato alla presidenza, Guty è il vice, mentre Civaschi (ex Popolare Verona) è il nuovo amministratore delegato. Tutto come previsto. Ora Mediobanca può pilotare più tranquillamente Comit verso un nuovo partner. Ora non ha più intralci, né scuse.

LA STORIA

Tutti i «matrimoni» che sono finora falliti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sembra avvicinarsi la puntata finale della lunga soap-opera bancaria della Comit, in cerca di un partner ormai da anni. Come in ogni telenovela che si rispetti, gli «scomparsi» sono tornati, a suon di colpi di scena. Torna il «defenestrato» Luigi Fausti, e torna anche l'ex nemico Giovanni Bazoli (questa volta in veste di amico) a spianare la strada verso un'unione con Banca Intesa «benedetta» nelle stanze del «diavolo» Enrico Cuccia. Come in una epopea tragica, manca la «promessa sposa» preferita da via Filodrammatici, cioè la Banca di Roma, che con Fausti presidente onorario sembrerebbe tagliata fuori. Ma in casa Comit mai dire mai. Comunque un fatto è certo: nell'esito dell'assemblea, oggi atteso, ma fino a ieri neanche lontanamente pensabile, si ritrovano i protagonisti della storia recente di Piazza della Scala, fatta di duelli, ribaltoni, «epurazioni». Tutti con la regia, neanche tanto occulta, di Cuccia e il suo delfino Vincenzo Paolo, visto con favore anche dal Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, di cui l'istituto di Piazza della Scala detiene l'8%. Finora, comunque, Comit è ancora «single», anche se l'alleanza con Intesa sembra a portata di mano. Un esito paradossale, visto che proprio lui, Bazoli, è l'avversario contro cui Mediobanca non ha mai vinto.

I due scacchi di Bazoli. Il primo duello con l'attuale numero uno di Banca Intesa risale al '94, quando la Comit lancia un'offerta d'acquisto su almeno il 50,1% dell'Ambroveneto, offrendo 7.000 lire per azione alle banche popolari venete. Bazoli sventa l'attacco in appena due giorni, con una semplice mossa: comunica che gli azionisti ribadiscono il loro impegno a rinnovare il loro patto di sindacato e ad esercitare il diritto di prelazione qualora le banche popolari venete decidano di cedere le proprie quote. Comit batte in ritirata, ma il secondo attacco non si fa attendere molto. Nel '97 si interviene nei colloqui che Ambroveneto ha in corso con Cariplo, per realizzare l'alleanza che porterà alla nascita di Banca Intesa. Anche questa volta Piazza della Scala è costretta al dietrofront.

Il «fallimento» Superbin. Nello stesso anno si comincia a parlare del matrimonio con Bancaroma. Un'operazione che piace molto a patròn Cuccia, se non altro perché le due ex Bin assieme «blinderebbero» Mediobanca con un pacchetto di circa il 16%,

Ma il matrimonio sembra quasi contro natura, viste le vicissitudini che il finanziamento attraversa. Il progetto approda anche nei piani alti della politica, in un incontro a Palazzo Chigi tra l'allora sottosegretario Enrico Micheli e i vertici di Bancaroma e Mediobanca. Ma l'unione piace poco al socio francese di Comit Paribas, e ancor meno al presidente Luigi Fausti, che le prova tutte per evitarla. Prima cerca invano di inserirsi nella privatizzazione della Bnl. Poi punta sul San Paolo-Imi, con l'idea di realizzare un supercolosso bancario sull'asse Milano-Torino. Un piano coltivato nel tempo, con parecchi «padrini» in casa Ifil, primo tra tutti Umberto Agnelli (quanto all'Avvocato, non si sbilancia). A questo punto arriva il fuoco di sbarramento di Cuccia. Il 30 settembre del '98, in una drammatica seduta del Cda Comit, Fausti perde la poltrona di presidente. Al suo posto arriva Luigi Lucchini, con il compito di esplorare tutti i matrimoni percorribili, non escludendo il San Paolo, visto con favore anche dal Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, di cui l'istituto di Piazza della Scala detiene l'8%. Finora, comunque, Comit è ancora «single», anche se l'alleanza con Intesa sembra a portata di mano. Un esito paradossale, visto che proprio lui, Bazoli, è l'avversario contro cui Mediobanca non ha mai vinto.

Il primo duello con l'attuale numero uno di Banca Intesa risale al '94, quando la Comit lancia un'offerta d'acquisto su almeno il 50,1% dell'Ambroveneto, offrendo 7.000 lire per azione alle banche popolari venete. Bazoli sventa l'attacco in appena due giorni, con una semplice mossa: comunica che gli azionisti ribadiscono il loro impegno a rinnovare il loro patto di sindacato e ad esercitare il diritto di prelazione qualora le banche popolari venete decidano di cedere le proprie quote. Comit batte in ritirata, ma il secondo attacco non si fa attendere molto. Nel '97 si interviene nei colloqui che Ambroveneto ha in corso con Cariplo, per realizzare l'alleanza che porterà alla nascita di Banca Intesa. Anche questa volta Piazza della Scala è costretta al dietrofront.

Il «fallimento» Superbin. Nello stesso anno si comincia a parlare del matrimonio con Bancaroma. Un'operazione che piace molto a patròn Cuccia, se non altro perché le due ex Bin assieme «blinderebbero» Mediobanca con un pacchetto di circa il 16%,



COOP SOCIALE

Defilé nel carcere di S. Vittore e i detenuti imparano dallo stilista

MILANO La moda entra in carcere, sfilata tra le sbarre e offre lavoro ai detenuti. Domenica prossima nel calendario di Milano collezioni che prevede oltre cento défilé di moda maschile per l'estate 2000. Lo stilista Altiero Martini presenterà la sua linea uomo nella sala polivalente della Casa circondariale di San Vittore. L'iniziativa, in odore di furba pubblicità, nasce in realtà da una operazione più altruista, mirata ad occupare i detenuti, avviandone così un recupero sociale. «Circa un anno fa - racconta Altiero Martini - mi è stata prospettata l'ipotesi di realizzare alcuni modelli della mia linea di accessori nel laboratorio di pelletteria del carcere milanese di San Vittore. Convinto che la prigione, più che un istituto di pena debba essere un luogo di rieducazione, dove imparare un mestiere con cui reinserirsi nel mondo del la-

Il 9 in sciopero sei ministeri

Gli statali vogliono decidere sull'accorpamento

ROMA Dal fronte degli scioperi estivi, una nota dolente in più, oggi. Potrebbero registrarsi disfunzioni all'Inps a causa di uno sciopero indetto per l'intera giornata odierna dalle Rdb (rappresentanze di Base) a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo. Lo afferma la stessa organizzazione, la quale precisa, tuttavia, che la protesta non avrà conseguenze sul regolare pagamento delle pensioni. È una nota positiva, che viene invece dal versante treni. Sono stati sospesi e rinviati al 9 luglio gli scioperi già proclamati dal personale viaggiante di Campania, Toscana e Veneto per domani.

Intanto Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno indetto, sempre per venerdì 9 luglio, uno sciopero dei lavoratori di sei ministeri e dei dipendenti della motorizzazione civile a sostegno delle loro richieste di modifica della riforma dei

ministeri. I ministeri interessati sono quelli delle Finanze, della Pubblica Istruzione, Telecomunicazioni, della Sanità, del Lavoro e delle Politiche agricole. In occasione dello sciopero, si svolgerà una manifestazione nazionale a Roma. Fp-Cgil, Fpi-Cisl e Uil-Pa hanno deciso di rinviare la protesta dei lavoratori della motorizzazione civile e delle Finanze (già indetti rispettivamente per il 23 e il 24 giugno) per non farli coincidere con i ballottaggi elettorali e per la necessità di estendere le azioni di lotta anche ad altri ministeri interessati alla riforma. Resta, intanto, confermato lo sciopero dei lavoratori della Presidenza del Consiglio già indetto per venerdì prossimo, 25 giugno. E sulla questione della riforma della struttura di governo questo pomeriggio è in calendario una riunione a Palazzo Chigi con i sindacati. Cgil, Cisl e Uil rivendica-

Gianluca Lo Vetto





◆ **Il commissario italiano candidato insieme al francese Bernard Kouchner e all'inglese Paddy Ashdown**

◆ **I tre nomi indicati dall'Ue e consegnati ad Annan che dovrà decidere chi sarà l'Alto rappresentante civile**

◆ **Il presidente americano oggi nella delicata visita in Macedonia, dopo la tappa in Slovenia**

«Governatore» del Kosovo, in corsa la Bonino

A Sarajevo conferenza per la ricostruzione. Clinton ai serbi: «Liberatevi di Milosevic»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

LUSSEMBURGO L'Unione europea non ha un solo candidato alla delicatissima carica di «governatore» del Kosovo ma una rosa di tre: Emma Bonino, Paddy Ashdown, Bernard Kouchner. Unico è invece il criterio: dovrà essere un cittadino dell'Unione europea. Quanto alla scelta, essa spetta al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che dovrebbe decidere - secondo il ministro Lamberto Dini - «non molto più tardi della fine di questa settimana». Nelle mani di Annan c'è già una lista di nomi che va al di là del trio indicato dall'Unione europea. Tra quei nomi figurava già quello della Bonino, prima che venisse formalmente citata dai ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo. Emma Bonino si è detta «lusingata» di figurare tra i candidati, ma di attendere la scelta definitiva di Kofi Annan prima di rilasciare qualsiasi commento.

Che in corsa ci fosse l'inglese Paddy Ashdown, ex ufficiale e già leader del partito liberale e in ottima sintonia con Tony Blair, lo si sapeva da qualche giorno. La sua candidatura, in verità, potrebbe aprirgli la strada - in caso di insuccesso «calcolato» - ad un'altra carica di massima responsabilità: la segreteria generale della Nato, che sarebbe il vero obiettivo del governo britannico.

La novità di ieri è invece il nome di Bernard Kouchner, che appare un concorrente molto serio per Emma Bonino. Oggi sottosegretario alla Sanità nel governo di Lionel Jospin, Kouchner è considerato l'inventore del «diritto-dovere d'ingegneria umanitaria». Medico e fondatore di «Medici senza frontiere», già titolare del ministero per gli aiuti umanitari, gravita da sempre nell'area dei governi socialisti. Oltretutto nella distribuzione delle tante «poltrone» in ambito europeo i francesi possono vantare un credito che gli italiani - una volta nominato Prodi alla testa della Commissione - avrebbero qualche difficoltà a far valere. Le altre responsabilità di rilievo alle quali dare un nome e un volto sono il coordinatore del Patto di stabilità nei Balcani, nomina che spetta ai capi di Stato e di governo (i quali, ha fatto capire Dini, potrebbero decidere già in margine al vertice di Rio tra Unione europea e America del sud che si tiene alla fine di questa settimana); il responsabile dell'agenzia per la ricostruzione del Kosovo, che lavorerà su mandato della Commissione europea e della Banca mondiale e che sarà nominato dalla prima (si parla dello svedese Carl Bildt); il successore dello spagnolo Carlos Westendorp come Alto rappresentante per la Bosnia, che potrebbe essere l'austriaco Wolfgang Petritsch, già rappresentante europeo alle trattative di Rambouillet. Infine si discute anche della successione di Javier Solana alla testa della Nato. A parte il nome del futuro segretario generale, si profila la possibilità che Solana lasci il suo incarico prima del previsto, a metà settembre anziché il 19 dicembre, per comin-

I CANDIDATI

Bonino, ancora una nomination per la veterana dei diritti umani



Emma Bonino è membro della Commissione europea responsabile per la politica dei consumatori, dell'ufficio umanitario e della pesca. Nata a Bra, in provincia di Cuneo, il 9 marzo del '48, si è laureata nel '72 all'Università Bicocca di Milano in lingue e letteratura straniera. Nel '75 ha fondato il Cisa (Centro informazione sterilizzazione e aborto). Un anno dopo è eletta alla camera dei deputati. Al Parlamento europeo c'è dal 1979 e dall'87 promuove campagne internazionali per la difesa dei diritti umani, civili e politici nei paesi dell'Est europeo. Nel dicembre '94 ha fatto approvare dalla camera dei deputati un ordine del giorno per il bando totale della produzione delle mine anti-uomo.

ciare a riempire il suo mandato di «mister Pesca» in sintonia con l'insediamento della nuova Commissione e del nuovo parlamento europeo. In quel caso il numero due della Nato, l'italiano Sergio Balanzino, assumerebbe l'interim fino alla nomina formale del nuovo segretario.

Sul Patto di stabilità nei Balcani - ha annunciato ieri Gerhard Schroeder a Bonn - si terrà un vertice dei capi di Stato in luglio a Sarajevo. A presiederlo sarà il finlandese Martti Ahtisaari, nella doppia veste di presidente di turno dell'Unione europea e di mediatore nel conflitto in Kosovo. Schroeder concludeva ieri un vertice Unione europea-Stati Uniti con Clinton. Quest'ultimo si è rifiutato di cifrare il contributo finanziario americano alla ricostruzione, ma si suppone che sarà in misura del 15 per cento, pari alla presenza Usa nella Kfor: «La ricostruzione - ha detto Clinton - costerà nettamente più cara di quanto credono i più, ma molto meno della continuazione della guerra». La rimessa in funzione delle centrali elettriche sarà considerata «aiuto umanitario» o aiuto a Milosevic? Umanitario, secondo Clinton. Ma non i ponti distrutti dai bombardamenti. I quali invece, secondo il nostro ministro degli Esteri Dini, andrebbero assimilati alle centrali e inseriti in un quadro di aiuto regionale, perché i paesi rivieraschi sono più d'uno.

Ma gli Usa non hanno abbandonato la durezza di toni verso Belgrado che ha contrassegnato i giorni di guerra. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha invitato la Serbia a «rifiutare il potere sanguinario» del presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, durante un discorso tenuto all'arrivo in Slovenia (prima della decisiva tappa odierna in Macedonia). Clinton ha sollecitato «tutti gli abitanti di ogni parte d'Europa» a scegliere la democrazia e il rispetto dei diritti umani invece che l'odio etnico. «Vogliamo che la Serbia sia parte della nuova Europa», ha detto il presidente. «Ma la Serbia deve rifiutare il potere sanguinario del signor Milosevic e scegliere la strada che la Slovenia ha scelto, quella dove la gente ha superato le vecchie divisioni e hatrovato la forza nelle differenze e nella comune umanità», ha aggiunto Clinton.

Kouchner, il ministro di Jospin artefice di «Medici senza frontiere»



Bernard Kouchner, oggi segretario di Stato francese alla Sanità, ha fatto della solidarietà una missione e una professione, come medico e come politico. È uno dei personaggi di spicco della «gauche plurielle», la maggioranza di sinistra del governo guidato da Lionel Jospin. Nato ad Avignone 60 anni o sono, quattro figli da due unioni diverse, oggi compagno di Christine Okrent, giornalista, Kouchner è un radicale socialista giunto all'impegno politico dall'impegno umanitario. Cofondatore nel 1971 di «Medecins sans Frontières», più volte segretario di Stato e ministro nei governi socialisti dal 1989 al '93 (affari sociali, occupazione, azione umanitaria, sanità), poi eletto nel 1994 al Parlamento europeo.

Il britannico Ashdown un ex ufficiale esperto di Balcani



Cinquantotto anni, ex ufficiale nato in India da un ufficiale dell'esercito di Sua Maestà, Paddy Ashdown è uno dei più accreditati avversari per Emma Bonino sulla poltrona di rappresentante dell'Onu per l'amministrazione civile del Kosovo. Nel gennaio scorso ha lasciato la guida del piccolo partito liberale democratico britannico. Causa del suo abbandono, il fallimento del progetto «lib-lab» e delle dimissioni di Peter Mandelson che era il principale consigliere di Tony Blair in questa direzione. Voleva portare il suo piccolo partito al governo nel momento di crisi dei partiti maggiori, quello conservatore e quello laburista. Ha coperto il ruolo di osservatore nei Balcani per conto del governo inglese.



L'INTERVISTA ■ BORIS BIANCHERI, ex ambasciatore

«Slobo al potere è destabilizzante»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è solo l'Occidente a diffidare di Milosevic. Il sogno di una «Grande Serbia» che ha ispirato da anni la politica del presidente jugoslavo è innanzitutto una minaccia permanente per tutti i Paesi confinanti». A sostenerlo è Boris Biancheri, ex ambasciatore a Tokyo, Londra e Washington e successivamente segretario generale della Farnesina fino al 1997, per quarant'anni figura di spicco della diplomazia italiana. «Nella vicenda del Kosovo - sottolinea Biancheri - Mosca ha giocato un ruolo politico-diplomatico molto positivo. Le pressioni russe su Belgrado sono state determinanti per abbreviare i tempi dell'azione militare».

Nel documento finale del vertice

di Colonia si legano gli aiuti alla ricostruzione della Serbia con l'avvio di un processo riformatore. Ma non si fa mai esplicito riferimento a Milosevic.

«Non è una dimenticanza casuale. È intenzionale. Nessuno può ignorare che Milosevic è ancora al potere a Belgrado, anche se fortemente indebolito. Si è cercato di distinguere, in particolare da parte italiana, tra aiuti umanitari al popolo serbo da qualsiasi atto che potesse rafforzare Milosevic. Mi sembra una posizione di buon senso».

Ma è pensabile una stabilità dei Balcani con Milosevic ancora al

potere?
«Ritengo di no. A diffidare profondamente di Milosevic e della sua politica ultranazionalista non sono solo la Nato, l'Europa, gli Usa ma anche Paesi confinanti, dalla Macedonia all'Albania allo stesso Montenegro. Non c'è solo la ripulsa «ideologica» verso un dittatore senza scrupoli, verso un cinico autocrate. Il fatto sostanziale è che la politica miloseviciana è un elemento profondamente destabilizzante in un'area che si vorrebbe stabilizzare. Sia chiaro: non si tratta di far pressione sui serbi ma di far comprendere loro che quello democratico è il modello che l'Occiden-

te, l'Europa indica per giungere ad una stabilità dei Balcani. La Serbia è parte dell'Europa ed è nel suo interesse, come di tutti i Paesi dell'area, avvicinarsi a questo modello». Ritiene che nella società serba bastano le forze in grado di porsi in alternativa al regime di Milosevic?

«Mi sembra che negli ultimi tempi siano giunti segnali incoraggianti in proposito. Penso, ad esempio, alla presa di posizione della Chiesa ortodossa, agli incontri tra le forze di opposizione. Qualcosa si sta muovendo e nella giusta direzione. Finita l'ubriacatura nazionalista, è nell'interesse dei serbi voltare pagina e avviare un processo di democratizzazione. In discussione non sono solo gli aiuti economici per la ricostruzione, in gioco è la stessa stabilità interna della Federazione jugoslava».

Quale ruolo ha giocato la Russia nell'acrisi in Kosovo?

«Un ruolo molto positivo, nelsenso che Mosca ha subito mostrato che il conflitto che opponeva la Nato alla Serbia non sarebbe stato esteso. E nel momento in cui questo è stato chiaro, Milosevic ha compreso che avrebbe perso la guerra. Poi c'è stato un lungo passaggio diplomatico nel quale i russi hanno difeso, come era naturale che fosse, i loro interessi. La loro storica funzione protettrice degli slavi in Europa. Certo, la Nato avrebbe comunque piegato Belgrado. Ma non c'è dubbio che le pressioni esercitate da Mosca su Milosevic e i governanti serbi sono state determinanti nell'abbreviare i tempi dell'azione militare».

Ai kosovari albanesi che rientrano nella loro terra fanno da contraltare i kosovari di origine serba che fuggono. È la fine del Kosovo multietnico?

«È una domanda giustissima ma a cui è difficile rispondere. L'esperienza bosniaca è positiva ma solo in parte. Formalmente esiste una unità geopolitica, che è la Bosnia, però - in concreto - esistono tre unità separate che hanno delle istituzioni comuni che di fatto funzionano in modo indipendente l'una dall'altra. È possibile che in Kosovo si riproduca la stessa situazione. Si tratta di vedere la dislocazione territoriale delle varie etnie. La nostra cultura tende al mantenimento e alla difesa di realtà multiculturali e multietniche. Ma che questa convivenza sia possibile ovunque, questo è un interrogativo ancora aperto».

Tramontato il sogno della «Grande Serbia», può nascere quello della «Grande Albania»?

«Francamente non vedo questo rischio. Non credo che né l'opinione pubblica albanese né le autorità di Tirana, tanto meno i kosovari albanesi che hanno sperimentato sulla loro pelle la follia ultranazionalista, coltivino questo disegno. Non si è contrariato una politica espansionista per favorire un'altra».

Stipendi «da fame», i diplomatici si rivoltano

Sciopero riuscito, Fassino: giuste le ragioni dell'agitazione

ROMA La contraddizione è palese: un presidente del Consiglio e un ministro degli Esteri che esaltano il ruolo di primo piano svolto dalla diplomazia italiana nella crisi del Kosovo e quelle stanze vuote alla Farnesina, nelle ambasciate e nei consolati italiani in tutto il mondo. Le «feluche» hanno incrociato le braccia. Per la terza volta in quindici mesi i diplomatici sono tornati scioperare per evitare che la riforma della carriera, attualmente all'esame del Senato, proceda senza l'adeguamento delle retribuzioni a quelle dei dirigenti della Pubblica amministrazione. Un'agitazione riuscita. Infatti circa i due terzi dei 930 diplomatici italiani nel mondo non si sono presentati al lavoro, secondo i primi dati non ufficiali forniti dal «Sndmae», il sindacato che riunisce la grande maggioranza della

categoria. Il malessere è forte, come forte è la delusione nei confronti del ministro Dini, che pure era stato uno dei più tenaci sostenitori della riforma del Ministero degli Esteri e della carriera diplomatica. Il Sndmae si chiede, in un comunicato in cui spiega le ragioni dello sciopero, come mai il ministro, pur avendo detto di aver fatto «tutto il possibile» per far recepire le richieste economiche dei diplomatici, non sia riuscito a farle passare in questa finanziaria. «L'amministrazione, implicitamente - sostengono i dirigenti del Sndmae - ha ammesso la sua incapacità di far approvare l'emendamento. Quindi - aggiungono - il ministro non ha peso politico, o non lo vuole mettere tutto in gioco. Di certo c'è qualcosa che non quadra». Di certo alle «feluche» in sciopero non bastano le pacche

sulle spalle e il sostegno, «a parole», dell'amministrazione: «Dal ministro - ripetono - ci attendiamo fatti, non parole. Di quelle siamo stufi».

Dini sotto accusa, dunque. «Il ministro - incalza il Sndmae - non è responsabile solo della politica estera, ma anche delle persone che lavorano per lui e da lui si attendono di essere rappresentate a livello politico. Se questa rappresentanza, non sia riuscita, allora si spezzerebbe il rapporto di fiducia reciproca tra il ministro e i suoi collaboratori e questo rischierebbe di compromettere seriamente il buon funzionamento della Farnesina».

I diplomatici «sventolano» le buste paga. Quelle cifre della «vergogna» sono più efficaci di mille

comizi. Il livello delle retribuzioni dei diplomatici a Roma, denunciano, è fermo a «livelli scandalosi». I diplomatici non vogliono attendere la prossima finanziaria per vedersi riconosciuto l'adeguamento economico, come è stato ventilato da ambienti governativi. «Tanto più - precisa il Sndmae - che si tratterebbe di un esborso inferiore ai 20 miliardi di lire annui».

Ma le rivendicazioni non sono soltanto di carattere economico: «Avvertiamo un profondo malessere per il perdurare di gravi carenze organizzative e funzionali - spiegano i dirigenti sindacali - cui si aggiunge il diffuso disagio provocato dalle ormai ridotte prospettive di avanzamento di carriera e dalla mancanza di criteri obiettivi e trasparenti per il conferimento degli incarichi. E tutto questo proprio nel momento in

cui viene richiesto uno sforzo aggiuntivo per far decollare rapidamente la ristrutturazione del ministero». E qui il bersaglio sembra essere il potente segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Umberto Vattani. A fianco dei diplomatici in sciopero si schiera il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino: «Le ragioni dell'agitazione sono giuste e fondate - ha affermato Fassino incontrando il personale diplomatico italiano in Canada - Non vi è davvero alcuna ragione perché i diplomatici italiani, quando operano in Italia, debbano essere pagati poco e male. Credere - ha aggiunto - di poter gestire la politica estera senza dedicarvi le risorse umane e finanziarie adeguate è un autolezionistico provincialismo di cui prima ci libereremo meglio sarà».

U.D.G.

**KOSOVO JUGOSLAVIA
ALBANIA MACEDONIA**

PER COSTRUIRE LA PACE

**Democrazia Diritti umani
Ricostruzione Piconciliazione**

INCONTRO NAZIONALE ARCI
La Spezia, venerdì 25 giugno, ore 11.00 - 17.00

**PRESSO "SOTTOSOPRA"
MEETING DELLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE**
Parco del Colombaro, Via dei Pioppi

arci



◆ **Scuola, tra ansie e timori i candidati promuovono la nuova «maturità»**
Il 54% la giudica più efficace

◆ **Tra le tante novità di quest'anno un «Diploma di superamento» consegnato immediatamente**

◆ **Insediate le commissioni dei docenti**
Solo il 9,4% dei membri ha dato forfait
Verranno sostituiti nelle prossime ore

Esame di Stato, domani si comincia

Conto alla rovescia per 477mila studenti. Prova comune è l'italiano

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Domani con lo scritto d'italiano inizia il nuovo esame per gli oltre 477 mila candidati. Saranno alle prese con il classico tema, ma anche con le nuove prove: la redazione di un articolo di giornale o di un saggio breve. Giovedì sarà il momento della seconda prova scritta. E l'aria sembra più serena tra studenti e professori. Il 54% dei maturandi giudica, infatti, la nuova formula positiva e «più efficace» (37%) o «molto più efficace» (17%) di quella vecchia. Lo rivela un'indagine dell'Istituto Cattaneo di Bologna, per la quale il 24% dei 2.892 degli intervistati è invece molto più prudente e ammette di non essere «in grado di esprimere un giudizio». Il 10% sostiene che non cambia nulla, il 4% ritiene il nuovo esame un po' meno efficace, l'8% molto meno efficace. I più scettici sono gli studenti dei licei classici, mentre i più entusiasti sono quelli degli istituti tecnici.

Dal sondaggio il 65% degli intervistati giudica positiva «la possibilità di far valere un credito scolastico», il 62% la «maggiore presenza di commissari interni» e il «colloquio orale su tutte le materie». Vi è preoccupazione per la terza prova scritta pluridisciplinare, mentre il voto finale espresso in centesimi suscita indifferenza.

Intanto i «bustoni» sigillati predisposti dal Ministero con le tracce delle prime e seconde prove scritte da ieri sera sono stati consegnati alle forze dell'ordine che provvederanno a recapitarli alle 7.30 di domani, mercoledì 23 e di giovedì 24 giugno alle oltre 18.000 sedi d'esame. Ma questo esame sarà una vera prova anche per i docenti che dovranno misurarsi con molte novità. La prima verifica la si è avuta ieri. Visto l'alto numero di professori coinvolti, oltre 119 mila, e la difficoltà che comunque rappresenta il battesimo del nuovo esame, si temevano forti defezioni di commissari. Ieri mattina si sono insediate le commissioni nelle sedi d'esame e le «rinunce» sono risultate molto contenute. Solo il 9,4% dei membri di commissione non si è presentato, contro il 36,9% dello scorso anno. Una percentuale che può crescere, ma che comunque è indicativa del senso di responsabilità del mondo della scuola. E, infatti, non sarà indifferente per il risultato finale, se a valutare i candidati saranno docenti «preparati» alla nuova prova, che conoscono gli studenti e il loro lavoro o invece, «commissari» recuperati all'ultimo momento. Ne va della serietà e tranquillità della prova.

Ai provveditori restano circa

48 per colmare i vuoti. Per le sostituzioni si partirà dagli elenchi del personale di ruolo non nominato nelle commissioni; si passerà poi al personale supplente abilitato che abbia fatto esplicita domanda di partecipazione agli esami. Infine, in caso di «emergenza» sarà possibile nominare laureati anche non abilitati. Per lo svolgimento delle prove scritte sarà comunque possibile sostituire per un massimo di due giorni un commissario con un docente di ruolo o supplente annuale. Per questo alcuni provveditori si sono spinti a richiedere la presenza nella scuola di tutti i docenti sino al 30 giugno. Ma da Viale Trastevere fanno sapere che è un eccesso di zelo, che è sufficiente garantire la semplice «reperibilità» dei professori per il periodo delle prove scritte e non oltre. Richieste di ulteriori, addirittura di presenza fino a luglio, alla fine delle prove d'esame, non è giustificata se non in situazioni disperate.

Ma oltre ai «bustoni» con i titoli delle prove d'esame a tutte le sedi d'esame sono state consegnate anche i diplomi con i moduli per la «certificazione». Con il nuovo esame di Stato, infatti, non ci sarà più l'attesa spasmodica dell'uscita dei «quadri» per conoscere l'esito della prova. Ma come nei paesi anglosassoni, subito dopo la conclusione degli esami, il presidente della commissione in una cerimonia ad hoc, consegnerà ai candidati il «Diploma di superamento dell'esame di Stato», redatto nelle lingue dei paesi Ue, e il «certificato» che in modo trasparente e analitico indicherà tutto l'iter degli studi effettuati dal candidato.

LE PROVE SCRITTE

- **PRIMA PROVA**
Italiano per tutte le scuole: il candidato può scegliere tra tema tradizionale o un saggio breve o un articolo di giornale
- **SECONDA PROVA**
Inizierà il 24:
- per il liceo classico la seconda materia è greco
 - per il liceo scientifico è matematica
 - per i licei linguistici è la lingua straniera
 - per gli istituti magistrali è matematica
 - per il tecnico commerciale è ragioneria
 - per il tecnico per geometri è tecnologia delle costruzioni
 - per il tecnico agrario è estimo rurale e diritto agrario
 - per il liceo artistico è figura disegnata
 - per l'istituto professionale di Stato è economia aziendale
- **TERZA PROVA**
Inizierà il 28 (o il 29 nelle scuole seggio elettorale)
Verifica della preparazione raggiunta nell'ultimo anno in 4 materie. Consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta a quesiti singoli o multipli, nella soluzione di casi pratici o professionali. La prova sarà predisposta dalle singole commissioni.

LA PROVA ORALE

Colloquio multidisciplinare sulle materie dell'ultimo anno. L'esame comincerà con un argomento a scelta del candidato o su una tesina (anche multimediale).

PUNTEGGIO E VOTO FINALE

Le valutazioni saranno in centesimi. Per essere promossi bisognerà ottenere 60/100. Il punteggio equivarrà alla somma delle valutazioni delle singole prove; le tre scritte fino a un massimo di 15/100 per ciascuna, più il voto orale fino a un massimo di 35/100.

- A) Al giudizio concorrerà anche il «credito» scolastico - massimo 20 punti - maturato nell'anno frequentato e quello formativo guadagnato in attività extrascolastiche (sport, volontariato...).
- B) La commissione avrà la possibilità di aggiungere un «bonus» di cinque punti qualora il candidato abbia conseguito almeno 70 punti.

I NUMERI

I candidati sono 477.206:
391.211 di scuole statali, 52.097 di istituti non statali, 33.898 sono i «privatisti». Gli esaminatori sono 120.000.

IL «KIT» DELLO STUDENTE

I candidati devono presentare un documento di riconoscimento non scaduto. È consentito l'uso di vocabolari bilingue, di quelli monolingue non enciclopedici, e dei dizionari tecnici non fraseologici. Per le materie tecniche è consentito servirsi di manuali tecnici e calcolatrici tascabili non programmabili.

DIARIO DI UN PROF

ALTRE 24 ORE DI INCERTEZZE POI SI PARTE

VINCENZO GUANCI

VENEZIA Lunedì 21 giugno. Finalmente. Dopo convegni, seminari, corsi d'aggiornamento da formato e da formatore; dopo giornate e notate di «istruzione.it» e «cede.it», dopo interminabili dispute su se e quanto vale di credito la partecipazione ai campionati italiani juniores di qualcosa, dopotutto, finalmente, facciamo gli esami.

Era ora. Era ora che finisse l'indecente balletto di un esame che dopo trent'anni di sperimentazione tutti, proprio tutti, trovavano terribilmente inefficace e sbagliato.

Arrivo alla scuola che mi è stata assegnata con una domanda fissa in testa: ci saranno tutti? Funzionerà il sistema degli incentivi (soldi + punti) per ridurre le defezioni dell'ultimo momento? Bene. Ci sono tutti! Tutti i commissari esterni e interni. O sono fortunato io o ha funzionato il sistema.

Quattro ore di riunione. Riunione fruttuosa. Il clima è buono. Non c'è il maniaco della normativa, non c'è il maniaco del «presidente copiano!», non c'è quello che vuole solo finire presto e basta «tanto per quello che ci danno».

Abbiamo fatto un primo esame dei documenti dei consigli di classe e dei crediti scolastici assegnati ad ogni studente, abbiamo discusso e concordato alcuni primi criteri per l'elaborazione della terza prova e per la conduzione del colloquio.

Abbiamo stabilito un calendario dei lavori condiviso da tutti. Insomma abbiamo cominciato bene. Credo proprio che agli studenti di questa scuola sia capitata una buona commissione.

Una domanda inquietante, tuttavia, non riesco a cancellare dalla mente: e ai miei?

* Presidente dell'Istituto Tecnico Statale «8 Marzo» di Milano (Ve) e presidente Commissione d'esame di Stato

I PARERI

«Paura dei quiz? Sono la parte meno insidiosa»

ROMA La prova «a quiz» dovrebbe rivelarsi la meno insidiosa. Queste le previsioni di alcuni addetti ai lavori. «Il cosiddetto quiz, ossia la terza prova scritta in forma di quesiti con risposte multiple - spiega Antonino Petrolino, dell'associazione Presidi (Anp) - non dovrebbe presentare alcuna difficoltà, soprattutto nella versione ridotta a sole dieci domande prevista per quest'anno di transizione. Più complessi, invece, potrebbero rivelarsi le altre modalità previste (quesiti a risposta singola oppure la trattazione sintetica di argomenti) che sono le altre due forme più sperimentate quest'anno dagli istituti, assieme ai quiz». «La terza prova scritta - dice il pedagogista Luciano Corradini, leader degli insegnanti cattolici (Ucilm) - dovrebbe entrare a pieno regime dal prossimo anno. Per questa prima volta si tratta, a mio avviso, più che altro di un'occasione per gli insegnanti, che potranno così sperimentare forme innovative di valutazione degli studenti. Non dovrebbe presentare particolari difficoltà per i candidati».

I CONSIGLI DEL MINISTERO

ROMA Per la redazione del «saggio breve» è essenziale la disponibilità, per lo studente, di un ulteriore apporto di dati e di spunti, sulla base dei quali possa costruire una trattazione argomentata. Nella impossibilità di utilizzare, in sede d'esame, un vero «dossier» di documentazione, è comunque indispensabile fornire, secondo i casi, dati statistici, citazioni strettamente pertinenti, brani di documenti (talora anche figurativi come disegni, schede), testimonianze, suggerimenti di rinvio a questioni connesse all'argomento proposto o a prospettive alternative. Questo corredo di documenti, accompagnato se possibile da una breve citazione delle fonti, ha lo scopo di attivare le attitudini critiche dello studente. Per effetto della sua impostazione critica e argomentata, il testo di un «saggio breve» può anche assumere una struttura chiaramente articolata mediante una eventuale paragrafazione e un corredo di brevi note. È possibile includere anche termini tecnici, purché appropriati ed eventualmente spiegati. Elemento essenziale di una trattazione saggistica è anche la presenza di un titolo che, com'è noto, da una parte riassume il contenuto della esposizione, dall'altra ne indica una chiave di lettura.

SCRITTI/1

Il saggio breve, questo sconosciuto



SCRITTI/2

Scrivere un articolo, istruzioni d'uso

ROMA Per lo sviluppo dell'argomento nella forma di «articolo di giornale», risultano essenziali, oltre alla utilizzazione degli stessi dati e spunti forniti per la redazione del saggio breve, i seguenti accorgimenti: - lo studente dovrà dichiarare il tipo di «giornale» (o tutt'al più settimanale) sul quale ipotizza la pubblicazione: «quotidiano di informazione» di carattere nazionale o regionale, giornale specializzato, settimanale ad alta tiratura, pubblicazioni periodiche di associazioni, e non necessariamente con il nome di una testata realmente esistente; - lo studente dovrà anche indicare il settore specifico in cui immagina di collocare il suo articolo: in prima pagina, in pagine di cronaca estera o di cronaca nazionale, dedicate a fatti di politica, di costume, di economia, o nelle

sezioni speciali dedicate alla scienza e alla cultura, agli spettacoli, allo sport, alla cronaca cittadina; - anche per questo tipo di testo vigono criteri che regolano l'assetto della forma compositiva, sia nella struttura complessiva (abbastanza lineare ed eventualmente suddivisa da titolazioni intermedie e da battute di intervista), sia nel registro linguistico. Questo ultimo dovrà risultare il più possibile coerente con il tipo di destinazione e con le caratteristiche della specifica sede giornalistica in cui il testo è collocato; - nel caso dell'articolo di giornale (o di periodico) assume maggior rilievo la funzione del titolo: sia per la possibile sua articolazione in più parti, eventualmente caratterizzate anche tipograficamente, sia per la ben nota funzione di orientamento del lettore. La produzione di un testo giornalistico comporta un ulteriore accorgimento. Poiché l'argomento può ben essere, in sé, non collegato in via diretta e immediata all'attualità, e poiché, d'altra parte, la sua trattazione in forma di articolo giornalistico si giustifica solo sulla base di una sua «attualità», è necessario trovare in tali casi un riferimento (immaginario o abbastanza realistico) a circostanze vicine nel tempo (una ricorrenza, una scoperta, una mostra o simili) che rendano verosimile la trattazione giornalistica di quell'argomento per rivolgersi ai lettori contemporanei.





◆ Parlano gli uomini che hanno lavorato con Bassolino
«Lo aveva deciso da tempo», «No, nel week end»
Quando giurò aveva il cornetto portafortuna

Otto mesi da ministro «Alla fine ha vinto l'amore per Napoli»

Patto di Natale, contratto dei metalmeccanici
Il dolore per l'omicidio dell'amico D'Antona

FERNANDA ALVARO

«Entrambi sapevamo fin dall'inizio che non poteva trattarsi di un impegno a tempo indeterminato (...). Sento il dovere di continuare, con orgoglio, a fare il sindaco della mia città». Antonio Bassolino, 21 giugno 1999. «Per me è una fatica enorme che aumenta, ma Napoli può stare tranquilla. Se avessi dovuto scegliere avrei continuato a fare il sindaco». Antonio Bassolino 21 ottobre 1998.

Sono passati otto mesi e si sa da quando, dopo il giuramento davanti a Scalfaro, il sindaco diventato ministro si fermò con l'auto blu davanti ai giornalisti che aspettavano un commento dei neo-nominati. Lui solo tra tutti, lui col suo immanicabile cornetto portafortuna. Pronto ad affrontare Napoli e Roma. I lavoratori socialmente utili asserragliati nella chiesa partenopea e le centinaia di disoccupati che sarebbero arrivati in via Flavia ad ogni angolo d'Italia. Pronto a riprendere le fila del nuovo Patto sociale, del nuovo Piano per l'occupazione, del contratto dei metalmeccanici. Pronto a parlare di formazione e flessibilità, di Statuto dei lavoratori e di riforma degli ammortizzatori sociali, di part-time e di lavorisuranti.

Sono passati otto mesi da allora, ma ne sono passati un po' meno da quando nel febbraio scorso, rispondendo a una nostra domanda, Antonio Bassolino ripeté: «Vedo una sinergia nella possibilità di utilizzare in questa funzione nazionale la mia esperienza di amministratore». Allora ministro e sindaco riunite in una sola persona potevano. «con una grande fatica», andare insieme. Da ieri no. E non ha vinto Roma, a dispetto dei tanti commentatori che giuravano per le sue dimissioni da Napoli già per fine '98.

Ma tanti mesi sono passati e tante cose sono successe. Per citare le più importanti: il Patto di Natale, l'omicidio di Massimo D'Antona, la firma del contratto dei metalmeccanici. Due successi, una ferita profonda. E poi an-

nunci, avvisi di riforme importanti di cui i risultati si vedranno, se si vedranno, molto più in là.

«Ci mancherà, ma ha fatto bene». Il giudizio è unanime tra quelli che gli sono stati vicini in questi mesi romani. «Lo ha deciso da tempo, da prima di D'Antona, da prima dei metalmeccanici, da prima delle elezioni europee». «Ci pensava da sempre, ma lo ha deciso questo week-end». Le opinioni sono opposte tra gli stessi uomini e donne che affollano le stanze del ministero. «Abbiamo lavorato fianco a fianco per giorni e giorni alla ricerca di una soluzione per la difficile vertenza che si è chiusa l'8 giugno - dice il sottosegretario Luigi Viviani che ha seguito il contratto dei meccanici - Mi aveva parlato da tempo di questa necessità di tornare tra quella gente che lo aveva voluto sindaco col 73% dei consensi. Mi aveva fatto capire

quanto fosse difficile mantenere due impegni così gravi. Ma dopo D'Antona, dopo la sfida delle Br non era il momento». «Portava Napoli sempre con sé, ma non voleva smettere di fare il ministro. Fino a martedì scorso, a Ginevra, ha preso impegni con ministri degli altri Paesi. No, ha deciso questo week-end». Antonio Lettieri, consulente del ministro per l'economia internazionale non ha dubbi. Uno che sa di voler andar via nel giro di pochi giorni non si impegna così. «Gli sono stato vicino con un compito piuttosto particolare - dice - e credo che il ministero Bassolino sarà ricordato anche per questa sua necessità di dare una dimensione europea ai temi del lavoro e dell'occupazione. Non so più quanti ministri abbiamo incontrato... Si era creato un asse Aubry-Bassolino, anche se a Colonia ha vinto l'asse Schröder-Blair...». Anche il sottosegretario Claudio Caron è convinto che la

decisione sia maturata in questi ultimi giorni. «L'ho sentito venti minuti fa - dice rispondendo al telefono dalla sua Brescia - Era sereno, ci siamo dati appuntamento domattina per i saluti». «Napoli ha bisogno di Bassolino e il ministero del Lavoro ha bisogno di essere riformato. Ma per farlo ci vogliono anni e un ministro che non si assenti neanche per un attimo, perché i nemici della riforma sono tutti lì, nella burocrazia che continua a riprodursi in quelle stanze». Il professor Viesti è stato uno dei tecnici di Bassolino, ha lavorato al piano nazionale per l'occupazione. «Bassolino è instancabile, ma non poteva farcela».

L'instancabile Bassolino, dunque, torna a Napoli. Stamattina i saluti al ministero e poi via. Con qualche scusa diretta ai suoi collaboratori che in questi ultimi giorni hanno dovuto giurare sulla sua permanenza a Roma. Nella lettera a D'Alema, quella di ieri, quella delle sue dimissioni, ha ripercorso le tappe di questi suoi otto mesi da ministro: «il patto sociale e poi la sua attuazione in Parlamento, il decreto sui lavori usuranti che si attendeva da molti anni, il decreto sul lavoro ad orario ridotto (il part-time lungo) con priorità per le aree a più alto tasso di disoccupazione, l'impegno in sede europea per un patto per il lavoro, il piano di azione nazionale per l'occupazione, il contratto dei metalmeccanici».

Nella lettera a D'Alema, quella delle sue dimissioni, non ci sono le cose che ha annunciato, che avrebbe voluto fare e che non ha fatto. Dall'ampliamento dello Statuto dei lavoratori, letto dai sindacati come una riduzione dei diritti, alla «seria riforma del welfare», al tentativo di cambiare il sistema contrattuale dando più peso al secondo livello. Ma una lettera non può raccontare otto mesi e non può raccontare un dolore grande che il ministro torna-tadino. Lo ha detto lo stesso Cacciari, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di commentare le dimissioni di Bassolino da ministro del Lavoro. Il sindaco di

L'ex ministro del Lavoro Bassolino durante l'incontro con le parti sociali per il confronto sulla verifica dell'accordo del luglio '93

Del Castillo Ansa



Cofferati: «In lui abbiamo trovato un interlocutore autorevole e capace»
Massimo Cacciari: «Al suo posto avrei fatto la stessa cosa»

ROMA Onore delle armi da parte del segretario della Cgil all'ex ministro del Lavoro. «Nella realizzazione del patto per lo sviluppo e nell'attuazione della politica dei redditi a partire dal contratto dei metalmeccanici, il ministro Bassolino si è dimostrato un interlocutore autorevole e capace». È questo il commento del leader della Cgil Sergio Cofferati dopo le dimissioni di Antonio Bassolino da ministro del Lavoro. «Ora tocca al nuovo ministro - aggiunge Cofferati - completare tutta l'attività avviata e attuare le numerose deleghe in materia di lavoro. È un impegno gravoso - conclude - al quale Cesare Salvi potrà far fronte in ragione della sua sensibilità in materia e dell'esperienza maturata in Senato».

Un apprezzamento per la scelta di Bassolino viene da Massimo Cacciari. Anche il sindaco di Venezia, appena eletto europarlamentare con i Democratici del l'Asinello, lascerebbe il nuovo incarico se dovesse verificare che non è compatibile con il mantenimento della carica di primo cittadino. Lo ha detto lo stesso Cacciari, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di commentare le dimissioni di Bassolino da ministro del Lavoro. Il sindaco di

Venezia ha anche detto che non sapeva nulla fino ad oggi delle dimissioni pur essendo in buoni rapporti con il sindaco di Napoli. Se Bassolino non riusciva a conciliare i due incarichi, si è limitato a dire Cacciari, la sua scelta «è comprensibile». «Se dovessi rinunciare al mandato di sindaco - ha aggiunto Cacciari, spiegando il suo orientamento a dare eventualmente priorità alla città rispetto al Parlamento Europeo - la città dovrebbe tornare a votare».

«Salutiamo con ramplimento perché è stato il ministro che più aveva ragionato in termini di occupazione, specialmente per i giovani del mezzogiorno». Così il deputato dei Verdi Giorgio Gardiol commenta la staffetta al ministro del Lavoro. Gardiol si augura che il nuovo ministro Cesare Salvi «sappia da una parte tutelare i diritti dei lavoratori, e dall'altra sappia prendere iniziative concrete e non clientelari per i

multi giovani». Per Gianni Alemanno, membro dell'Esecutivo di An, «la fine del mandato di Bassolino come ministro del Lavoro è il fallimento della retorica sui problemi del lavoro». «Bassolino - ha detto Alemanno - è stato nominato ministro del Lavoro in virtù della sua immagine di tribuno meridionalista, ha inondato il Parlamento e il mondo del lavoro di un fiume di parole, di propositi retorici e di appelli ai buoni sentimenti». Ma il peso del doppio incarico, come sindaco e ministro «non era in realtà sostenibile per realizzare fatti concreti su quella che è la principale piaga sociale del nostro Paese». «Forse Bassolino sarà il capo espiatorio del fallimento del governo D'Alema sui problemi dell'occupazione», conclude Alemanno.

«L'attività svolta da Antonio Bassolino al ministero del Lavoro in questi otto mesi merita apprezzamento e un grazie per l'impegno sviluppato». Così Sergio Mattarella, vice presidente del Consiglio, ringrazia Bassolino per il lavoro svolto al ministero. «Giungono oggi a maturazione i passaggi più importanti del Patto di Natale, che il ministro Bassolino ha saputo concretizzare».

LE LETTERE

«Caro Massimo...»
«Caro Antonio...»

ROMA «Sapevamo fin dall'inizio che non poteva trattarsi di un impegno a tempo indeterminato». Così Antonio Bassolino scrive a D'Alema nella lettera con cui ha rassegnato le dimissioni da ministro del Lavoro. «Sento il dovere - spiega - di continuare, con orgoglio, a fare il sindaco della mia città. È il compito cui gli elettori direttamente mi hanno chiamato».

Bassolino spiega: «La mia carica di sindaco della più grande città del Mezzogiorno - scrive - avrebbe imposto una decisione». E ormai «da diverse settimane - afferma ancora il ministro dimissionario rivolgendosi a D'Alema - ti ho posto il problema del mio incarico ministeriale. Da quando abbiamo approvato in Parlamento, poco prima dell'elezione di Ciampi al Quirinale, le scelte fondamentali contenute nel patto per lo sviluppo. Sono poi intervenute emergenze, anche tragiche - prosegue ricordando l'omicidio D'Antona - cui bisognava rispondere». Ma oggi, sostiene Bassolino, «la scelta si impone». L'ex ministro traccia anche un bilancio dei suoi 8 mesi di attività: «non mi sono risparmiato», afferma. Ed elenca: dal patto sociale ai decreti sul part-time e sui lavori usuranti, l'impegno in sede europea per un patto per il lavoro, il piano di azione per l'occupazione e il contratto dei metalmeccanici. «Abbiamo avuto - sottolinea Bassolino - pur in presenza di un tasso di crescita modestissimo, un primo aumento del numero degli occupati». Nel complesso, «un lavoro impegnativo e uno sforzo personale durissimo che ho messo a disposizione del Paese».

Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha inviato nel pomeriggio la seguente lettera ad Antonio Bassolino: «Caro Antonio, comprendo le ragioni che ti spingono a rinunciare all'incarico di Ministro del lavoro per dedicarti pienamente al tuo impegno di Sindaco di Napoli». Sapevamo entrambi che un doppio incarico così oneroso non sarebbe stato sostenibile per troppo tempo e, anche se avevamo sperato che tu potessi optare per l'impegno nazionale, comprendo ciò che ti muove nel rapporto con la tua città e le motivazioni che ti spingono a svolgere fino alla fine il compito che ti è stato assegnato dai cittadini di Napoli. «Ti ringrazio del contributo importante che hai dato all'azione di governo, dal patto del lavoro e lo sviluppo alla difficile mediazione con cui ha saputo portare a buo esito il negoziato per il nuovo contratto dei lavoratori metalmeccanici». Continueremo su questa strada - prosegue in sintesi D'Alema - convinti come siamo che la crescita dell'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno sono gli obiettivi fondamentali. «So - conclude - di poter contare sul tuo contributo intelligente e sul tuo aiuto alla politica del centro-sinistra e del governo. Un contributo non meno significativo, come sindaco di Napoli, di quello che hai potuto dare in questi mesi. «Con amicizia, Massimo D'Alema».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA DEVE FARE...

di una coalizione nuova e più forte, puntolare Palazzo Chigi affinché il profilo riformista sia più netto, più marcato e quindi più visibile. È evidente che non è cosa da poco. Si vince o si perde se si riesce a rimettere in moto questo processo politico.

Nessuno sa se da questi presupposti nascerà qualcosa. Né si sa se, soprattutto dal fronte dell'Asinello, si metterà in soffitta il motto «competition is competition» che ha segnato tutto la campagna elettorale per le europee per un più intelligente e lungimirante «coalition is coalition». La reazione del coordinatore dei Democratici Parisi alla nomina di Maccanico a ministro («è un atto autonomo del premier, noi non entriamo nel governo») non fa ben sperare. Ma è del tutto evidente che il futuro dei Ds, del centrosinistra e del governo D'Alema si gioca su questa scommessa. Il voto del 13 giugno ha fatto capire almeno alcune co-

se con chiarezza: che la frammentazione punisce, che i sondici liste per il centrosinistra son troppe, che il valore aggiunto della coalizione è essenziale, che se l'elettore non vede unità, compattezza e progetti chiari, si gira altrove e vota per altri. Non esiste un consenso ereditario.

Ma è anche del tutto evidente che non si conquista consenso sfumando le identità. L'idea di un «partito unico dei riformisti» è, per il momento, una mera costruzione geometrica. Intanto perché non esiste, fino a prova contraria, un riformismo, ma esistono diversi riformismi e ridurli ad uno è operazione alquanto impervia e controproducente. In secondo luogo i partiti, com'è noto, non si inventano a tavolino ma hanno bisogno di storie, di passioni, di idee e di progetti che vivono nella testa delle persone. Nemmeno un qualche buon punto percentuale ottenuto ad una tornata elettorale garantisce che il fatto è compiuto e che quel soggetto è già entrato nella storia. E questo vale per tutti, anche per il partito di Prodi. E infine perché restiamo convinti che la sinistra, almeno qui in Europa e in

Italia, non abbia esaurito il suo compito. C'è bisogno di sinistra. C'è bisogno di più sinistra. E la sinistra perde quando non riesce a farsi percepire come tale. Non riesce a dire con efficacia agli uomini e alle donne: vieni con me, battiti con me, voglio costruire una società più giusta, combattere i privilegi, distruggere i conservatorismi, voglio ascoltare i tuoi bisogni e usare il governo per renderti la vita più felice. Nei pochi mesi che ha avuto a disposizione come segretario dei Ds prima del voto europeo Walter Veltroni ha cercato disperatamente di farlo. Ha tentato di far tornare a battere il cuore di un partito che era ridotto senza anima e che s'era troppo abituato a stare nel seggio di amministrazione piuttosto che nelle assemblee di casaggio. Qualcosa s'è mosso, è riemersa un'immagine di sé. Ora, bisogna andare avanti. Più a fondo. Con più determinazione: sì, ha ragione il leader Ds, non si può lavorare per una politica nuova con un «partito vecchio». La sfida è qui. E da qui ricade anche sul governo. Massimo D'Alema sa bene, dalla sua postazione di Palazzo Chigi, che la scommessa è difficile ma occorre giocarsela. Sa

beno che il primo governo guidato da un uomo che viene da Botteghe Oscure non può accontentarsi. Non si può sopravvivere. E dunque anche il premier è convinto che bisogna, come dice Veltroni, «accentuare l'azione riformista» del governo. Egli annuncia un dibattito parlamentare sull'azione del governo, sul suo profilo riformista. Il segretario dei Ds elenca i titoli di questa nuova fase: nuovo Welfare e quindi lotta ai privilegi e alle sperequazioni che colpiscono i più giovani, formazione e lavoro, diminuzione delle tasse, federalismo e legge elettorale. Se ne potranno aggiungere altri sicuramente. Ma il concetto è chiaro: dopo le dure emergenze (il caso Ocalan, la guerra, il ritorno del pericolo terrorista) è il momento di alzare il tiro.

Si riprende il cammino con un governo che cambia, anche se di poco, la sua composizione. Antonio Bassolino torna a Napoli, a fare il sindaco a tempo pieno. È stato un buon ministro, ha affrontato con coraggio la difficile emergenza del lavoro e ha incassato almeno due risultati nonostante le incertezze del quadro economico e l'impazienza del mondo indu-

striale: il patto di Natale e il contratto dei metalmeccanici. Se ne va lasciando un lavoro a metà. Ma è giusto così. La legge del «doppio incarico» non c'è mai piaciuta. Non si può troppo a lungo fare bene il ministro (e del Lavoro soprattutto) e il sindaco di una città come Napoli. E non si può farlo nel rispetto dei cittadini.

Diamo atto quindi a Bassolino di aver compiuto un gesto, per lui sicuramente sofferto, che gli fa onore. Al suo posto arriva Cesare Salvi, finora battagliero capogruppo dei Ds al Senato. Ha davanti un compito difficile ma ha gli strumenti per affrontarlo nel migliore dei modi. Nella squadra di D'Alema entra anche il «prodiano» Antonio Maccanico che fu uno dei promotori dell'Ulivo del '96. Metterà mano al tema più spinoso, quello delle riforme, su cui in questi anni si sono consumati accordi e rotture a non finire. Speriamo che la sua saggezza porti fortuna. Anche perché non ci sarebbe, alla fine, alcuna «accentuata azione riformista» senza la riforma di tutte le riforme: quelle che ricompongono lo scettro al cittadino.

PIETRO SPATARO

PROFESSORE LE PAROLE...

L'1,4 per cento e mostrando di essere sulla strada buona pervincere quel «gap» dell'1 per cento cui accennava Prodi. D'Alema e i suoi ministri sono subito intervenuti per gettare acqua sul fuoco: è stato tutto un fraintendimento, parole comprese male. L'intento era quello di togliere anche solo l'ombra del sospetto che nelle frasi di Prodi ci fosse un intento polemico verso l'Italia e le sue politiche economiche. A sera il presidente designato della commissione europea ha telefonato a D'Alema per un ultimo «lungo e cordiale» chiarimento. Insomma nessuna polemica, solo alcune battute riportate male che hanno avuto un antipatico «effetto collaterale» sulla stabilità dell'Euro.

Restano solo un paio di osservazioni. Una sull'informazione. Prodi, nelle sue precisazioni, ha spiegato di aver ripetuto ad una platea che lo aveva certamente letto, quanto aveva scritto su un giornale italiano il vicepresidente della

Bce, Padoa Schioppa. Le frasi che in un contesto «casalingo» hanno un significato sulla scena dell'informazione europea ne hanno tutto un altro. E Prodi - Asinello o meno - ormai è un attore che sta sulla scena istituzionale europea.

Colpisce che il suo ragionamento (che riguardava la tenuta del sistema Italia) non abbia minimamente toccato la Borsa, mentre ha avuto un effetto-valanga sulla moneta unica. Segno evidente che tutto quello che fa il presidente designato della commissione Ue viene registrato attentamente proprio per gli esteri che ha in Europa. La seconda, inevitabile, osservazione riguarda quindi il professore: preso atto che nelle sue parole non voleva esserci traccia di polemica politica con il governo D'Alema, resta che il mescolare continuamente il ruolo di leader di partito (specie in una fase accessoria di dibattito e anche di tensione come questa che ha seguito il voto europeo) con quello di presidente, si porta dietro il rischio di incorrere in cortocircuiti ad altissimo rischio. Non sarebbe meglio evitarli?

ROBERTO ROSCANI



1911, scene di razzismo in Galles

«Salomon e Gaenor» vince il Festival cinematografico di Troia

UMBERTO ROSSI

SETUBAL (PORTOGALLO) Il Festival Internazionale del cinema di Troia è nato quindici anni or sono per dare spazio alle cinematografie, nazionali o regionali, che producono meno di ventuno film l'anno. Alcuni dei paesi interessati hanno una certa importanza da un puntodi vista industriale, pur non disponendo di una produzione cinematografica consistente. Questo non significa che sotto le loro bandiere non si realizzino opere culturalmente rilevanti o fortemente innovative. È proprio in queste situazioni, anzi, che registi

di grande valore hanno modo di emergere. Spesso questo avviene anche grazie a consistenti sovvenzioni pubbliche varate con lo scopo di incrementare più la cultura cinematografica che non il commercio del film. Tanto per fare qualche nome, fra vecchi e nuovi autori, si possono citare il portoghese Manoel De Oliveira, lo svedese Ingmar Bergman, l'ungherese Miklós Jancsó, il finlandese Aki Kaurismäki, il danese Lars Von Trar, il greco Teo Angelopoulos. Le trasformazioni politiche imposte a vari paesi europei e la crisi del cinema non hollywoodiano sta attraversando a livello mondiale, hanno contribuito alla continua crescita del

numero delle nazioni cui questo festival può fare riferimento. Basta scorrere il programma di quest'anno per incontrare produzioni provenienti da: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Catalogna, Scozia, Olanda, Islanda, Marocco, Galles, Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Svezia, Svizzera, Turchia, Bulgaria. Una bella raccolta di film, pochi dei quali destinati a una vera circolazione sul mercato mondiale, ma quasi tutti ricchi di qualità visive e invenzioni narrative. Prendiamo, ad esempio, *Salomon & Gaenor* del galles Paul Morrison, vincitore del massimo premio. Il film racconta, ambientata nel Galles del 1911, la storia d'amo-

re fra la figlia di un minatore di fede anglicana e il rampollo di una famiglia di commercianti ebrei. Fra i due gruppi etnico-religiosi coronano pesanti rapporti, che sfoceranno in un vero e proprio pogrom. I minatori, in sciopero davarie settimane, riverteranno sui negozianti «giudei» la furia accumulata grazie alle prediche di religiosi che indicano nei mercanti ebrei coloro che ingrassano sfruttando la povertà dei lavoratori. Il regista coglie la chiusura mentale e il fanatismo di cui si nutrono i due gruppi con intelligenza e attenzione al paesaggio. In questo modo la tragedia, di cui sono vittime i novelli Giulietta e Romeo, di-

venta il quadro di un momento storico preciso e feroce.

Cittadine e campagne incupite da fatica e pioggia, ingombri di fango e rifiuti offrono scenari infernali in cui si aggira un'umanità che annega nell'estremismo religioso e nell'isolamento disperato per una vita insopportabile. L'attenzione ai problemi sociali e ai grandi drammi della nostra epoca hanno caratterizzato molti titoli presenti. Dal dramma curdo, trattato da *Viaggio verso il sole* di Yesim Ustaoglu, già coronato a Berlino e Istanbul, a *Posto di blocco* del russo Alexander Rogozhkin, sulla tragedia della guerra cecena, a *Dopo la fine del mondo* del bulgaro Ivan Nichev in cui si radiografa la dolorosa eredità del real-socialismo. Il cartellone del festival comprendeva anche una personale di Francesco Rosi che ha ricordato la lezione appresa da Luchino Visconti durante la lavorazione, nel 1947, di *La terra trema*.

BETLEMME

In tv un Cristo-colono ebreo fa scoppiare la polemica

BETLEMME Non è piaciuta ai palestinesi di fede cristiana che vivono a Betlemme, in Cisgiordania, la trasmissione televisiva di un'opera teatrale, «In attesa della liberazione», dove Cristo appare nelle sembianze di un colono ebreo. Le forti proteste della comunità hanno spinto l'Anp (Autorità nazionale palestinese) a proibire la rappresentazione dell'opera teatrale e a chiudere sino a nuovo ordine gli studi della stazione televisiva Al-Roa di Betlemme, che l'aveva trasmessa. «In attesa della liberazione» è un adattamento di un testo dell'autore sudafricano Woza Albert da parte della compagnia Sanabel di Ramallah. I protagonisti vivono l'at-

tesa del ritorno di Cristo che tuttavia non si manifesterà come un liberatore ma come un colono ebreo, ossia come uno dei simboli dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. La compagnia Sanabel, di attori cristiani e musulmani, ha spiegato che il Cristo-colono sarebbe soltanto una metafora per ricordare che i popoli devono «conquistare la libertà da soli, senza attendere dal cielo». Ma la spiegazione non ha granché convinto i leader cristiani, che hanno fatto pubblicare una nota di protesta sui quotidiani locali: «L'opera offende la nostra sensibilità», ha sentenziato Wadie Abu Nasar, del Patriarcato cattolico di Gerusalemme.

Nono e Sciarrino

Nel gran cuore della Germania

Stoccarda, trionfa «Cantare con silenzio»

E ritorna «Al gran sole carico d'amore»

NICOLA SANI

STOCCARDA Una prima assoluta di Salvatore Sciarrino, la ripresa dell'opera di Nono *Al gran sole carico d'amore* e la registrazione della stessa per la Teldec. Succede in questi giorni a Stoccarda. La nuova composizione di Sciarrino intitolata *Cantare con silenzio* e commissionata da un gruppo di istituzioni di Stoccarda, è stata presentata nell'abito della serie di concerti *Musik der Jahrhunderte* che la Radio Südwestfunk ha dedicato alla musica da chiesa del Ventesimo secolo. Progetto interessante, visto che oltre alla novità assoluta di Sciarrino venivano eseguite due partiture assai diverse, che con l'idea tradizionale della musica da chiesa hanno poco a che vedere: *Quando stanno morendo*, Diario polacco nr.2 di Luigi Nono e *Funeralles I e II* di Brian Ferneyhough. Pagine cruciali, in particolare, quelle di Nono, legate agli anni della repressione di Jaruzelski e all'inizio di quel processo politico che ha portato alla dissoluzione dei regimi comunisti in Europa. Nonché agli anni della preparazione del *Prometeo*.

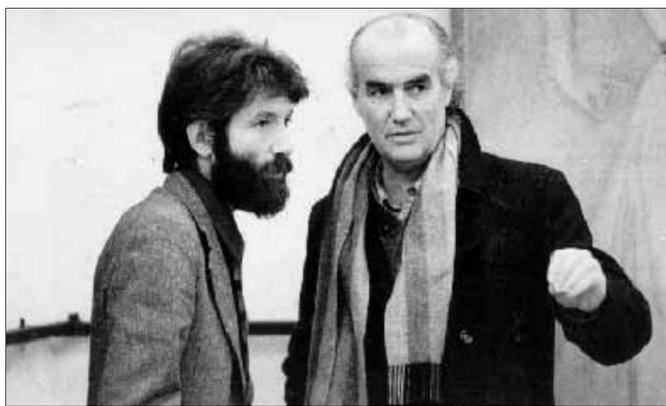
La composizione di Sciarrino è un lavoro geniale, di raffinatissimo artigianato sonoro, per sei voci, flauto, percussioni e live electronics. I testi, strutturati in quattro parti dallo stesso autore, sono un omaggio al filosofo francese Mi-

chel Serres, del quale il compositore siciliano si era già occupato in passato. Fin dall'inizio l'opera presenta chiaramente il carattere di rituale laico. La voce di un tenore in falsetto scandisce ossessivamente, con il fare meccanico del loop di un videogame, le parole «sapere chiaro produce certezza», mentre attorno si dispone l'azione sonora fatta di elaborazione vocale dei fonemi, di accordi, di rapide successioni e ripetizioni di parole, di lunghi interventi del flauto e, come a scandire il tempo, dello sbattere di pietre. Il live electronics, misuratissimo e sorprendente, entra solo a gioco avanzato e rimanda i suoni delle risonanze del flauto attraverso gli altoparlanti. Il flauto, strumento sciarriniano per eccellenza, con le sue sonorità estreme risuona all'interno di una specie di gabbia di metalli (tam-tam, lastra e campana) emettendo il suono contro le pareti degli strumenti, facendoli così vibrare per simpatia ed eccitando i microfoni che mandano il suono agli strumenti per le elaborazioni digitali in tempo reale, che a loro volta lo rinviano nello spazio. Meccanismo studiattissimo, al-

l'interno di un sistema ad orologeria, interrotto soltanto da improvvisi colpi di pistola (altro «luogo sciarriniano»), che spostano improvvisamente la dimensione temporale spazizzando l'ascoltatore per poi riportarlo di nuovo nell'ingragnaggio, con una percezione completamente mutata.

Composizione lunga e impegnativa, *Cantare con silenzio* è la sintesi pienamente riuscita del processo compositivo di Sciarrino, basato sul perfetto controllo di tutti i parametri in gioco: la struttura della composizione si sviluppa attraverso pochissimi elementi essenziali, come un'architettura che spiega se stessa istante per istante. Non vi è alcun elemento fuori posto in questa messa in scena di rituale contemporaneo, eppure antichissimo, basato su elementi primordiali, come la parola, il vento e la pietra. Perfetta l'esecuzione, diretta da Manfred Schreier con i Neue Vocalsolisten di Stoccarda, lo straordinario flauto di Mario Carli, uno dei migliori giovani interpreti della scena internazionale e la regia del suono impeccabile di Alvis Vidolin. Grande pubblico e successo calorosissimo.

Da segnalare, ancora, al Teatro dell'Opera di Friburgo *Heimat*, di Cornelius Scher, uno dei più interessanti esponenti della nuova generazione tedesca, quella che viene dopo Lachenmann e Rihm. È interessante come Scher riesca a evi-



Il compositore Luigi Nono insieme a Massimo Cacciari. Sotto, il musicista Salvatore Sciarrino

la maggior parte della gente che lavora in questo settore non osa».

Quale è stato il suo rapporto con Nono?

«Sono un suo grande ammiratore e lo conoscevo personalmente. Penso che lui abbia percorso una lunga strada, da composizioni come le *Variazioni canoniche*, al *Canto sospeso*, a *Intolleranza 1960*, al *Prometeo* e oltre. Un percorso enorme che nessun altro compositore ha compiuto».

Molti hanno visto una frattura tra l'ultima produzione di Nono, dal *Quartetto* in poi, e quella legata al periodo dell'impegno ideologico.

«No, non penso che visia stata una frattura. Per esempio, ho diretto un concerto dove c'erano *Il canto sospeso* e *Camminante...* *Ayacucheo*, una dopo l'altra. Quello che si pensa di trovare nelle opere posteriori si può già trovare nel *Canto sospeso*, in forma embrionale. Le lunghe pause, le esplosioni di grinta. Il gesto della musica di Nono è già presente nei primi lavori. Nell'ultima fase parlerei piuttosto di una reazione politica».

Come avete lavorato per la messa in scena di «Al gran sole»?

«Il pezzo presenta difficoltà pazzesche, perché non c'è un trama, ma piuttosto una veloce sequenza di immagini, come in un film. Con Travis Preston abbiamo cominciato a parlarne due anni fa e poi abbiamo discusso molto. Qui la regia è stata molto contestata, perché ritenuta troppo figurativa. Certo, il clima politico non è più quello di una volta».

N.Sa.

L'INTERVISTA

Metzmacher: «Nono? Lo amiamo più di voi»



AMBURGO In questi giorni a Stoccarda e ad Amburgo sono stati presentati i due nuovi allestimenti dell'opera *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono a distanza ravvicinata, dopo quasi venticinque anni dalla prima rappresentazione. Si incide anche il cd. In Italia da allora non è mai più stato ripreso. A Ingo Metzmacher, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Amburgo, e uno dei principali interpreti della musica contemporanea, chiediamo come spiega questo improvviso interesse. «Credo che Nono come compositore - risponde Metzmacher - goda di maggiore interesse in Germania piuttosto che in Italia. Questa è l'impressione che ho avuto quando ho diretto nel 1990 il concerto commemorativo alla Scala dopo la sua scomparsa. Mi sembra che la gente non fosse veramente interessata. Al contrario in Germania, dove ha vissuto, Nono ha lasciato un grande

effetto anche come insegnante, come mentore. L'influsso di Nono dura tuttora. Sapevo dei progetti di Klaus Zehelein a Stoccarda, ma volevo in ogni caso mettere in scena questo lavoro prima della fine del secolo, sia per il rapporto che mi legava a Nono, sia perché ad Amburgo non era mai stato rappresentato, mentre *Intolleranza* è stato presentato qui nel 1985».

Che cosa comporta una nuova produzione di «Al gran sole» per un teatro d'opera?

«È un lavoro molto difficile da realizzare. Ci vuole un buon coro e installazioni tecniche particolari, cosa che non ne consenta la realizzazione da parte di un piccolo/medio teatro. Naturalmente dipende tutto da chi è alla guida del teatro e comunque

tare il possibile descrittivismo del soggetto con una musica che non concede assolutamente nulla allo sviluppo tematico. La sovrabbondante e retorica azione scenica è accompagnata dal continuo pulsare di una materia strumentale frammentata, fatta di microcellule, frasi chiuse, strutture ritmiche, de-strutturazione del materiale esposto fino alla sua completa dissoluzione. Assai interessante la costruzione timbrica, fatta di spostamenti a macchie all'interno di un'orchestrazione essenziale e misurata su cui intervengono, oltre alle voci degli interpreti, un quartetto di eccellenti solisti. Pubblico entusiasta.

«Zingaro», cavalli sulle punte

«Eclipse» di Bartabas accolto con grande successo a Spoleto

DALL'INVIATA ROSSELLA BATTISTI

SPOLETO È tornato «Zingaro»: basta la frase per far venire i brividi a chi, annifa, ha avuto occasione di assistere a *Chimère*, primo folgorante spettacolo del teatro equestre diretto dal francese Bartabas. E non è da meno questo atteso «numero due» di «Zingaro», questa *Eclipse* che ha già fatto il giro del mondo e arriva in Italia per la prima volta, al Festival di Spoleto, dopo quasi due anni di cartellone. È ancora teatro equestre, il fascino arcaico dei cavalli e soprattutto di lui, Bartabas, «zingaro» per anima (ma non di sangue gitano), che conduce il gioco dei passi, delle atmosfere e delle immagini, scegliendo stavolta un itinerario più stilizzato e rarefatto. Persino in odor di trascendenza,

ora che, come ci comunica una voce all'inizio, il cavallo Zingaro - che da quindici anni accompagnava tutte le sue avventure e dava nome alla compagnia - è andato a cavalcare nelle celesti praterie. Chissà, forse anche lui da lassù continua a partecipare a questa *Eclissi* di luci e di ombre, al mélange in bianco e nero che mescola cavalli e cavalieri in un alternarsi ciclico e circolare di spazi e apparizioni, galoppi e arresti.

Non aspettatevi, però, l'impeto ebbro con il quale i cavalli di Bartabas travolsero l'immaginario degli spettatori anni fa, né la foga sfacciata dei loro cavalieri: qui è tutto equilibrio e misura. È lo spirito dionisiaco della danza che si leva al centro della scena e si porta via l'ombra per lasciare il passo alle acrobazie apollinee di un ca-

valiere d'oriente, teso a omaggiare fanciulle sfrecciandogli sopra in groppa a due destrieri. Dopo il caos sbrigliato dell'istinto, Bartabas scopre a quarant'anni la saggezza intrecciata dello yin e dello yang,

IL RITORNO IN ITALIA

Atteso da 10 anni l'artista francese porta in scena anche una cantante coreana e due danzatori

suoi quadri con un tocco esotico preso in prestito dall'Oriente (musiche, canti e costumi ispirati dalla cultura coreana). Piccole geishe dai lunghi capelli neri che volteggiano nel-

l'aria i ventagli, incuranti del fatto di stare in groppa a cavalli al galoppo, acrobati-giocellieri che carambolano nell'arena e in sella con la leggerezza di stratta di una foglia nel vento. E, fra loro, la voce aspra e dissonante della cantante di Pansori, Yoojin Chung, canto dello viscere sublimato in strumento vocale sovrumano.

Cavalcare Dioniso è la nuova sfida di Bartabas, che con i suoi cavalli non fa capriole mortali, né si lancia a briglie sciolte, ma li muove implacabile a passo di danza. Li trattiene sulla linea d'ombra fino a fondersi con loro e diventare l'uomo-cavallo, il centauro con le ali che attraversa la scena e sembra quasi spiccare il volo verso i cieli di Pegaso. È la sfida fra la grazia della danza e l'istinto dei muscoli (non a caso, partecipano allo spettacolo



Bartabas nello spettacolo «Eclipse» presentato a Spoleto

un danzatore di Béjart e una danzatrice di Pina Bausch), la competizione irrisolta che si lanciano gli interpreti di *Eclipse* a colpi di grand-jetés e salti mortali con la complicità di un cavallo di passaggio. Oppure, sono gli scherzi di un giovane cavallino nero a dar prova d'abilità umana con un inchino e una capriola. Anticipando l'ecclissi finale, dove i confini

sbiadiscono, le differenze si assottigliano, maschile e femminile si fondono e gli esseri umani cercano l'eco del divino nei passi del cavallo.

Da non mancare, con la sollecitante prospettiva di rivedere presto Bartabas e i suoi cavalli: Spoleto li avrà in esclusiva per il lustrò a venire, compreso il prossimo spettacolo su musiche di Stravinsky.

MUSICA

Melandri: «Nuova legge al più presto e un aiuto dal Fisco»

Il Parlamento riprende al più presto l'esame del disegno di legge sulla musica: è l'auspicio del ministro per i Beni culturali Giovanna Melandri, intervenuta a Roma al convegno per la Giornata della Musica. Tra i punti essenziali del ddl in discussione, c'è l'istituzione del Centro nazionale per la musica, che dovrà gestire le risorse del Fondo unico per lo spettacolo e del fondo per la promozione della musica popolare. Quanto alle difficoltà del mercato discografico, Melandri ha sottolineato che «ai primi di luglio partirà il tavolo di confronto sul rapporto tra fisco e cultura. Ho già avviato una riflessione sul tema con il collega delle Finanze Visco, speriamo che i primi segnali vengano già dalla Finanziaria di quest'anno». La Melandri si è espressa anche a favore della petizione presentata da Siae e Arci per la tutela del diritto d'autore musicale su Internet.



◆ **Settantamila spettatori per un incontro femminile**
Milioni di praticanti: sport che dilaga nei college
Il bomber Mia Hamm «idolo» degli sponsor

E il soccer «light» negli Usa sfonda il muro del calcio

I Mondiali donne portano in primo piano un fenomeno dai contorni tutti americani

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Ci provò, negli anni '70, l'immenso Edson Arantes do Nascimento, detto Pelé. E tutto quello che del suo passaggio rimase fu lo sbiadito ricordo d'un torneo calcistico a metà tra il «vero» sport ed il circo equestre. Ci riprovò l'intero pianeta nel 1994, illudendosi che, stordita da una dose da cavallo di «soccer» (un'intera World Cup), l'America finalmente rinunciava alla più stridente delle sue anomalie sportive. Ma la titanica impresa a conti fatti altro non portò, spentesi le luci dei riflettori, che il «topolino» d'un campionato dalle decose dimensioni e dai discreti incassi, ma ancora sostanzialmente annoverabile tra quelli che, da queste parti, si chiamano sport «etnici». Ovvero: spiegabili - come la rumba ed il bolero, o come i combattimenti tra galli - soltanto alla luce delle folcloriche passioni della popolazione di origine ispana.

Ora, per la prima volta da quando il calcio è parte della storia del globo terraqueo (e per la prima volta, anche, da quando Cristoforo Colombo scoprì le nuove indie), qualcosa sembra sul punto di rompersi nel ghiaccio che paralizza le passioni calcistiche d'America. Usa-Danimar-

ca 3-0, spettatori 72.000, recitavano domenica scorsa, in prima pagina, tutti i maggiori quotidiani. E proprio con il «soccer», la sera prima, avevano aperto tutti i notiziari sportivi televisivi. Eppure sbaglierebbe chi pensasse che questa repentina conquista del «prime time» medianico in qualche modo rappresenti l'agognata fine della «anomalia» calcistica americana. E molto più vicino al vero sarebbe, al contrario, chi descrivesse l'accaduto come una imprevista svolta, un bizzarro guizzo, una strabiliante metamorfosi di quella medesima anomalia. O, addirittura, come un sovrapporsi di anomalie ad anomalie. Poiché, in effetti, il calcio che ha infine davvero conquistato gli Stati Uniti è quello di cui nelle altre parti del mondo di non si parla mai. Ovvero: quello «in gonnella» - se ci si passa una abusata metafora del football femminile. Che cos'è accaduto? Il fenomeno ha, ovviamente le sue spiegazioni storiche. Ed è, in realtà, assai meno repentino di quel che possa a prima vista apparire. Il calcio femminile Usa è diventato popolare, spiegano gli esperti, perché è in grado, contrariamente a quello maschile, di suscitare patriottici ardori. Più in concreto: perché, contrariamente a quello degli uomini, vanta da tempo un eccellente curriculum di vittorie. E perché tutte le sta-

tistiche, in America, indicano come il calcio sia a tutti gli effetti uno sport, più ancora che femminile, decisamente «femminile». Contrariamente a quanto comunemente si crede, infatti, il soccer ha, negli Usa, un altissimo numero di praticanti. E chi segue le vicende politiche americane, ha avuto modo di constatare come proprio una figura sociale - quella della «soccermom», la mamma che, con protettiva ansia, accompagna il figlio a giocare al pallone - sia di recente diventata una delle cause, in chiave moderata, dei ripetuti successi elettorali di Bill Clinton. Solo che, anziché essere, come da noi, un classico «sport di strada», il soccer qui ne è, per molti versi, l'alternativa. Vale a dire: è lo sport che, nei college, praticano i maschietti poco propensi a rompersi le ossa con il localissimo ed assai brutale «american football». E, soprattutto, è lo sport delle studentesse. Sono loro, in effetti - i sette milioni e mezzo di donne-calciatrici che popolano i college d'America - a rappresentare la vera anima del calcio. Ed anche l'unica «base di massa» d'un fenomeno che, da anni, per esplodere altro non attendeva che la nascita d'un vero eroe. Anzi, d'una vera eroina.

A quest'ultimo tocco hanno provveduto insieme - come vogliono le



regole dell'epica - il Fato e la volontà degli dei dell'Olimpo. O, per meglio dire, quella degli sponsor della Corporate America. La nuova eroina si chiama Mia Hamm, ha 27 anni ed i dettagli della sua biografia - che, fino a ieri semi-sconosciuta, già è stata trasformata in leggenda - ci dicono come sia nata a Selma, in Alabama, e come, cresciuta in California, sia stata scoperta a 14 anni da Anson Dorance, ora divenuto anche lui, per riflesso, il «mitico» allenatore della nazionale femminile.

Dalla sua, Mia ha una squisita tecnica calcistica. 109 goals segnati in partite internazionali (un record assoluto), un piacente aspetto fisico, e soprattutto - in virtù di tutte queste qualità - una lista di «endorments» pubblicitari che pochissimi atleti-maschietti possono vantare: Gatorade (che ogni sera ci regala decine di sue esibizioni al fianco di Michael Jordan), la Mattel (che ha creato per lei una Soccer-Barbie), la Nike, la Power Bar, la Fleet Bank e la Earth Grain Bread.

Ormai nessuno lo dubita. Come Achille sotto la benevola protezione d'Atena, Mia ed il suo sport sono ora davvero invincibili. Stavolta il calcio - o «la calcio» come qualcuno ironicamente lo chiama - in America è davvero arrivato. Ed è, finalmente, arrivato per restare.

ITALIA

Azzurre, nel primo match pareggio con la Germania

■ **Buon esordio dell'Italia ai Mondiali femminili di calcio** che si svolgono negli Stati Uniti. Nella seconda partita del gruppo B le azzurre hanno pareggiato per 1-1 (primo tempo 1-0) contro la quotata Germania, vice campione iridata in carica. Rimane però l'amaro in bocca per aver condotto fino a due terzi di gara, grazie al gol di Patrizia Panico al 36', facendosi poi raggiungere dalle avversarie su rigore. Parità comunque a due facce, con l'Italia più agile e sciolta nel primo tempo quando ha avuto buone opportunità e ha costantemente mantenuto l'iniziativa del gioco; nella ripresa tedesche alla riscossa e messe di occasioni fallite per loro, compresa una traversa colpita da Maren Meinert. Al 61' Roberta Stefanelli stendeva in area Birgit Prinz: l'arbitro, la nigeriana Elizabeth Abidoye, ammoniva l'azzurra e decretava quindi la massima punizione realizzata da Bettina Wiegmann. In classifica le due squadre sono ovviamente appaiate a un punto; davanti a loro con tre c'è il temibile Brasile, che sabato nell'incontro inaugurale nel New Jersey aveva travolto il Messico per 7-1. L'Italia affronterà il Brasile giovedì prossimo allo stadio Soldier Field di Chicago. Per questo match sono stati già venduti 50 mila biglietti. Trentacinquemila invece i biglietti prenotati per l'ultimo match del girone contro il Messico che si giocherà a Boston. Negli altri incontri la Nigeria ha battuto (2-1) la Corea del Nord; con lo stesso punteggio la Norvegia (campione in carica) ha superato la Russia. Parità (1-1) tra Australia e Ghana.

E la Morace ora allena in serie C

Guiderà la Viterbese di Gaucci

ROMA Carolina Morace è la nuova allenatrice della Viterbese, squadra appena promossa in serie C1. La notizia, accolta con scetticismo dai tifosi, è clamorosa, dagli ambienti del tifoperché mai una donna si era seduta sulla panchina di una squadra professionistica maschile e perché il suo nome non era mai entrato nella girandola dei tecnici in cerca di squadra per la prossima stagione. A dire il vero, Carolina un contratto lo aveva già firmato per fare l'allenatrice con la società Vis Aurelia squadra di promozione laziale. Già questo incarico, senz'altro di minore importanza, aveva suscitato un certo scalpore, perché quello di allenatore del calcio era stata fin qui una prerogativa esclusivamente maschile. Ma che potesse sbarcare nel grande calcio con tanta rapidità nessuno lo immaginava: il campionato di serie C1 è di un certo livello con squadre che soltanto qualche mese fa giocavano in B oppure con altre dal passato glorioso che puntano a salire tra i cadetti con tutte le loro forze, soprattutto economiche. Gli interessi, seppur in minoranza, sono gli stessi della serie A.

«Sono molto contenta, ora avrò maggiori responsabilità, allenare in C1 non è la stessa cosa che allenare in promozione, ma, in fondo, il calcio è sempre lo stesso» è stato il primo commento di Carolina, che ha firmato un contratto biennale, la cui cifra non è stata resa nota. L'ex centravanti della nazionale italiana ha il patentino di allenatore di terza categoria, che non le consente di allenare in C1. Proprio per questo sta frequentando un corso al centro tecnico di Coverciano. Il 23 e il 24 luglio dovrà sostenere gli esami per diventare allenatore di seconda categoria.

Ma sarà in grado Carolina, laureata in legge e con un passato da grande calciatrice, di inserirsi in un ambiente che in passato è stato il suo ma al femminile, comunque complicato, senza avere alle spalle la ben che minima esperienza? Impossibile rispondere, perché non esistono precedenti. Non c'è il ben che minimo punto di riferimento per fare delle valutazioni. È una scommessa che deve aver affascinato Carolina, che si è vista presentare un'opportunità su un piatto d'argento. Ma soprattutto il patron Gaucci sempre sensibile alle avventure rischiose e alle decisioni ad affetto. Nel suo curriculum ci sono allenatori cacciati in tronco, tourbillon di acquisti e cessioni, maxiritiri punitivi quando le sue squadre perdono, generosi regali ai calciatori quando vincono, acquisti fantasiosi come quello di Nakata, rivelatosi poi un campione.

Questa volta ha voluto strafare e da buon «cavallaro» ha fatto una puntata di quelle da sballo. «Se le donne fanno i capi di stato, non vedo perché non possono fare gli allenatori» ha spiegato Luciano Gaucci alla emittente locale Radio Capital «un giorno Carolina Morace arriverà in serie A, come Bucchi, Giunti, Materazzi e Castellini, tutti calciatori che ho fatto crescere io. Quando ho acquistato Nakata mi davano del pazzo, ora mi dicono che sono fortunato. Ma si tratta solo di competenza». Se il nuovo «mister» fallisse? «Tutti possiamo fallire - ha concluso Gaucci - uomini e donne. Non sarebbe un dramma». Pa.Ca.

XXI° SECOLO, sei giorni di proiezioni cinematografiche in anteprima, una selezione del nuovo modo di interpretare e fare cinema in Europa. **XXI° SECOLO**, performance musicali ed espressive dove il gesto, la parola, il suono, l'immagine partecipano allo sviluppo artistico dello straordinario mosaico del cinema.

XXI° SECOLO, osservatorio permanente sui fermenti artistici più originali e le nuove tendenze del cinema europeo.

Tutti i giorni **alle ore 11 cinema Odeon**
Ritraggono i film di Alan Clarke, regista inglese di animazioni.
Insieme a questi, nel programma, è considerato il padre spirituale di molti dei cineasti del cinema inglese degli anni '80.

Tutti i giorni **alle ore 16 cinema Odeon**
Corti e mediometraggi in anteprima assoluta.

Tutti i giorni **alle ore 18 cinema Odeon**
Un'anteprima di giorno: film europei selezionati.

SERATE FESTIVAL SUL MARE:
29 GIUGNO

Il Suono: apertura del nuovo secolo al nuovo suono, all'espansione delle sonorità
Danièle Lumbarda, musicologa ed esperta di musica contemporanea, darà dimostrazione dell'intonarrombitori, strumento sonoro futurista.
Eseguita per il pianoforte brevi brani che sebbene composti ed eseguiti nei primi anni del '900 hanno sonorità attuali e modernissime. Sfilano in scena il trombettista Enrico Rava, uno degli esponenti di maggior spicco del free jazz e il suo gruppo, Richard Galliano, straordinario fisarmonicista che si farà portavoce di sonorità francesi. Gerardo Núñez, il più grande chitarrista andaluso che aggirerà sonorità spagnole, via via fino a formare una jam session di otto elementi.
Seguirà film in anteprima sul grande schermo immerso nel mare.

30 GIUGNO
Il Progetto Produttivo
Presentazione del progetto fabbrica che, grazie all'impegno delle Benetton, Oliviero Toscani e della fondazione Monteverdi di Locarno e dell'Istituto Luce, finanzia film europei di particolare rilevanza artistica.
Seguirà la proiezione di due dei film prodotti: "Journey to the sun" e "Moloch".

1 LUGLIO
L'immagine
Ruggiero Picantoni, esperto di percezione visiva e sonora, commenta in diretta immagini astratte derivate da funzioni matematiche, immagini virtuali, e immagini astratte derivate da una fonte naturale e cioè la vista: la visione e lo spettro sonoro della voce straordinaria di Cathy Bertrando.
Seguiranno film in anteprima di cineasti che aderiscono al gruppo Digna di Lars von Trier: "Mifune's last song" e "Humiliated".

2 LUGLIO
Il gesto, il corpo e il set cinematografico
"Tibani" spettacolo di teatro danza di Frederic Elmand autore anche della coreografia. In ballerini danzeranno sulla scena accompagnati dalle installazioni video di Fabrizio Plessi.
Seguirà film in anteprima.

3 LUGLIO
La parola, storia e racconto
Con la partecipazione di Vinicio Capossela, Sandro Veronesi ci introduce all'atto del narrare dentro e fuori il cinema, al racconto che si fa sceneggiatura, ed infine film.
Racconti di viaggi balcanici saranno suonati dalla "Kobani Orchestra" il gruppo autonomo delle colonne sonore dei film di Emir Kusturica. Verrà infine fatta ascoltare una registrazione inedita della voce di Pasolini che narra il suo ultimo film che mai riuscì a realizzare. Si tratta di una preziosa scoperta che XXI° Secolo offre al pubblico e alla critica.

Seguirà il film in anteprima "The Cup" (titolo originale "Pharos") prodotto da Jeremy Thomas e diretto dall'unico regista del Bimban. Si tratta di una curiosa e acuta risposta realistica a "Kandahar" di Martin Scorsese.

4 LUGLIO
Serata conclusiva di XXI° Secolo
Concerto di 21 pianoforti e ceda su composizione di Daniele Lombarda.
Chiederà il Festival il film in anteprima "Beautiful People".

SANPIERO IMI
Presidenza Giunta Regionale Calabria
Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria
Patrocinio: Presidenza del Consiglio dei Ministri Ministero dei Beni Culturali
Organizzazione: Associazione Via Marina



La fatica del lavoro Il triangolo dei salotti diventa un caso

L'idea Quando una molecola fa nascere un'impresa

L'inchiesta Disoccupazione, la ricetta-Aznar

L'accordo Dipendenti pubblici, cambia la pensione

ALLE PAGINE 2 e 3

FACCINETTO

A PAGINA 4

GIANNASI

A PAGINA 5

CIAI

A PAGINA 6

TOPI

INVESTIAMO I FONDI ACCANTONATI PER LE LIQUIDAZIONI IN TITOLI DELLE AZIENDE, PROPONE AMATO. I PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO INDICANO PREGIEDIFETTI

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



25mila mld 2,7% 2.400 mld 200 mld 1.500 50

È l'ammontare complessivo dei fondi per i trattamenti di fine rapporto accantonati annualmente dalle imprese italiane

È il rendimento medio attribuito ai fondi tfr, così calcolato: 1,5% di quota fissa più il 75% del tasso di inflazione

Sono i miliardi versati nel '97 dagli italiani ai fondi pensione contro i 42mila versati dagli svizzeri. Da noi solo l'1,6% degli attivi aderisce ai fondi

Sono i soldi raccolti fino ad ora dai fondi pensione istituiti grazie ad intese raggiunte tra imprese e sindacati

È il numero dei fondi pensione attivati attraverso contratti aziendali e di categoria: 500 sono autogestiti, gli altri sono legati a polizze vita

È il numero dei dipendenti assegnati sulla carta alla Covip per vigilare sui fondi pensione. Dovrebbero controllarne ben 870 fondi

Il caso

La proposta di Amato piace agli specialisti del risparmio, anche se non mancano i rilievi critici: normativa troppo complicata

Il «tfr» investito in azioni? Il guadagno è più alto ma attenti al fattore-rischio

PAOLO BARONI

Una spinta alla crescita dei fondi pensione, un aiuto alle imprese che potranno potenziare gli investimenti e i finanziamenti, e uno ai lavoratori (quelli del settore privato) che potranno così rafforzare la propria copertura assicurativa potendo contare su rendimenti più alti. È questo il senso del decreto legislativo approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri per la trasformazione in titoli del trattamento di fine rapporto, ovvero della liquidazione.

Ma è proprio così? Il progetto presentato da Amato è così rivoluzionario al punto da consentire allo stesso ministro di scomodare addirittura padre Pio sostenendo che solo un miracolo può consentire ai fondi del tfr di essere esiliati nelle disponibilità (e in modo molto fruttuoso) dei dipendenti che in quelle delle imprese. Insomma di essere ubi-qui?

Gli esperti non sono tutti d'accordo. Se le parti sociali hanno espresso giudizi positivi, ma molto superficiali, per chi si occupa di risparmio e gestioni patrimoniali non è tutto oro quel che luccica. A fianco di molte opportunità, in particolare per i lavoratori più giovani, ci sono infatti tanti ostacoli da superare, a cominciare da una procedura abbastanza complicata di messa in pratica del progetto. Senza contare poi il fattore-rischio connesso ad un investimento in titoli, azioni o obbligazione che siano. Gli ottimisti sostengono che al rischio corrisponde sempre una maggiore opportunità di guadagno (oltre al fatto che l'investimento di lungo periodo gioca sempre a favore del risparmiatore), i pessimisti mettono invece in guardia il lavoratore dal farsi carico ben due volte (attraverso il posto di lavoro e il proprio investimento previdenziale) dei rischi connessi ad una specifica attività economica.

Generalizzato e positivo è invece il riconoscimento che viene tributato ad Amato per una iniziativa legislativa che - si fa notare - dovrebbe consentire finalmente al nostro paese di completare la propria finanziaria per adeguarla a quella dei paesi più evoluti. La Cgil, con Betty Leone, plaude ad una proposta che dovrebbe «incentivare i fondi pensione, ma anche per spingere le aziende a quotarsi in Borsa». La Confindustria, invece, attraverso il direttore generale Innocenzo Cipolletta afferma che «un sistema che sia volontario per imprese e lavoratori ci trova concordi. Anche se bisognerebbe lasciare liberi lavoratori ed aziende di scegliere le modalità».

Ennio Doris, presidente di Mediobanca segnala come l'utilizzo del tfr rischia di togliere un importante mezzo di autofinanziamento alle imprese. Se lo si investe in azioni o titoli dell'azienda stessa, però, questo flusso può per certi versi rientrare. L'aspetto più positivo del provvedimento - aggiunge - è la volontarietà. Mi piace questa libertà che viene lasciata al dipendente di scegliere come utilizzare queste risorse che ha a disposizione. Però di libertà ne avrei voluta di più, con i lavoratori liberi di scegliere il fondo o lo strumento finanziario per loro migliore ed un solo obbligo: quello di investire in prodotti previdenziali. Più che alla tipologia delle azioni, adesso, occorre ragionare più in generale sulla questione "previdenza integrativa" che richiede strumenti che diversificano moltissimo, in grado di garantire una struttura sicura, molto solida, capaci di produrre una integrazione vera alla pensione pubblica. Quindi bene le azioni ma all'interno di un mix che soddisfi questi requisiti. Quanto alle fonti di finanziamento non vedo alternative all'uso del tfr dal momento che la previdenza pubblica, che si sta sempre più ridimensionando in termini di prestazioni, continua ad assorbire una quota consistente del salario lordo (circa il 33% contro il 18-20% di altri paesi) lasciando davvero poco spazio per la previdenza privata.

Giovanni Ferrante, rappresentante della Fiom nel cda del fondo Cometa (la previdenza integrativa dei lavoratori metalmeccanici) in-

IL PIANO DI AMATO

Infographic detailing the Amato plan with sections: Chi riguarda, Come funziona, I vantaggi per le aziende, ... e per i lavoratori, Chi gestisce i soldi.

INFO

Rendimenti a confronto

Ai tassi di rendimento attuali (1,5% fisso più il 75% dell'inflazione) un versamento di 2 milioni all'anno per 30 anni si trasforma in una liquidazione di circa 90 milioni: 60 di capitale e circa 30 di interessi. La stessa cifra investita in azioni produce invece un capitale di ben 483 milioni. E il rischio sarebbe bassissimo.

siste molto sul fatto che la nuova proposta avanzata dal Tesoro consenta la «costruzione di una platea di strumentazione finanziaria nuova». «Il nostro giudizio sul provvedimento - spiega - è senz'altro positivo: consente infatti di togliere il tfr dall'uso molto limitato che ne facevano le imprese, una sorta di autofinanziamento a bassissimo costo, per collocarlo in un nuovo panorama, al di là dei rendimenti che un istituto o l'altro può offrire. Questi ovviamente dovranno essere più alti di quelli fin qui ottenuti dai fondi accantonati per il tfr, anche se il vero risultato importante è la liquidazione complessiva della legislazione che regola il settore e che dovrebbe finalmente consentire il pieno decollo della previdenza integrativa».

«Partiamo da una premessa - afferma dal canto suo Giovanni Di Corato, responsabile asset allocation di Credit Agricole-Indosuez - la proposta del Tesoro è importante e degna di nota perché può contribuire allo sviluppo dei mercati finanziari domestici e far crescere in maniera considerevole la massa di risparmio gestito dai fondi. Mentre per quanto riguarda il tfr ormai è chiaro che una riforma, magari scalfata nel tempo, ormai non è più rinviabile». L'applicazione pratica della proposta è più complessa e necessita forse di qualche limatura. Di Corato è pronto a scommettere di più sull'affermazione di obbligazioni offerte dalle aziende che sui titoli azionari. «L'ideale - spiega - sarebbe una obbligazione unica nazionale, la protremmo chiamare "obbligazione tfr" molto liquida, molto negoziabile. Ecco un pro-

dotto di questo tipo potrebbe avere molto successo». «Con le azioni c'è più rischio? Sì, ma anche molte più opportunità. Lavorando sul lungo periodo ci sono molti titoli buoni, che possono dare grandi soddisfazioni - afferma Ettore Fumagalli, presidente della Fumagalli sim-Banco Napoli. «La trasformazione in azioni di quote del tfr - aggiunge - è senz'altro un fatto positivo, perché consente di puntare a rendimenti migliori e si inserisce in un processo di rafforzamento della struttura del nostro mercato finanziario. Nessun problema per la sua applicazione? «Certo - risponde Fumagalli - è scontato che dai giovani avremo in maggioranza risposte positive, mentre quella dei lavoratori più anziani sarà una risposta tendenzialmente negativa. Ma questo è naturale, fa parte del rapporto dell'uomo col suo tempo. Una volta c'era il posto fisso ed il tfr era un mito, oggi non è più così. Anche in questo campo assisteremo allo scontro (in atto in questi giorni anche in politica, in An come a sinistra) sull'adeguamento del nostro sistema agli strumenti liberali classici del mondo anglosassone».

INFO

Italia fanalino d'Europa

Italia lontanissima dal resto d'Europa nello sviluppo della previdenza integrativa: la conferma del ritardo sul fronte dei fondi pensione giunge da uno studio di Eurostat che la laurea la Svizzera al «top» della classifica. Secondo l'ufficio statistico dell'Onel 1997 gli elvetici hanno versato oltre 21 miliardi di euro (circa 42 mila miliardi di lire) ai fondi pensione, superando largamente gli inglesi (19,4 miliardi di euro) ed i tedeschi (16,5 miliardi). In Italia - dove i versamenti '97 sono ammontati a 1,2 miliardi di euro (circa 2.400 miliardi di lire) - ai fondi pensione partecipa solo l'1,6% della popolazione attiva contro il 15% della Norvegia, il 6% della Spagna, il 29,5% dell'Olanda ed il 44% della Svizzera.

UN MESE FA LA SCOMPARSA

La lezione di D'Antona

PIERGIOVANNI ALLEVA *

Al impegno sindacale, politico, istituzionale Massimo D'Antona era giunto dopo aver dedicato la giovinezza all'attività scientifica, ma la sua scelta di campo è stata subito netta, inequivocabile nella sua prima opera importante, dedicata all'intera vita del lavoratore ingiustamente licenziato. D'Antona individuava, quale criterio interpretativo della complessa disciplina, la percezione da parte del legislatore di una «eccezione» di forza o di potere del datore di lavoro, e della necessità di correggerla, per costruire una eguaglianza non formale, ma sostanziale, tra le parti. È, a nostro parere, importante ricordare una così limpida presa di posizione da parte di un uomo di cui si sono molto elogiate le qualità di «mediatore», e ricordarla in una stagione politica in cui anche da ambienti della sinistra viene ventilata la proposta di abolire la garanzia del posto di lavoro. Il vero è che la mediazione in cui eccelle Massimo D'Antona non era quella detentata dai lavoratori e disvalori, né aveva nulla a che fare con gradualismi e timidezza nella realizzazione di importanti riforme legislative, che solo grazie al suo contributo hanno visto la luce. Era, piuttosto, il frutto della sua capacità di cogliere, dall'alto della sua straordinaria preparazione, l'essenza del problema politico-giuridico e di perseguirla, evitando le petizioni di principio, le pregiudiziali, le incrostazioni concettuali su cui, da un lato e dall'altro, si attardavano le parti antagonistiche, chiamate a misurarsi su un progetto di riforma. Quest'opera preziosa di elaborazione, di chiarimento, di ammodernamento egli svolgeva comin-

ciando sempre dalla «sua» parte, dalla parte, cioè, delle organizzazioni dei lavoratori. Nei dibattiti che si svolgeranno in seno alla Consulta giuridica della Cgil, il suo ruolo naturale era quello di rifondere opinioni, affermazioni, punti di vista disparati e contrastanti in proposte strutturate. Nei suoi interventi che chiamava, modestamente, «di riepilego», tutti i nodi problematici venivano analizzati e risolti con semplicità ed evidenza di argomentazioni che lasciava gli astanti non solo convinti della soluzione, ma, si potrebbe dire, quasi di averli pensato loro stessi. Ed invero Massimo sapeva, prima di tutto, ascoltare; ascoltare a lungo, con la pazienza, le opinioni e le ragioni di tutti gli interlocutori, e ciò gli consentiva, poi, quella particolarissima «mediazione» che li portava a rivedere posizioni preconcette ed ad abbandonare pregiudizi. Di queste sue capacità D'Antona ha dato prova in occasione di molte vicende legislative, concluse o ancora in corso, di grande rilievo. Si pensi alla riforma della rappresentanza e rappresentatività sindacali, imperniata sulla natura elettiva, e dunque indiscutibilmente e totalmente democratica, delle nuove rsu, o all'armonizzazione giuridica del mondo del lavoro attraverso la c.d. «privatizzazione» dell'impiego pubblico. Sul criterio fondante che la nuova rappresentanza sindacale aziendale dovesse essere elettiva, e che i risultati elettorali dovessero, poi, costituire il vero criterio di legittimazione rappresentativa delle organizzazioni sindacali nazionali, D'Antona non ha mai avuto dubbi né cedimenti.

SEGUE A PAGINA 3

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerciamo partners ai quali affidare la gestione di un periodo di controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonchè l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 22 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 141
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bassolino lascia, mini-rimpasto nel governo

Torna a tempo pieno a Napoli. Salvi diventa ministro del Lavoro, al Democratico Maccanico il dicastero delle Riforme D'Alema lancia la fase 2 dell'esecutivo: a luglio dibattito in Parlamento sulle grandi scelte che attendono il Paese

IL DIBATTITO NELLA QUERCIA

Veltroni: congresso vero per cambiare il partito

Alla direzione sui risultati del voto



Walter Veltroni preannuncia per il febbraio del 2000 il primo congresso del Ds: «Sarà un congresso vero - ha detto concludendo la direzione della Quercia - perché il partito è rimasto troppo simile a quello che era prima. Facciamo una partita nuova con un partito vecchio. Dobbiamo ritrovare lo spirito del '96 - ha aggiunto - Non vedo alternative alla federazione dei partiti». E sulla polemica per gli spot elettorali di Mediaset: non li abbiamo fatti perché non avevamo i soldi.

VARANO

A PAGINA 6

ROMA Dopo otto mesi, due successi (il patto di Natale e il contratto dei metalmeccanici) e una tragedia (l'uccisione di Massimo D'Antona), Antonio Bassolino lascia il ministero del Lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di sindaco di Napoli. Intanto Antonio Maccanico prende il posto lasciato libero da Amato al ministero per le Riforme. Veltroni definisce quella di Bassolino una «grande scelta» e la nomina di Salvi una «scelta autorevole». E intanto Maccanico si dimette dal coordinamento nazionale dei Democratici.

D'Alema annuncia che intende aprire un confronto politico, «anche in Parlamento» sulla seconda fase del governo, specie riguardo allo sviluppo, a partire da luglio, dopo la presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria. «Il governo - ha detto - chiederà che ci sia un dibattito sulle grandi scelte, sulla base del Dpef. Noi vorremmo che la discussione si accompagnasse ad un dibattito sulle prospettive del governo, un momento in cui chiamare a raccolta le forze della maggioranza».

ALVARO CAPITANI MISERENDINO

ALLE PAGINE 2, 3 e 5

IN PRIMO PIANO



In soli 5 mesi evasi 18mila miliardi

GIOVANNINI

A PAGINA 17



Formentini: «Voto il centrosinistra»

BRAMBILLA

A PAGINA 7

Lavoro.it

TRF E PROPOSTA AMATO
Parlano gli specialisti
«Attenti al fattore rischio»

IL CASO
Fabriccare salotti col cronometro puntato contro

L'INCHIESTA
Deregulation & sviluppo
Ecco la ricetta Aznar

LA SINISTRA DEVE FARE LA SINISTRA

PIETRO SPATARO

Le dure lezioni delle urne si può reagire in due modi: chiudendo gli occhi, negando l'evidenza e tirando dritti oppure guardando avanti, riflettendo sugli errori e costruendo una via d'uscita dalla crisi. Appena una settimana dopo il voto europeo del 13 giugno la sinistra cerca di reagire a un risultato che è stato deludente. La giornata di ieri segna, da questo punto di vista, due novità diverse ma di rilievo. Da una parte un mini-rimpasto di governo: lascia Antonio Bassolino e arriva Cesare Salvi all'importante ministero del Lavoro

SEGUE A PAGINA 2

Prodi: Italia a rischio euro. E la moneta crolla

L'ex premier: dichiarazioni distorte. Colloquio chiarificatore con D'Alema

ONU

Kosovo, Bonino candidata commissario



MARSILLI

A PAGINA 9

ROMA Prodi parla e l'euro crolla. La moneta unica ha accusato un brusco calo, ieri mattina, dopo un intervento di Romano Prodi, presidente della commissione Ue all'assemblea di Federchimica. Prodi avrebbe rilevato che per l'Italia c'è il rischio di uscire dalla moneta unica per via dell'inflazione (doppia rispetto agli altri paesi) e per la perdita di competitività. A questo punto la moneta è crollata, per recuperare solo dopo le precisazioni di Prodi, attaccato da Pannella, che ne ha chiesto le dimissioni. In serata, «lungo e cordiale» colloquio fra il presidente del Consiglio D'Alema e Prodi, il quale ha chiarito e spiegato il senso esatto delle sue dichiarazioni della mattinata. Nel frattempo, a sorpresa, nelle città campione l'inflazione è annunciata in ribasso.

GIOVANNINI MATTEUCCI

A PAGINA 4

PROFESSORE LE SUE PAROLE SONO PIETRE

ROBERTO ROSCANI

Stavolta, almeno stavolta, nessuno potrà prendersela coi giornalisti italiani. Sono state le austerità e le serissime agenzie di stampa internazionali a gettare in rete una frase di Prodi. Il premier parlava agli industriali chimici in teleconferenza e tagliava le frasi col coltello, rivolto a una platea specializzata. Il succo era questo: il differenziale di inflazione tra Italia e resto d'Europa è ancora dell'uno per cento e questo, se non dovesse essere corretto, finirebbe per diventare un ostacolo alla permanenza nell'euro. Parole che ha spiegato lo stesso Prodi: volevano essere di invito agli imprenditori ma che hanno finito per diventare l'«annuncio» che l'Italia avrebbe tagliato le corde che la tengono legata alla moneta unica. Risultato: in pochi minuti l'euro ha perso colpi, s'è rimangiato il piccolo guadagno che aveva fatto registrare in apertura dei mercati, è sceso a picco. Lesmentite, le correzioni di tiro, le spiegazioni non sono servite a riportarlo dov'era. E la giornata si chiude col dollaro un po' più su. I fatti hanno sorpreso anche molti operatori finanziari, la fragilità della moneta unica è evidentemente più grande di quanto s'immagini. O meglio il mercato sembra essere un po' troppo sull'orlo di una crisi di nervi.

I dati reali, poche ore più tardi, si sono incaricati di smorzare molto dell'allarme: l'inflazione italiana è scesa ancora un po' toccando

SEGUE A PAGINA 2

L'ITALIA CHE CAMBIA

Medici, scontro sullo sciopero

Per i sindacati successo, per Bindi fallimento

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Tombaroli

Disolito sono gli ex amanti, i figliastri diseredati o le colf malpagate a scrivere quelle orride «biografie non autorizzate» nelle quali si cerca di sfregiare l'icona dei grandi, rivelandone le piccole private e ricamando sul loro «lato oscuro». A Stanley Kubrik è toccato di peggio: a cadavere ancora quasi caldo è il co-sceneggiatore del suo ultimo film, tale Frederic Raphael, a tradire il suo compagno d'arte dando alle stampe un libro di «dettagli inediti», il più grottesco dei quali sarebbe che l'ebreo Kubrik era antisemita. (Eduardo odiava i napoletani? Einstein disprezzava gli atomi? Laurel picchiava Hardy? Perché non farne una nuova collana?). Per quanto sciatte e vili possano essere queste opere tombarole, rubate per denaro dai sepolcri dei grandi, esse attirano regolarmente l'appassionato interesse dei giornali, che le pubblicizzano con settimane d'anticipo sulla loro uscita in libreria. Sarà anche diritto di cronaca, ma non si capisce perché lo spirito gaglioffo con il quale si profana la vita privata di una persona, per giunta non più in grado di difendersi, debba essere premiato, per giunta nelle pagine culturali. Non basterebbe una «breve» di cronaca nera?

TREVES

A PAGINA 12

ROMA È stato un flop lo sciopero nazionale di anestesisti e radiologi annunciato per ieri a cui hanno aderito circa 11mila dei 100mila addetti alle sale operatorie che si sono limitati a garantire l'emergenza: qualche disagio comunque è stato registrato negli ospedali mentre la «riforma ter» è diventata operativa con la firma al decreto apposta sempre ieri dal presidente della Repubblica Ciampi. Le polemiche, specie da parte del Polo e dei sindacati autonomi, non si sono tuttavia placate e seguono il sì di Cgil e Uil: per il Ccd il decreto Bindi è «una catastrofe», per Fini «è contro i cittadini» mentre per il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, intervenuto a Milano per premiare l'impegno italiano nelle cure del cancro, «questa legge ha qualcosa che non va, ma è il risultato di lunghe trattative».

MONTEFORTE

A PAGINA 13

INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE



In edicola la videocassetta a 14.900 lire

IUU

L'occasione colta

ROMA Domani con lo scritto d'italiano inizia il nuovo esame di Stato per oltre 477mila candidati. E il clima di incertezza pare meno pesante. Secondo un sondaggio dell'Istituto Cattaneo il 54% degli studenti ritiene la nuova formula «più efficace» di quella precedente. Ma l'altro dato significativo riguarda i professori. Ieri mattina, in tutte le sedi d'esame si sono insediate le commissioni e solo il 9,4% degli oltre 119mila commissari ha «rinunciato». Lo scorso anno erano stati il 36,9%. L'esame riformato introduce anche un'altra importante novità: subito dopo la prova verrà consegnato al candidato il «Diploma di superamento dell'esame di Stato», insieme al «certificato» che attesta in modo trasparente e sintetico la sua preparazione.

MONTEFORTE

A PAGINA 13

RIVISTA

il fisco

per essere sempre aggiornati



in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007
intestato a: ETI S.p.A.
viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578





Martedì 22 giugno 1999

l'Unità

Documento programmazione economica e finanziaria

Amato conferma le cifre della manovra «Cominciamo a ridurre l'Irpeg nel Sud». E ai sindacati: dovete cambiare

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Un Giuliano Amato scatenato, quello che ha partecipato a Fiorano, in provincia di Modena, all'assemblea degli industriali della provincia. Conferme sulla manovra da 16.000 miliardi, progetti di riduzione dell'Irpeg nel Mezzogiorno, avvertimenti espliciti ai sindacati...

Cominciamo dalla Finanziaria 2000. Ancora una volta, il superministro conferma che servirà una correzione pari allo 0,8% del Pil, ovvero circa 16.000 miliardi di lire. «Supponiamo», spiega - che a fine anno riusciamo ad arrivare a un rapporto defi-

cit/Pil del 2,3% anziché al 2,4%, confidando in una buona ripresa nei prossimi mesi di cui si vedono i segnali. 2,3 meno 1,5 fa appunto 0,8 ed è questo il dislivello che dobbiamo colmare». «Ma ormai è diffusa la consapevolezza - prosegue - che il lavoro finanziario dei prossimi mesi non sarà gravare sul contribuente con ulteriori tasse per poter colmare il disavanzo, ma agire sul lato della spesa per ridurre il carico contributivo e spingere così la crescita dall'altra parte». Una seconda idea - difficile a realizzarsi, se non ci sarà una via libera da Bruxelles - è quella di riproporre alla Commissione Europea la riduzione dell'Irpeg nelle zone del Mezzogior-

no, per favorire le imprese del Sud rispetto a quelle situate nelle aree più ricche. «Nella prospettiva di una riduzione generalizzata dell'Irpeg, si potrebbe far partire intanto questa riduzione nelle zone del Mezzogiorno. È vero che la Commissione finora ha rifiutato, ma vediamo quello che può succedere».

Altro tema delicato, quello della flessibilità del mercato del lavoro. «È un problema ineludibile», e vanno allargate per le aziende forme di assunzione che vanno in questa direzione, ma per Amato va bocciato il referendum proposto dai radicali sul tema. «Io credo che sia vostro interesse Amato rivolto agli imprenditori -

che il mondo del lavoro abbia un suo tessuto rappresentativo e non una giungla di interlocutori frammentati che non giovano a nessuno. Però tutti ci dobbiamo convincere che vi è il rischio che un giorno referendum antisindacali passino con il voto dei giovani, perché i giovani vedono nei sindacati un protettore dei garantiti». Il messaggio a Cgil-Cisl-Uil non potrebbe essere più chiaro di così: «mi batterò ogni giorno perché i responsabili del tessuto sociale capiscano che intorno a loro sta crescendo un mondo che se non trova rappresentanza finirà per votare lui quei referendum».

Il problema, spiega il supermini-



stro, è che «l'economia italiana è costretta in 3 o 4 camicie di forza che fanno sì che le potenzialità di sviluppo siano molto superiori a quello che di fatto riesce a fare». A parte le complicazioni esterne (Asia, guerra...) negli ultimi 10 anni il Pil italiano in media è cresciuto dell'1,5%. Le camicie,

che vanno eliminate, sono il costo del lavoro, gli apparati e i vincoli amministrativi, le aree di «riserva» pubblica, i monopoli dove ci dovrebbe essere mercato.

Non sarà semplicissimo il confronto tra Amato e i sindacati, e Sergio D'Antoni - che domani incontrerà con i suoi colleghi il governo sul Dpef - ribadisce che «gli impegni vanno rispettati. L'attuazione puntuale dell'accordo di Natale. Questo significa riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, soprattutto quello dal reddito medio-basso, in rapporto al recupero di evasione fiscale, un forte rilancio degli investimenti pubblici soprattutto nel Mezzogiorno». «Di pensioni - spiega il leader della Cisl - nell'accordo di Natale non se ne parla. Non c'è alcun rapporto con la crescita economica. Se vogliono introdurre il tema delle pensioni e per altri motivi. E per quel che ci riguarda - avverte - come sindacato non siamo disponibili a discuterne».

«Auto, 40% mercato interno a Fiat» Testore: vendite meglio del previsto nel dopo-incentivi

ROMA «All'orizzonte non abbiamo nulla». Roberto Testore, amministratore delegato della Fiat Auto, ha nuovamente smentito possibili accordi strategici o fusioni con altre case automobilistiche. «Noi privilegiamo accordi specifici di prodotto», ha detto, a margine della presentazione della Lybra a Venezia, la nuova Lancia che da settembre sostituirà la Dedra, confermando un accordo con la Mitsubishi per la costruzione di un nuovo motore a basso impatto ambientale e alte prestazioni.

I conti del gruppo Fiat nel '98 hanno avuto un andamento non troppo brillante nella prima parte dell'anno. È l'attenzione è tutta sull'assemblea di domani a Lin-

gotto, concentrata sulle novità statutarie, sul rinnovo e sull'allargamento del consiglio di amministrazione. Oltretutto ora che, dopo sei anni, si è rotto il patto di sindacato fra i maggiori azionisti - Ifi-Ifil, Generali, Deutsche Bank e Mediobanca - e lascia il posto ad un meno vincolante patto di consultazione, nel quale però via Filodrammatici non entra più.

Notizie rincuoranti paiono però venire dal mercato dell'auto. Quello italiano va meglio del previsto, dopo la fine degli incentivi governativi. E nel '99 le vendite potrebbero attestarsi sui 2,2-2,3 milioni di veicoli contro i 2,417 del '98. Ad affermarlo è stato lo stesso Roberto Testore. «Pensavamo - ha detto -

ROBERTO TESTORE Niente fusioni in vista ma solo accordi sui prodotti con Mitsubishi e in Russia e Cina



che il mercato quest'anno sarebbe stato decisamente inferiore a causa della fine degli incentivi, un po' come avvenne in Francia. In effetti ci sarà un calo rispetto al '98, ma avremo sempre volumi importanti

di vendite e ciò anche perché c'è stata una forte battaglia competitiva fra le case». Per la Fiat il quarto trimestre dovrebbe far registrare sensibili miglioramenti nelle vendite, grazie al lancio della Lybra e della nuova Punto, entrambi vendute da settembre. «Contiamo di arrivare a una quota di mercato del 40%», ha precisato Testore riferendosi al mercato interno. E anche all'estero le novità sono positive. Specialmente dal mercato polacco dove nei primi cinque mesi dell'anno le vendite di auto nuove sono cresciute del 9,8% rispetto allo stesso periodo del '98, in totale più di 260.000, 75.000 dei quali appartenenti al gruppo Fiat, che si conferma leader in Polonia.

Entro fine anno la Fiat dovrebbe definire con il governo russo il piano finanziario previsto dall'accordo con la Gaz e nei primi mesi del 2000 potrebbe iniziare a produrre la Marea e la Palio Week End. Il progetto con la Gaz comporta investimenti per 850 milioni di dollari. Testore ha poi confermato l'impegno in Cina, a Nanchino, nella joint venture con la Yuejin: «Per ora viene prodotta una vettura che non fa parte della nostra gamma - ha spiegato - ma entro una quindicina di mesi usciremo con un veicolo della famiglia world-car». Una vettura della famiglia delle 178 sul cui progetto nei giorni scorsi l'Iveco ha cominciato a lavorare.

Colaninno: con l'opa 5mila miliardi al Fisco Tecnost schizza in alto in Borsa

ROMA «Tra pochi giorni pagheremo». Così Roberto Colaninno, amministratore delegato e presidente in pectore di Telecom Italia, ha anticipato ieri nel corso di un convegno l'ultima tappa finanziaria dell'Opa di Olivetti sul gruppo di tlc. «Il signor Visco - ha detto riferendosi al ministro delle Finanze - incasserà circa 5.000 miliardi, tra capital gain e tasse». In totale, Olivetti sborserà circa 56 mila miliardi, dei quali la quota «cash» è compresa tra i 25 e i 30 miliardi. Colaninno ha poi rivelato che l'Olivetti è «a buon punto» sulla strada della creazione di un nucleo stabile. Quanto a un possibile patto di sindacato tra i soci di Ivrea, si è limitato ad affermare:

«Nestiamo discutendo». Mentre Colaninno parlava, il titolo Tecnost in Borsa schizzava al rialzo, sospinto dall'avvio dell'aumento di capitale. Dopo diverse sospensioni per eccesso di rialzo, l'azione ha chiuso a +3,1%, in un mercato privo di slanci (Mib +0,27%). Gli operatori hanno premiato anche Telecom (+1,31%), mostrando di credere in una fusione tra la nuova holding e l'azienda telefonica. Sull'ipotesi ieri si è espresso anche l'assemblea degli azionisti di risparmio di Telecom. L'assemblea ha votato un documento in cui si chiede che l'eventuale fusione sia sottoposta anche al voto degli azionisti di risparmio.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUERIE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL P, UNIPOL P W, UNIPOL RNC, etc.





◆ Vietato protestare anche per chi è fuggito in queste ore dal Kosovo
«Non sappiamo dove andare»

◆ Il governo ha chiesto ufficialmente al Parlamento di riunirsi per votare il ritorno alla normalità

Contro i profughi serbi Belgrado manda la polizia Disperso corteo, resta in piedi lo «stato di guerra»

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Con la mano appoggiata sul calcio della pistola un poliziotto spintonava la gente affollata davanti all'hotel Moskva. «Qui non potete stare, andate via», dice. Continuando a fumare, un uomo lo guarda dritto negli occhi e replica: «Ma io non so dove andare». Profughi di Prizren, il governo preferisce non vederli e affida alla polizia il compito di ripristinare l'ordine ufficiale, che non prevede né proteste né lamentele, ma solo un universo ben oliato dove tutto funziona a meraviglia.

C'è imbarazzo tra gli agenti in mimetica blu notte, mescolati alla folla. Svirano lo sguardo e non sanno che cosa rispondere a chi chiede perché dopo essere stato costretto ad andarsene dal Kosovo, non abbia diritto di cittadinanza sulle piazze di Belgrado.

La spiegazione ufficiale, la stessa usata e abusata da quasi tre mesi, è lo stato di guerra, di cui si attende la revoca da un momento all'altro. Il governo ieri ha chiesto al parlamento federale di compiere questo passo e forse già oggi potrebbe essere cancellata la legge marziale. Ormai è solo un problema tecnico, nessuno a Belgrado si sente più in guerra da giorni, i bombardamenti appartengono al passato. E non avrebbe senso mantenere l'emergenza

quando la stessa Nato ha dichiarato chiuse le ostilità.

Il ritorno alla normalità vera si annuncia però assai meno semplice del voto in parlamento, gli agenti che disperdono i profughi di Prizren ne danno il segno. La dichiarazione dello stato di guerra è stata accompagnata da una serie di decreti che hanno colpito soprattutto i media indipendenti, costretti a chiudere, o a cambiare linea e direzione, come è successo a Radio B-92, letteralmente commissariata dal governo. Non è ancora chiaro se la revoca della legge marziale implicherà automaticamente il tramonto della censura e degli altri decreti liberticidi. «Staremo a vedere», dice Stefan Niksic, direttore del settimanale Nin. Per ora anche se vedo venti morti per la strada non sono autorizzato a pubblicare la notizia senza una conferma ufficiale. Niksic registra nome e cognome dei suoi interlocutori: ogni giorno deve rendere conto dei colloqui avuti, tanto più con giornalisti stranieri.

Dopo tre mesi di dominio incontrastato sui media - anticipati per altro da una legge sull'informazione estremamente coercitiva adottata già nell'ottobre del '98 - il regime non sembra propenso ad abbandonare le cattive abitudini. Solo pochi giorni fa c'è stata una protesta dell'Associazione dei media elettronici contro la pretesa del ministero delle telecomunicazioni di imporre a radio e tv i notiziari dell'emittente di stato Rts. Lo spazio informativo era stato sollecitato dopo il bombardamento della sede televisiva a Belgrado, una forma di solidarietà alla quale volentieri o nolentieri tutti si sono dovuti adeguare. Piccole emittenti radio locali si sono viste intimare non più tardi di

giugno scorso di mandare in onda i programmi della Rts e di cancellare i propri notiziari.

Non ci sono più le bombe, ma la guerra continua per i mezzi di informazione. E sulle antenne corrono anche i primi segni di protesta civile. Studio B, emittente tv vicina al leader del Movimento per il rinnovamento serbo, ha rinvio dopo i propri notiziari la trasmissione degli improbabili tg di Stato. Sulla stampa è l'ironia che arma la ribellione contro la verità ufficiale, quella che quotidianamente contrabbanda un Kosovo senza una sola casa distrutta, senza cadaveri, senza violenza, solo gente felice seduta ai tavolini dei bar di Pristina a godersi la fine della guerra. Su

«Vreme» ci si interroga anche - per la prima volta - sull'omicidio del giornalista Slavko Curuvja, assassinato nel giorno di Pasqua, una morte che ha chiuso la bocca per settimane alle voci indipendenti segnando l'inizio del terrore.

Quell'epoca sembra ormai al tramonto, ma non è ancora finita. All'aeroporto di Surcin i tecnici della Swissair controllano le piste bombardate, per verificare se è possibile ristabilire i collegamenti aerei. I belgradesi non sanno però se potranno ancorarsi all'Europa, spezzare un lungo isolamento. O se il passato continuerà a risuonare all'indietro, aguzzini e vittime dei propri errori e di quelli altrui.

L'INTERVISTA

Il vice di Rugova: mai più il Kosovo sotto la Serbia

DALL'INVIATO

PRISTINA Due governi in esilio, due primi ministri e un presidente della Repubblica regolarmente eletto con voto popolare ma non riconosciuto dalla maggioranza nazionale-verista dell'Uck. Due visioni politiche del futuro Kosovo antitetiche: da un lato i «combattenti» di Hashim Thaci e l'ala militarista dell'Uck, dall'altro i «politici» del pacifismo di Ibrahim Rugova. Seduti davanti al bar del Grand Hotel di Pristina, incontriamo Bujar Bukoshi, 55 anni, braccio destro di Rugova e capo di uno dei governi in esilio, cardiologo.

Chi è oggi il dottor Bukoshi, il capo del governo del Kosovo, il leader di un partito politico, o un ex uomo di governo?

«Rappresento il governo della Repubblica del Kosovo legittimamente e democraticamente eletto con voto popolare».

Voto popolare a parte, anche Thaci sostiene la stessa cosa, e questa mattina (ieri per chi legge, ndr) si è presentato con il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin, davanti ai giornalisti di tutto il mondo annunciando

di avere incontrato Clinton. Non può nascondere che questa sia una sorta di riconoscimento ufficiale da parte degli Usa.

«Attenzione, Rubin non ha accettato Thaci come primo ministro, ma come rappresentante dell'Uck. Chiarito questo particolare, che non è affatto bizantino, c'è da dire per onestà che Rubin, l'amministrazione Clinton e gli altri paesi occidentali non accettano neppure il governo Bukoshi. Il mondo non ha ufficialmente riconosciuto il nostro governo, ma deve prendere atto che le istituzioni democraticamente elette del Kosovo per otto anni hanno lavorato con metodi politici pacifici perché si arrivasse all'indipendenza del paese. Poi ci sono stati i massacri, il genocidio, la guerra tutto è cambiato».

Edesso?
«Adesso siamo di fronte a un fatto compiuto, il governo Thaci in esilio. Thaci e gli altri dirigenti dell'Uck hanno affrettato i tempi prendendo decisioni unilaterali. Ciò detto, siamo pronti a sederci attorno a un tavolo e a cancellare tutte le divisioni tra noi. Vogliamo parlare una sola voce. Per il bene del Kosovo».

E Rugova, quale sarà il suo ruolo nella politica del Kosovo?
«Rugova è il presidente della Repub-

Una madre serba con suo figlio in partenza da Belgrado
V. Korotayev
Reuters



blica del Kosovo liberamente eletto dal voto popolare. Egli rappresenta una istituzione più che legittima».

Anche il vostro esercito di liberazione è diviso in una destra e in una sinistra. E questo è un problema per il futuro del Kosovo.

«Non farei questa distinzione fra destra e sinistra, diciamo che c'è una parte dell'Uck e il mio governo ha tentato di organizzare in esercito, sotto il controllo politico delle nostre istituzioni democratiche. Certo, oggi l'Uck è una organizzazione legittima e popolare, e non dimentichiamo che all'inizio non era ben organizzato e aveva una guida politica e ambiziosa e presuntuosa».

Un giudizio su Thaci?
«Mi limito a dire che lui oggi rappresenta l'Uck, solo quello, però. Personalmente non lo considero un mio avversario».

Il futuro del Kosovo: Repubblica autonoma federata alla Jugoslavia o Repubblica indipendente?
«L'autonomia sotto la Serbia sarebbe una grave offesa per gli albanesi del Kosovo. Noi siamo pronti per parlare di indipendenza».

«L'autonomia sotto la Serbia sarebbe una grave offesa per gli albanesi del Kosovo. Noi siamo pronti per parlare di indipendenza».

«Indipendenza, quando? Abbiamo tempo, ora dobbiamo finire il nostro lavoro con le forze della Nato e con i paesi occidentali. Ma sia chiaro: mai più sotto la Serbia, mai più esercito e polizia serbi sul nostro territorio».

Quanto tempo dovrà rimanere in Kosovo la Nato?

«Il tempo necessario a ricostruire le nostre istituzioni: cinque anni, dipendendo come evolverà la situazione».

Nel futuro Kosovo, ci sarà posto per una minoranza serba?

«Una premessa: dico subito basta con le vendette, noi non siamo dei barbari, siamo cosa diversa dai massacratori di Milosevic. Nel Kosovo che vogliamo costruire ci sarà posto per i cittadini serbi che avranno gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini albanesi. Non ci sarà apartheid».

E. F.

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

CHECK-UP 1999

TARGA ASSISTANCE SLENIA MOTOR OIL

www.fiat.com

CHECK-UP FIAT. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Fiat. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro) potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Olio Slenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti SLENIA MOTOR OIL. *Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Fiat è un servizio



A FIANCO DI CHI GUIDA.

FIAT



◆ **La riforma della sanità ufficialmente varata con la firma al decreto legge del presidente della Repubblica Ciampi**

◆ **Le categorie dei medici restano divise così come i sindacati di categoria che progettano altri blocchi ospedalieri**

◆ **Il provvedimento difeso da Cgil e Uil mentre il Tribunale dei diritti contrasta l'astensione: pazienti diventati vittime**

Un mezzo flop lo sciopero in sala operatoria Undicimila astensioni (su 100mila), garantite le urgenze. Critici i malati

ROMA Dopo le lodi e le critiche ecco l'annunciata giornata di sciopero che non blocca gli ospedali e tantomeno la riforma che va avanti. Ora infatti c'è anche l'ok del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha controfirmato il decreto legislativo che dovrebbe cambiare i tempi relativamente brevi il volto del Servizio sanitario nazionale. Via libera insomma e nessuno spazio per gli appelli, rivolti persino allo stesso Ciampi, per tentativi in extremis di bloccare una legge destinata ancora a lungo a far parlare di sé.

Rivolgersi al capo dello stato è di moda, ma gli iter delle leggi non si cambiano con delle suppli che più o meno argomentate. Nemmeno lo sciopero, per altro proclamato per questioni contrattuali e dirottato in extremis sulla «vertenza riforma», ha fatto cambiare strada al ddl che tuttavia non troverà di fronte il terreno spianato. Anzi. Comunque la protesta c'è stata anche se lo sciopero di ieri non si può dire sia stato un successo: osteggiato dalle sigle più importanti, ha contato poche adesioni (12mila astensioni su 100mila addetti), è rimasto circoscritto a poche categorie, con basse percentuali all'interno di queste, e solo in alcune regioni.

In più riguardava soprattutto le categorie, anestesisti, radiologi, laboratoriisti impegnati nelle sale operatorie che ieri, appunto,

garantivano soltanto l'emergenza. Pochi disagi quindi e molta soddisfazione tra i difensori della cosiddetta «riforma ter» che tuttavia non è uscita, anche per la mancanza di finanziamenti, dalle secche di polemiche anche aspre. Qualche polemica anche sui numeri delle astensioni di ieri. La percentuale di adesione allo sciopero proclamato dall'Umsped «oscilla tra il 20 e il 30% degli anestesisti, radiologi e patologi clinici»: sono dati del ministero della Sanità raccolti nelle aziende e presso le regioni. Ma anche con i sindacati si litiga sui numeri: 11 mila, forse 12 tra medici ospedalieri anestesisti (Aaroi), patologi clinici (Aipac) e radiologi (Snr) aderenti all'Umsped. Parla infatti di «piena adesione allo sciopero, soprattutto negli ospedali delle grandi città» l'Umsped, mentre il ministero della Sanità sottolinea come, in base alle prime rilevazioni condotte, «non risultino disservizi nelle principali aziende sanitarie italiane». In Lombardia, sottolinea l'Aaroi, in circa il 91% degli ospedali sono «saltati gli interventi chirurgici, gli esami radiologici e di laboratorio programmati ed è stata garantita solo l'attività di urgenza».

Se, come sembra e come sottolineano i numeri di Potenza (adesione pari al 50%) o di Ancona (66% al Torrette-Umberto I di Ancona) il blocco è andato meglio in periferia, nelle metropoli

si sono raccolti giudizi divergenti sullo sciopero di anestesisti, patologi clinici e radiologi. Solidarietà all'azione di protesta contro la riforma Bindi è stata infatti espressa dal sindacato dei medici ospedalieri Cimo e dall'Associazione dei primari ospedalieri (Anpo). Contrari allo sciopero, invece, il Tribunale per i diritti del malato e l'Associazione per i diritti dei consumatori (Aduc). Da Cimo e Anpo, dunque, giunge «solidarietà allo sciopero indetto dall'Umsped. Mentre i medici Cimo avvertono: «Sono in arrivo nuovi scioperi se il presidente della Repubblica (come ha poi fatto, ndr) promulgherà la riforma, che invade grossolanamente campi di chiara competenza contrattuale». Diversa la posizione del Tdm, per cui lo sciopero è intollerabile per i cittadini. Qualsiasi «buona ragione si abbia - ha commentato il segretario Tdm Teresa Petrangolini - è inaccettabile subire scioperi in ospedali e ambulatori. Anche noi, da cittadini abbiamo contestato l'impostazione dirigitica della riforma, ma non siamo con chi ci usa come carne da macello per far valere le proprie ragioni». Dello stesso parere l'Aduc, che sottolinea come «gli interessi di fazione abbiano portato i medici a fare il gioco della Bindi. E - conclude l'Aduc - hanno finito per scioperare contro gli utenti, che da potenziali alleati divengono avversari».

I NUMERI DELLA PROTESTA

BOLOGNA

Disagi a macchia di leopardo



BOLOGNA «Lo sciopero proclamato non ha causato particolari disagi all'attività dell'Ospedale Bellaria-Maggiore dell'Azienda Usi Città di Bologna»: lo sottolinea una nota della stessa Azienda, a proposito dello sciopero proclamato dall'Umsped e che interessava anestesisti, medici di laboratorio e radiologi. Presso l'Ospedale Maggiore - informa l'Ausi - nessuna adesione si è registrata da parte del personale medico in servizio presso le unità operative di Medicina Nucleare, Centro Trasfusionale, Radiologia 2, Anatomia Patologica e Laboratorio Analisi. È stata parzialmente ridotta invece l'attività dell'Unità di Radiologia 1, rivolta ai pazienti ricoverati. Adesione totale allo sciopero, invece, per il personale delle Unità di Anestesia 1 e 2, ove, come previsto dai protocolli, sono state comunque garantite le urgenze e l'attività di guardia medica.

MILANO

Dati contrastanti sull'adesione



MILANO Secondo la Cgil lo sciopero nel capoluogo lombardo sarebbe fallito. «Al di là delle decine di anestesisti e qualche radiologo, negli ospedali milanesi lo sciopero indetto da alcuni sindacati autonomi dei medici è di fatto fallito». A sostenerlo è la Cgil di Milano, attraverso un comunicato, a proposito dello sciopero dei medici. Secondo l'Umsped invece al Niguarda di Milano avrebbe incrociato le braccia quasi tutto il personale. «La scarsa adesione a questo sciopero - prosegue la nota della Cgil - dimostra che anche in Lombardia la riforma Bindi non è osteggiata dalla classe medica. Con la riforma, si apre di conseguenza la strada ad una profonda riorganizzazione delle aziende ospedaliere pubbliche e a un ruolo di nuovo e positivo protagonismo della professione medica». I dati sull'adesione allo sciopero però non sono certi.

ROMA

Bloccati i presidi chirurgici



ROMA Disagi anche a Roma dove, in base ai dati di molte direzioni sanitarie, è rimasta bloccata la maggior parte delle sale operatorie dei grandi ospedali. Tra gli ospedali dove la protesta degli anestesisti rianimatori ha fatto saltare tutti gli interventi chirurgici programmati, il Policlinico Gemelli, il San Filippo Neri ed il Fatebenefratelli. Nessuna adesione allo sciopero, invece, nell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Sindacati e ministero della Sanità comunque sono divisi circa l'esito dello sciopero degli 11.000 medici ospedalieri anestesisti (Aaroi), patologi clinici (Aipac) e radiologi (Snr) aderenti all'Umsped. Parla infatti di «piena adesione allo sciopero, soprattutto negli ospedali delle grandi città» l'Umsped, mentre il ministero della Sanità sottolinea come, in base alle prime rilevazioni condotte, non sono risultati «disservizi nelle principali aziende sanitarie italiane».

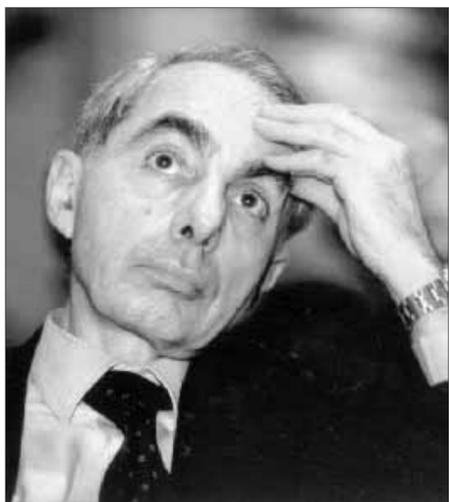
RIFORMA SI RIFORMA NO

Amato interviene sulle polemiche «Legge ok, ma troppo condizionata»

SIMONE TREVES

ROMA «Questa riforma sanitaria può piacere o non piacere, ma è figlia riconoscibile, diretta, direi quasi coatta di una legge delega votata dal Parlamento della Repubblica»: in questi termini il ministro del Tesoro Giuliano Amato, intervenendo a Milano alla cerimonia celebrativa dei cinque anni di vita dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo), ha difeso il testo di legge dalle critiche. L'accusa più reiterata fa leva sulla qualità di servizio e sulle questioni economiche, costi e carichi economici per i più deboli che la riforma potrebbe indurre come risultato a margine degli snellimenti burocratici. Ma per Amato la delega del parlamento non lasciava altre vie a quella battuta: «Chi in questi giorni ha cercato di lavorare fra le maglie della legge, per trovare spazi di flessibilità si è trovato davanti a maglie molto strette, perché era in quella delega praticamente tutto ciò che è poi stato tradotto nel testo finale della riforma».

Anche ad Amato il testo non piace del tutto, e lo dice: «Non simpatizzerò mai, ad esempio, per la rivolta contro il sistema pieno». Amato vede il sistema sanitario italiano come «un sistema pubblico che ha un grandissimo bisogno di apporti privati». Per una ragione semplice: «Non mi aspetto che con il 6-7% del reddito nazionale si possa rispondere alla domanda di salute in un paese come il nostro, dove anche l'invecchiamento è in aumento». Attacchi più pesanti arrivano dalla destra e dal centro, tradizionali riferimenti delle baronie mediche. «La riforma Bindi? Una vera e propria catastrofe!» grida Giuseppe Del Barone, responsabile Sanità del Ccd, che ha aggiunto: «L'immediata conseguenza della bellatrovata del ministro sarà quella di spingere i migliori elementi che operano negli ospedali a lasciare le strutture pubbliche per quelle private, dato il totale appiattimento profes-



sionale che tale provvedimento ha generato».

E piovono anche i ricorsi amministrativi: Snam, Cimo, Fesmed, i dissidenti di Anao-Asomed e di altre sigle sindacali hanno costituito un cartello di avvocati parallelo a quello che hanno fondato contro il decreto delegato. «Abbiamo deciso - ha dichiarato Marcello Costa Angeli, coordinatore dei medici «ribelli» di unire le forze legali di ogni singola associazione». Quindi sorgerà un gruppo di avvocati che si dedicherà a supportare legalmente la protesta. Ed è sceso in campo Gianfranco Fini che boccia la riforma del servizio sanitario perché si tratta di una legge «scritta contro: contro le regioni, contro i medici, contro il personale paramedico e quindi contro i cittadini». Un altro no arriva da Forza Italia (secondo cui la legge di riforma sanitaria costerà tra i 10 e i 15 mila miliardi di risorse aggiuntive) per bocca del

senatore Antonio Tomassini che parla soltanto di «aggravio di costi e involuzione burocratica».

Invece Cgil-Medici e Uil-Sanità esprimono la propria «soddisfazione» per l'approvazione del decreto. Molteplici, infatti, gli aspetti innovativi della riforma secondo il segretario della Cgil-Medici, Roberto Polillo: «Finalmente - ha commentato - è stato istituito il ruolo unico per la dirigenza sanitaria e l'esclusività di rapporto per i medici del Ssn e per i medici che hanno scelto di lavorare in esclusività per il pubblico si aprono grandi possibilità di carriera e compensi economici, mentre per gli utenti vi è la certezza di una maggiore equità nell'accesso ai servizi». Per Polillo, dunque, «esistono ora le condizioni oggettive per il rilancio del servizio sanitario pubblico». Ed oggi «comincia la nuova Sanità del 2000» per la Uil-Sanità: «Una nuova era che avrà bisogno di tempo per diventare realtà».

ACOS					
AZIENDA CONSORTILE ACQUA E GAS - Corso Italia, 49 - 15067 NOVI LIGURE (AL)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi degli anni 1997 (1) e 1998 (2).					
Le notizie relative al Conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):					
DENOMINAZIONE	1997	1998	DENOMINAZIONE	1997	1998
A - VALORE DELLA PRODUZIONE					
Ricavi delle vendite e prestazioni	26.531	27.743			
Valori rimanenze prodotti in corso lavorazione, semilav. e prodotti finiti	178	8			
Increment. Immobilizz. per acquisti e lavori interni	1.605	1.688			
Altri Ricavi e Proventi	898	830			
Totale Valore della Prod. (A)	29.212	30.269			
B - COSTI DELLA PRODUZIONE					
Per materie prime, sussidiarie e di consumo	19.049	19.858			
per servizi	58	433			
per il personale	4.681	4.550			
altri accantonamenti	--	--			
oneri diversi di gestione	1.538	1.679			
Totale costi della produzione (B)	28.384	29.366			
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A - B)					
	828	903			
PASSIVO					
A. PATRIMONIO NETTO					
capitale di dotazione	29.191	32.237			
utile d'Esercizio	316	360			
B. FONDI PER RISCHI ED ONERI					
C. TRATTAMENTO FINE RAPP. SUB.					
	1.302	1.377			
D. DEBITI					
Mutui	580	566			
Anticipi da Utenti	1.646	1.711			
Debiti comm. entro 12 mesi	5.706	5.503			
Debiti V/Enti collegati entro 12 mesi	1.295	1.261			
Debiti Tributari entro 12 mesi	- 1.973	1.198			
Debiti V/Ist. Previdenziali entro 12 m.	84	47			
Altri debiti entro 12 mesi	1.009	1.079			
E. RATEI E RISCONTI					
	21	21			
Totale	39.173	40.360			
(1) Penultimo Consultivo approvato					
(2) Ultimo Consultivo approvato					
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: MAURO D'ASCENZI					

Cancro al seno In Italia si cura meglio che altrove

MILANO La radioterapia entra in sala operatoria. Con essa la mano del chirurgo potrà intervenire direttamente attraverso la ferita aperta nel luogo dove il tumore è stato appena tolto, per eliminare le cellule tumorali residue. È una tecnica innovativa chiamata Iort (Intraoperative Radiotherapy), introdotta all'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) per la prima volta al mondo nel campo dei tumori mammari. Ne ha parlato ieri Umberto Veronesi nel corso della cerimonia per il quinto anniversario dell'istituto. Una novità resa possibile da una macchina di nuovissima concezione, opera di un'azienda italiana, la Hiteis, associata all'Enea, che è riuscita a rendere portatile uno strumento mastodontico quale era fino a poco tempo fa un acceleratore di particelle. Veronesi ha spiegato che «fino a ieri», dopo l'asportazione di un tumore al seno, bisognava attendere la rimarginazione della ferita prima di prescrivere alla paziente un ciclo di radioterapia. Questo dava tempo alle eventuali cellule tumorali rimaste di cominciare a replicarsi e, benché mirata, non poteva mai essere precisa al millimetro. Così le dosi di radioterapia dovevano essere contenute e ripetute. «Oggi - ha detto Veronesi - non è più così: da un paio di mesi c'è all'Ieo un acceleratore di particelle portatile, una macchina costata un milione di dollari (ce ne sono solo tre al mondo)». L'acceleratore è dotato di un braccio robotico direzionabile che, avvicinato al campo operatorio dalla mano del chirurgo, può concentrare una dose molto elevata di elettroni direttamente nella sede del tumore. Grazie alla Iort l'intervento chirurgico è più radicale e la radioterapia raggiunge livelli di dose impossibili da somministrare con la sola irradiazione esterna. Le dosi irradiabili durante l'intervento sono pari a metà dell'intero ciclo di radiazioni che vengono normalmente somministrate dall'esterno.



◆ **Il presidente del Consiglio chiede un confronto a luglio sui grandi temi politici di fronte al centrosinistra**

◆ **Dura polemica con i Democratici: «Hanno aumentato la frammentazione e ora alzano di continuo la posta»**

◆ **«Contrapporre Blair-Schröder a Jospin? Dibattito azzardato, anch'io se potessi aumenterei di 7 punti la spesa pubblica...»**

D'Alema: in Parlamento il rilancio dell'alleanza

«Servono scelte innovative, anche se impopolari». E all'Asinello: favorite il neocentrismo

BRUNO MISERENDINO

ROMA Parliamone a luglio. Ovvero dopo la presentazione del documento di programmazione economica. In quell'occasione il governo chiederà un «dibattito francamente politico», non astratto, in Parlamento, sulle grandi scelte che attendono la maggioranza e quello, parola di D'Alema, sarà il modo migliore e concreto per rilanciare il centrosinistra e ragionare sul futuro. Perché è inutile rincorrersi sulle parole, «giocando ad alzare la posta», dicendo no alla federazione e proponendo il partito democratico. «In questo modo ci si divide» e non si fanno passi avanti. Venti minuti dura l'arringa del premier alla direzione dei Ds e il duplice messaggio che viene da un'analisi molto secca e puntigliosa dello stato dell'arte, nella sinistra e nel governo, ha due destinatari obbligati: l'Asinello e il suo partito, i Ds. Ai Democratici rimprovera di essersi comportati come un partitino, di aver aumentato la frammentazione e la spinta neoproporzionalistica che cova nella politica italiana. Ma mette tra parentesi la polemica federazione-partito democratico e dà appuntamento a luglio per rilanciare insieme l'azione riformatrice del governo e per ragionare in concreto sulla casa comune da costruire. Alla Quercia ricorda che per la sinistra è il tempo di scelte coraggiose: «che comportano la capacità di andare avanti su una nuova concezione dello stato sociale e che faranno fare i conti con qualche problema che attraversa il nostro blocco sociale». Se la sinistra avrà il coraggio dell'innovazione, andrà avanti, se no sarà sconfitta.

L'unica cosa che alla sinistra non serve, assicura D'Alema, è impantanarsi nel dibattito «a dir poco azzardato» sulla contrapposizione tra la linea Jospin o quella di Schröder-Blair. Infatti, il premier, inizia con una battuta polemica: «Naturalmente io sono pronto a imboccare la via di Jospin, se i sostenitori di questa tesi mi daranno 7 punti di spesa pubblica in più. Potrei fare come lui e assumere 300mila giovani nella pubblica amministrazione che sicuramente ha avuto un effetto elettorale. Lo farei da domani, ma momentaneamente siamo impossibilitati, visto il carico del nostro debito pubblico...». Insomma, che si tratti di guerra o di ricette contro la disoccupazione, bando alle analisi vecchio stampo. Quelle tipiche, sembra dire D'Alema, della «sinistra della nostalgia», per usare un'espressione di Luigi Berlinguer, che dal voto è uscita penaliz-

zata e disorientata.

Per capire il voto italiano, ricorda D'Alema, bisogna ricordare alcune specificità. Gli spostamenti di voti tra un blocco e l'altro sono minimi, e l'unico voto trasversale è quello della lista Bonino. La realtà «è che c'è stata una scissione nel nostro elettorato» e che l'Asinello ha drenato voti soprattutto all'interno del centro-sinistra. Poteva anche andare peggio. Il premier si dice convinto che il comportamento dignitoso del governo sulla guerra, e l'atteggiamento non rissoso nel confronto con i Democratici, hanno ridotto il danno. Ma il danno c'è e non era pensabile un riscontro immediato tra l'immagine dell'Italia, uscita bene dalla guerra, e il consenso alla sinistra. Nonostante tutto, ribadisce D'Alema, il centrosinistra si allarga. Perché «Berlusconi non ha vinto come capo del Polo, ma come capo di una nuova Dc dorotea». Ecco il problema politico italiano: cova in Italia una deriva proporzionalistica, e l'operazione che ha portato alla nascita dell'Asinello ha finito per aumentare la frammentazione facendo intravedere un rischio: quello di spingere forze piccole del centro-sinistra in questa deriva proporzionalistica di cui può approfittare pro-

INNOVAZIONE E SACRIFICI
«Una nuovo stato sociale comporta fare scelte che creeranno problemi...»

prio Berlusconi.

Attenzione, dice il premier, perché non è alle viste l'ora x del partito democratico, del riformismo italiano. «Io non sono contrario, ho solo detto che lo concepisco nell'ambito del riformismo europeo. Ma con ciò non si risolve il problema del centro-sinistra che è quello della collaborazione». Insomma, quel partito possiamo anche farlo, «vincerebbe le prossime europee, ma perderebbe le politiche». Qui D'Alema ricorda che si è voluta leggere (erroneamente) la nascita di questo governo come la morte dell'Ulivo. Il dato vero era che non bastava più la maggioranza dell'Ulivo. «Quelle forme di collaborazione che costituivano l'Ulivo è stato sbagliato smantellarle». Stando così le cose, dice D'Alema all'Asinello, non impicchiamoci sul nome federazione, ricominciamo dal concreto. Fase due dell'esecutivo? «La definizione è stata ripresa - dice il premier - in chiave spiritosamente polemica da Arturo Parisi, così come io ne parlavo quando era in carica Prodi. Ma Parisi ha ragione: condiviso pienamente la mia idea...».



POLEMICA

Scalfari: «Prodi fa dimagrire la sinistra»



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema intervenga alla Direzione nazionale dei DS

Onorati/Ansa

ROMA L'analisi politica del voto ottenuto dai Democratici data da Eugenio Scalfari su *La Repubblica* non è condivisa da Romano Prodi che in una lettera al direttore del quotidiano romano precisa oggi che «la fotografia scalfariana, per quanto ricca di cifre, offre una visione distorta dell'alealtà». Ma Scalfari, in risposta, conferma e invita l'Asinello a lavorare in futuro evitando di far «dimagrire» i suoi alleati. Il leader dei Democratici e presidente della Commissione UE non divide l'opinione di Scalfari che, come afferma lo stesso Prodi, «accusa la lista dei Democratici di aver costruito il proprio successo a danno non tanto del centro-destra (FI, AN, Ccd) ma delle forze del centro-sinistra (Ds, Ppi, Verdi, Ri, ecc.)».

Se da una parte Prodi continua a sostenere che dalla sua lettura dei dati e dei flussi elettorali «i Democratici hanno portato al centro-sinistra un contributo che si è rivelato determinante», dall'altra Eugenio Scalfari non solo conferma la sua analisi ma corregge l'interpretazione data da Prodi «che sembra aver commesso l'errore di mettere insieme flussi diversi».

LE REAZIONI

I Democratici: contro di noi la solita arroganza

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Incredibile, assurdo, arrogante. Dai «Democratici» arrivano reazioni durissime a D'Alema. Willy Bordon, esponente dell'anima dipietrista del movimento non usa mezze misure. «L'arroganza è davvero dura a morire. Nemmeno la dura legge dei numeri sembra per questo funzionare da antidoto». Bordon si dice «stupito» per le dichiarazioni del presidente del consiglio che «pur dando atto» ai Democratici di essere partiti da «un'esigenza giusta» li accusa di avere «incoraggiato spinte di tipo neodemocristiano». L'esponente dell'Asinello rigetta le critiche di D'Alema sia nei contenuti che nel metodo: «Al di là dell'evidente ribaltamento delle posizioni per cui chi combatte la vecchia politica viene accusato di essere la vecchia politica, appare davvero incomprensibile l'atteggiamento ostile da parte di colui che dovrebbe essere il capo di tutta la coalizione e che invece non perde occasione di parlare o strappare nei confronti di forze fondamentali della sua stessa maggioranza». Bordon ricorda che qualche giorno fa D'Alema ha lanciato l'idea della federazione di centro sinistra e ironicamente aggiunge: «Oggi, con queste dichiarazioni, sembra avere improvvisamente aver indossato i

panni più che del federatore dello sferatore. Siamo certi che egli, riprendendoci, comprenderà quanto importanti siano i Democratici nella tenuta della nostra stessa maggioranza».

Duro anche Piscitello, capogruppo dei Democratici alla Camera, anch'egli vicino a Di Pietro. «Mi sembra che la lezione pedagogica del voto non abbia espletato tutti i suoi frutti se le doti caratteriali del nostro presidente del Consiglio si mantengono inalterate. Dare del neodemocristiano ad un soggetto politico che ha fatto del bipolarismo la sua bandiera ha dell'incredibile». Piscitello se la prende anche con Veltroni che ha

invitato i Democratici a mettere da parte la «terza via» e scegliere se fare la margherita o entrare nella casa del riformista socialista europeo. «Mi stupisco che Veltroni rilanci queste ipotesi. L'abbiamo già detto e spiegato: noi non vogliamo fare la gamba moderata del centro sinistra, né diventare socialisti. Gli aut aut di D'Alema e di Veltroni costituiscono una inaccettabile aggressione politica. Chiamarci poi neodemocristiani... Nel centro sinistra non vogliamo essere una parte, ma un collante. La nostra prospettiva è il partito democratico. Certo bisogna passare per tappe intermedie. La federazione? Se non è un cartello tra partiti siamo disponibili. Nel soggetto federato la coalizione deve contare di più dei singoli partiti».

Per i prodiani doc rispondono l'onorevole Franco Monaco e Andrea Papini, capogruppo dei «De-

mocratici» al senato. «Quello di polemizzare in forma così aspra con gli alleati - afferma Monaco - non è una buona premessa per ripristinare lo spirito della coalizione. Sulla forma per ricostruire una coalizione più coesa dal punto di vista politico e programmatico si può discutere l'ipotesi della federazione, ma il presupposto è il reciproco rispetto».

Andrea Papini sottolinea le differenze fra le strategie dei «Democratici» e quelle di D'Alema. «Le nostre posizioni sono lontane: D'Alema vuole mantenere una coalizione fatta da tanti partitini destinata alla sconfitta elettorale». Papini spiega che non si tratta di costituire il partito democratico che rappresenta un «orizzonte lontano», ma di fare invece una coalizione che al suo interno abbia «una forte compattezza fondata sul programma e su regole certe». Papini sostiene inoltre che i «Democratici» non pongono «questioni astratte o di ingegneria politica», ma vogliono sedersi attorno ad un tavolo per definire «un programma condiviso e costituire degli organismi di coalizione che abbiano autonomia di decisione».

Fini: il Polo manifesti unito

ROMA Gianfranco Fini, in una nota, torna a chiarire la strategia di An, i rapporti del partito con gli alleati del Polo, e propone una manifestazione di tutto il centro-destra per venerdì prossimo, in vista dei ballottaggi. «Basta con le polemiche pretestuose e immotivate - dice il leader di An-Alleanza Nazionale e nel Polo e non ha alcuna intenzione di uscire. Solo così - secondo il presidente di An - sarà possibile battere il centro-sinistra nelle elezioni politiche. Nel partito continueremo a discutere nei prossimi mesi fino al congresso. Nel Polo sarò opportuno farlo, con libertà e serenità, dopo ballottaggi. Per il cui sito favorevole non sarebbe male organizzare, come proposto a suo tempo dall'onorevole Casini, per venerdì un manifestazione congiunta del Polo».

WILLER BORDON
«C'è ostilità da parte di chi dovrebbe guidare la coalizione»



APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

2

Una nuova guida (con floppy per pc) per imparare a leggere la busta paga

Molti ci rinunciano in partenza: i più cercano con fatica terribile di districarsi tra voci e numeri difficilmente decifrabili. La busta paga di un lavoratore dipendente, anche se qualche significativo passo in avanti dal punto di vista della chiarezza e della trasparenza negli ultimi tempi è stato fatto, continua a essere un bell'enigma, per chi è al primo impiego ma anche

per chi ha all'attivo molti «27». A dare una mano arriva un agile libro, «Come si legge la busta paga» (Edizioni Il Sole 24 Ore, 18.000), scritto da due giornalisti Roberto Mania e Mauro Meazza, che illustra voce per voce tutte le descrizioni riportate sul cedolino dello stipendio, spiegando nel dettaglio i diritti del lavoratore e toccando tutti i principali aspetti dei rappor-

to di lavoro dipendente: orario, anzianità, voci una tantum, indennità, tredicesima, ferie, assenze giustificate, fine del rapporto di lavoro, maternità, indennità. E poiché dal «lordo» è sempre necessario passare alla «netta», la seconda parte del libro è dedicata agli aspetti fiscali per riuscire a comprendere il peso di tasse e contributi. E c'è anche un programma su floppy allegato (per personal computer) che consente di effettuare automaticamente la conversione della retribuzione, da lorda a netta e viceversa.

R.G.

lavori in corso

Nel suo ufficio di direttore dell'Unione Industriali di Matera, il dottor Giuseppe Carriero snocciola dati. Tremila miliardi di fatturato, che negli ultimi anni hanno fatto registrare un'autentica impennata. Seimila addetti «diretti» ai quali vanno sommati altri 10mila lavoratori impiegati nell'indotto, 125 aziende produttrici, 20 imprese esportatrici, un export che raggiunge il 60 per cento. E un barometro che continua a segnare bel tempo. Tanto che si parla, nel giro di un paio d'anni, della possibilità di raddoppio della capacità produttiva. Niente male per il «triangolo del salotto» - l'80 per cento della produzione totale, secondo i dati della Camera di commercio, riguarda il divano in pelle - distretto industriale (anche se ancora formalmente distretto non è) sorto dal nulla negli ultimi trent'anni tra Matera, Altamura e Santeramo in Colle, nel cuore delle Murge.

Niente male, soprattutto se si tien conto dei presupposti. In quest'area, oggi, le dotazioni di infrastrutture fanno registrare un gdp del 25 per cento rispetto alla media nazionale. E la forbice si allarga ancora, fino a raggiungere il 75 per cento, se a riferimento si prendono le aree forti del Nord Est. Del resto, percentuali a parte, la realtà è lì da vedere. La strada che collega Matera a Bari, e lungo la quale viaggiano ogni giorno, oltre ai lavoratori (la sola Natuzzi ha più di 3.500 dipendenti), centinaia di container carichi di semilavorati e di prodotto finito, può contare soltanto su cinque chilometri in doppia carreggiata. Di più, Matera è l'unico capoluogo d'Europa a non essere collegato con la rete ferroviaria nazionale. A Bari, volendo, ci si va con il treno delle Fal, le Ferrovie Apulo Lucane. Un'ora e tre quarti di viaggio per poco più di sessanta chilometri.

«E per questo che ci serve il riconoscimento, anche formale, di distretto - spiega Carriero -. In questo modo sarebbe infatti possibile infrastrutturare l'area utilizzando anche le nostre risorse». Un percorso obbligato se si vuol puntare a combattere la disoccupazione - che nel materano, nonostante tutto, continua a viaggiare su livelli del 18-19 per cento - favorendo la creazione di nuove imprese. E se si vogliono sfruttare al meglio le potenzialità offerte dall'imprenditoria già affermata.

Quello delle infrastrutture,

INFO

Natuzzi
Un pezzo
di Sud
a Wall
Street

Con la Luxottica di Del Vecchio, la Natuzzi, è una delle due aziende italiane quotate alla Borsa di New York. L'azienda di Santeramo in Colle è la punta di diamante di un distretto del mobile imbottito che conta ormai, tra le province di Bari e Matera, circa 250 aziende, presenta un fatturato annuo che supera i 3 miliardi di lire e è destinato all'esportazione - soprattutto europea - appunto. Stati Uniti - oltre il 60 per cento della propria produzione di divani e poltrone. Tra le altre grandi aziende del settore, vanno annoverate la Nicoletti e la Calia.

IL BOOM DEI DIVANI

Andamento del fatturato e delle esportazioni dall'84 al '97 nel Triangolo del Salotto



Il distretto

Viaggio nelle Murge dove la crescita non ha soste

DALL'INVIATO ANGELO FACCINETTO

però, non è il solo problema a gettare un'ombra sul miracolo del salotto. Se l'agognato distretto - grazie alla «Bersani 2» e ai nuovi requisiti richiesti, compatibili con la presenza di aziende di medie e grandi dimensioni come da queste parti sono la Natuzzi (mille miliardi di fatturato l'anno), la Nicoletti e la Calia (insieme altri 500 miliardi) - sembra in dirittura d'arrivo, altre questioni restano aperte. I ritmi, l'organizzazione della produzione basata su una tempistica da capogiro, che gli operai giudicano in molti casi insopportabili, secondo gli imprenditori sono appena sufficienti a compensare un costo del lavoro troppo elevato per fronteggiare con tranquillità la concorrenza.

«Negli ultimi sei anni - dice Giuseppe Desantis, vicepresidente della Natuzzi - è aumentato del 25 per cento, rinnovi contrattuali esclusi. In totale siamo su un più 30-35 per cento. E il futuro sarà duro, visto

che tutti puntano ad imitarci, noi della Natuzzi e non solo. E visto che in Messico e in Cina il costo del lavoro ha un'incidenza del 50 per cento inferiore al nostro». Anche puntare sull'ottimizzazione dell'approvvigionamento della materia prima, la pelle soprattutto, come sta facendo Saverio Calia, contitolare della Fratelli Calia - l'azienda che vanta da queste parti una sorta di primogenitura del divano - che ha in progetto la realizzazione di una conceria in Val Basento, potrebbe non essere sufficiente.

La chiave, dunque, dal momento che sul prezzo la partita è persa e che, più di tanto, il prodotto salotto non si può semplificare, si chiama qualità. «Cioè - dice Calia, che tra l'altro è candidato alla presidenza dell'Unione Industriali di Matera - capacità di realizzare, bene, nuove idee. Più velocemente degli altri». O addirittura, come sostiene Desantis, «capacità di regalare sogni». Democratizzando

sempre più settori di mercato finora destinati ad aree ristrette di consumatori.

E qui si apre un'altra questione. «C'è bisogno di manodopera specializzata - afferma Carriero -. Serve un programma serio di formazione strettamente legato a fini produttivi». Qualcosa la Basilicata ha fatto. Alle aziende sono state trasferite risorse pubbliche da impiegare nella formazione in cambio di assunzioni. E questo, sottolineano all'Unione Industriali, ha portato a 200 assunzioni alla Calia e 50 alla Nicoletti. Ma bisogna andare ancora più avanti. «Si deve puntare a un centro permanente di formazione, costituito in accordo tra associazione imprenditoriale ed organizzazioni sindacali». Per un prodotto in cui l'artigianalità è elemento essenziale, e in cui la manualità incide per il 92 per cento, la professionalità è decisiva. Per di più gli eventi incalzano. La Nicoletti (170 miliardi di fatturato previsti per il '99), nella zona indu-

striale di La Martella, poco fuori la città dei Sassi, sta per aprire un nuovo stabilimento. Ed avrà bisogno di addetti (si parla di 400 persone), in larga misura specializzati.

Senza contare che anche la tendenza a trasferire nel distretto l'intera filiera produttiva del salotto ha le sue esigenze. Perché, progetto Calia a parte, affinché il «triangolo» possa continuare a prosperare, è verosimile che siano necessarie nei prossimi anni trasformazioni profonde. Le pelli - come illustra un'indagine della Camera di commercio di Matera - finora vengono soprattutto da Arzignano, nel Vicentino. Il poliuretano arriva un po' da tutta Italia, ma specialmente da Napoli. Il legname giunge dall'estero, in massima parte dai paesi scandinavi e dall'est europeo. I tessuti da Prato. Pensare - come fa il sindacato - che si debba andare verso un'integrazione produttiva non è fantascienza. E non sarà senza conseguenze.

NATUZZI & C.

Quando l'azienda fa concorrenza anche... al sindacato

«Non vogliamo essere né la Corea né il Giappone. E non vogliamo neppure imporre i tempi di produzione, che invece vengono definiti sulla base delle medie derivanti dai test che facciamo con gli operai dell'area sviluppo». Contesta le accuse sull'insostenibilità dei ritmi di lavoro che vengono dalla Cgil, Filippo Serafino, direttore del personale della Nicoletti Spa di Matera, un passato di dirigente Pci in Puglia. E dalle sue parole emerge tutta la difficoltà dei rapporti tra questo pezzo di industria emergente e le organizzazioni dei lavoratori. Aldilà delle predisposizioni personali. Su un punto, in effetti, non sembrano esserci equivoci. Lo stato delle relazioni industriali, nel «triangolo del salotto», ha ancora molta strada da compiere. Soprattutto dentro la fabbrica.

«Noi abbiamo bisogno del sindacato, ma il sindacato è assente perché, nel suo complesso, non è all'altezza del compito» - afferma Serafino. Poi aggiunge: «Nella nostra azienda non si fa neanche un minuto di lavoro nero, siamo stati i primi ad avere una Rsu, si tengono tutte le assemblee che vengono richieste, ma trovo intollerabile che il sindacato difenda sempre e comunque tutti i lavoratori». Come dire, se i rapporti sono meno forti di quanto sarebbe auspicabile, la responsabilità è da ricercare soprattutto dall'altra parte. Un concetto che sembra trovar conferma nelle parole del presidente, Giuseppe Nicoletti, che a giorni inaugurerà qui a Matera quello che sarà, nel settore, lo stabilimento più grande d'Europa. «Il mio sogno - dice al cronista - è che la mia azienda diventi grande, nel lecito».

Se alla Nicoletti auspicano un sindacato più forte e attrezzato per avere un interlocutore più credibile, alla concorrenza non sembrano pensarla allo stesso modo. Anche se, quando si parla di organizzazione del lavoro, i giudizi non paiono molto distanti. «Non credo che i nostri siano ritmi sovrumani - dice il numero due della Natuzzi (l'azienda nota al pubblico soprattutto per il marchio Divani & Divani), Giuseppe Desantis -. Abbiamo costruito un sistema sostenibile, tanto che molti lavoratori non solo riescono a rispettare i tempi stabiliti, ma riescono addirittura a farmi meglio. I nostri tempi, poi, non vengono improvvisati, tengono conto del sistema competitivo, servono per poter fare certi prezzi, stare sul mercato. Anche avere tempi troppo stretti, tra l'altro, può essere un danno». Già, ma i rapporti col sindacato? Diversi lavoratori parlano di atteggiamenti discriminatori, a volte apertamente intimidatori. È così? «No, non è che non consentiamo alle organizzazioni sindacali di svolgere la loro attività - risponde Desantis -, più semplicemente è il sindacato che ha difficoltà ad attecchire nelle nostre aziende». Il vicepresidente della Natuzzi respinge anche l'idea che a Santeramo e dintorni si facciano pressioni sui lavoratori affinché non cedano alla tentazione di mettersi in tasca la tessera della Cgil o della Cisl o della Uil. «Semplicemente - chiosa - facciamo il possibile perché i nostri dipendenti abbiano un rapporto privilegiato con l'azienda. Il nostro obiettivo di fondo è quello di considerarci una grande famiglia, basata su valori aziendali molto forti». Valori che si materializzano anche attraverso un sentimento di appartenenza che passa per l'accettazione della meritocrazia. Che portano a premiare, in modo anche consistente, chi lavora meglio e di più - «non è proibito, lo possiamo fare».

E che, soprattutto, suggeriscono di evitare le occasioni perché il sindacato possa mettere le radici in fabbrica. Rispettare alla lettera i contratti firmati dal sindacato può servire anche a questo.

A.F.

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Lavoro.it
telefonare al numero 02/802321
o inviate fax al 02/8023225 presso
la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile
Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 3, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
L'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ricco il «bottino» delle Fiamme Gialle sul versante del recupero dell'evasione fiscale, anche se come noto le somme evase al Fisco solo in modesta parte - e tra un bel po' - produrranno entrate fiscali vere e proprie. Nei primi cinque mesi dell'anno, la Guardia di Finanza ha scoperto imponenti non dichiarati e costi non deducibili per circa 16.000 miliardi e violazioni dell'Iva per oltre 2.000 miliardi. Sono stati individuati 1.286 evasori totali, persone cioè completamente sconosciute al fisco. Sul versante della lotta al traffico degli stupefacenti, nei primi mesi del '99, i finanziati hanno sequestrato circa 6 tonnellate di hashish e marijuana e oltre 580 chili tra cocaina ed eroina. Sono state denunciate all'autorità giudiziaria 2.278 persone, di cui 1.026 tratte in arre-

Fisco, scoperti 16mila miliardi In 5 mesi la Guardia di Finanza «pizzica» 1.286 evasori totali

sto. Notevole l'impegno contro il contrabbando di tabacchi, con oltre 610 tonnellate sequestrate, 17.682 persone denunciate, 803 arrestate. Al crimine organizzato sono stati sequestrati e confiscati beni per circa 325 miliardi.

E ieri a Roma si festeggiava il 225esimo anniversario della fondazione del corpo della Guardia di Finanza. Accolto dal comandante generale della Gdf generale Mosca Moschin, è arrivato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha insignito il corpo della medaglia d'oro al merito civile, onorificenza è stata concessa per il ruolo determinante nel corso dei profughi abbandonati sulle coste o in mare.

Alla cerimonia è intervenuto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Visco ha spiegato che per ridurre le tasse alle famiglie è necessario anche tagliare le spese, oltre che recuperare aree di evasione fiscale. «Pur nella consapevolezza che, rispetto all'Europa, il prelievo fiscale non è per niente fuori linea - ha detto - siamo impegnati a ridurre il prelievo complessivo ed a procedere ad una sua graduale redistribuzione a favore delle famiglie e delle imprese più colpite, che sarà tanto maggiore quanto più saremo in grado di recuperare

a regolare tassazione aree che ancora oggi si sottraggono. Ma anche quanto più riusciremo a controllare - ha aggiunto Visco - provvisando rispetto al testo ufficiale distribuito - la dinamica della spesa». Visco ha inoltre sostenuto che «i dati più recenti permettono di confidare in un avvio di ripresa che dovrebbe consolidarsi e crescere in corso d'anno». Questo consentirà un «più agevole» rispetto degli impegni di bilancio «ma sappiamo che non è sufficiente per assicurare una crescita dell'occupazione».

Quanto alle Fiamme Gialle, il ministro ha suggerito meno «ap-

parenze fatte di orpelli, parate, cerimonie» e maggiore «aggiornamento culturale, specializzazione economica, competenze nelle nuove tecnologie, capacità di intelligenza». E allo stesso tempo, accanto alla lotta all'evasione, Visco insiste sulla necessità di battere il contrabbando di tabacchi, armi e droga. Arriverà una legge per dare più strumenti per contrastare un fenomeno che un tempo «nasceva dalla povertà», e che oggi è «miliardario», e serve a finanziare le attività criminali utilizzando mezzi sofisticati. Ancora, no del ministro alla demilitarizzazione del corpo. Infine, Visco ha dedica-



to la chiesa (letta con un po' di commozone) a Carlo Azeglio Ciampi, con cui ha combattuto la battaglia per il risanamento dal 1996: «tre anni eccezionali ed irripetibili, anche per quanto riguarda il nostro rapporto personale».

C'è ancora molto da fare per migliorare l'efficienza del Fisco. Secondo un'inchiesta del «Sole 24

Ore», per compilare l'Unico '99 i contribuenti possono contare ben poco sull'assistenza dei tecnici del ministero delle Finanze. Il quotidiano ha proposto nove quesiti agli sportelli e al numero 16475 dedicati alla consulenza: sei risposte su dieci sono risultate sbagliate oppure non è stato possibile ottenere alcuna delucidazione; a Bari, poi, gli operatori non hanno risposto ad alcun quesito. Massimo Romano, direttore generale delle Entrate, spiega che il progetto per fornire un'assistenza adeguata ai contribuenti «è pronto» ma è di fatto bloccato dalla mancanza di personale idoneo: «le professionalità non si inventano in un solo giorno». Sono ferme sia le procedure di assunzione di 915 assistenti sia i concorsi per la riqualificazione interna del personale. Romano ammette le «carenze» dell'assistenza e preannuncia indagini amministrative interne.

Primo trimestre '99, esportazioni a picco Il Mezzogiorno è in controtendenza (+1,6%). Crolla la Sicilia (-37,2%)

ROMA Per l'economia italiana è stato un trimestre veramente «nero» il primo del '99. A confermare il fatto che abbiamo sfiorato la vera e propria recessione ieri sono arrivati i dati dell'export da parte dell'Istat. E i segnali di ripresa che diventano sempre più forti a partire dal secondo trimestre non cancellano i passi indietro. Soprattutto sembra che nelle nuove condizioni create dall'euro il made in Italy abbia perso lo smalto acquistato in questo decennio novanta, a partire dagli anni della svalutazione competitiva del governo Amato. A pagarne il prezzo più alto è il nord nel suo complesso e non si salva nemmeno il mitico nord-est.

Cala dell'8,3% il valore delle esportazioni delle regioni italiane nei primi tre mesi dell'anno. Tuttavia, felice eccezione, «tiene» il Sud (isole escluse) che è riuscito a mettere a segno un seppur lieve incremento, pari all'1,6%, rispetto all'analogo periodo del '98.

Lo rende noto l'Istat precisando che nel primo trimestre del '99 alcune regioni meridionali (Puglia, Basilicata e Campania) sono riuscite a registrare tassi di variazione positivi mentre «forte» è stata la contrazione del valore dell'export in Sicilia (-37,2%), nelle Marche (-26,8%), in Sardegna (-19,6%), in Abruzzo (-15%), in Lombardia (-12,1%), in Piemonte (-10,3%) ed infine in Calabria (-9%). La crescita dell'Italia meridionale - sottolinea l'Istituto di statistica - è stata sostenuta «principalmente dai mezzi di trasporto in Puglia e Basilicata e dai prodotti metalmeccanici in Campania» mentre il dato negativo registrato nelle isole (-32,5% complessivamente) è legato ad un confronto con un primo trimestre del '98 caratterizzato da «un'importante presenza di commesse e di movimenti temporanei di mezzi di trasporto non terrestri».

Mentre nell'Italia nord-orientale (-4,6%) il peggior risultato è del Veneto (-6,8%), per quanto riguarda il centro (-6,8%), il dato positivo del Lazio (+3,9%) legato soprattutto ai veicoli spaziali) è stato controbilanciato dalla performance negativa delle Marche (-26,8%) per la contrazione di prodotti tessili, abbigliamento e metalmeccanici.

I prossimi mesi ci diranno se la ripresa della produzione segnalata a giugno porterà anche una inversione di tendenza per le esportazioni.



L'INTERVISTA

Viesti: si conferma il dinamismo del Sud

ROMA Si sta riposando dalle fatiche del Piano nazionale per l'occupazione presentato da poco a Bruxelles, ma uno studioso non può fermarsi e uno studioso che si occupa di Mezzogiorno e che è consulente del ministero del Lavoro, può farlo ancor meno. Ed ecco poche ore dopo la diffusione, Gianfranco Viesti, professore di Economia all'università di Bari, ha già sotto gli occhi i dati dell'export italiano - 8,3%.

Il made in Italy ancora in difficoltà, ma c'è un dato positivo che riguarda alcune regioni del Sud, a cominciare dalla Basilicata con una crescita delle esportazioni che va oltre il 41%... «Quello della Basilicata è un dato

importante, ma forse meno rilevante di quel più 8% della Campania e del +3,4% della Puglia. Non per minuire la crescita delle esportazioni in una regione che produce auto, la Fiat, e mobili che vanno al di là del nostro Paese, ma la Basilicata è una regione piccola. In valore assoluto è più importante l'8 che non il 41%».

La Campania esporta con l'industria metalmeccanica.

«Sì, nell'area tra Napoli e Caserta si sta consolidando un tessuto fatto da imprese esterne sopravvissute alla grande ristrutturazione industriale e sono oggi imprese molto competitive, poi ci sono aziende locali, come la famosa «IPM» che produce carte intelli-

genti per i telefonini e poi ci sono le nuove presenze nel settore delle telecomunicazioni».

«Questo 3,4% in più della Puglia? «Questa è stata una vera sorpresa perché la Puglia nell'ultimo trimestre dell'anno scorso aveva avuto risultati piuttosto negativi nei suoi settori tradizionali, dall'abbigliamento alle calzature. Anche qui pesa il fatto che la Puglia ha ormai un sistema industriale diversificato nel quale ci sono, per esempio, il polo della componentistica auto di Bari che è sempre più vivace e più grande e quindi aumenta le esportazioni. Si pensi soltanto a questa nuova fabbrica tedesca, la "Getrag" che sta avviando l'attività e che

dovrebbe fare un fatturato di 400 miliardi che è tutta alle esportazioni».

Qual è la sua valutazione complessiva? «È soltanto un trimestre, non bisogna generalizzare. Certo la vicinanza delle esportazioni meridionali prosegue da sei anni e dimostra che c'è al Sud un tessuto produttivo che sta trovando spazio sui mercati esteri. Aspettiamo un terzo trimestre migliore, magari anche al Nord. I dati del Sud sono beni di consumo e mezzi di trasporto, quelli del Nord sono beni strumentali. Se la domanda internazionale è debole e il Nord soffrirà di più».

Fe. Al.

IL CASO

Per la Basilicata un record (+41,9%)

■ A «tirare» l'export lucano sono ancora le automobili (Punto e Lancia Y) della Fiat, prodotte nello stabilimento di San Nicola di Melfi (Potenza). Nei primi tre mesi del 1999 ne sono state esportate per 402,1 miliardi (258,7 miliardi nel 1998). Le automobili da sole rappresentano il 75,4 per cento dell'intero export regionale.

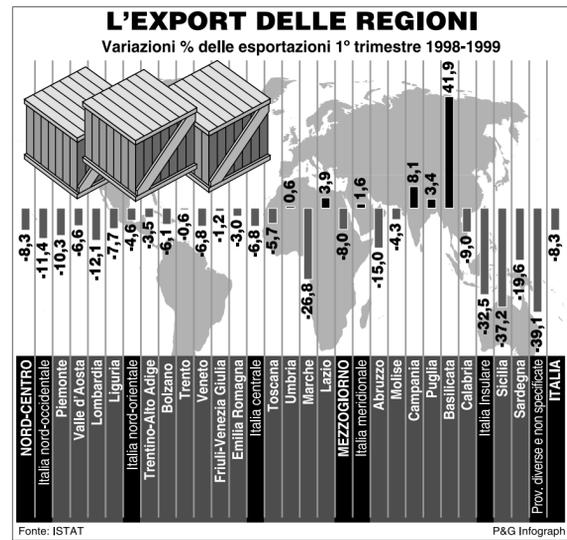
Continua l'ascesa anche dei salotti di Matera, sia pure con tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli delle automobili: nei primi tre mesi l'export di mobili imbottiti è salito del 13,4 per cento (da 44,3 miliardi del 1998 a 50,2 del 1999).

Tra gli altri settori è in crescita quello delle macchine agricole e industriali (da 2,8 a 7,2 miliardi, con un tasso di crescita del 151,6 per cento), mentre continua la flessione dei prodotti chimici (da 26,1 a 19,3 miliardi, con una flessione del 25,99 per cento).

In flessione sono state anche le esportazioni di prodotti agricoli: da 7,5 a 6,7 miliardi, con un percentuale negativa dell'11,2 per cento. Queste le cifre disaggregate tra i diversi settori dell'export lucano. A spiegare il «miracolo» di un balzo di oltre il 41% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente sono i due settori che in assoluto costituiscono la principale novità del panorama produttivo lucano: la Fiat di Melfi e il distretto dei salotti che Matera condivide con i comuni della Murgia barese. Vi è poi naturalmente il fatto che in una regione piccola ogni variazione anche ridotta in valori assoluti viene a dilatarsi quando si passa alle percentuali.

Ma la novità resta tutta per intero, anche se nella sua positività nasconde un dato di fragilità. Salotto e auto restano un po' come «isole felici» rispetto agli altri settori dell'economia regionale che registrano tutti dati negativi. Insomma, il rischio è che l'inevitabile modernizzazione dell'apparato produttivo regionale non abbia quel carattere diffusivo che sia veramente in grado di cambiare i tratti dell'intera economia regionale.

R. E.



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manichetto di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/40184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259292 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3906311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel.: 02/748211 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Postale: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel.: 02/748211 - Telex: 02/7010588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel.: 02/748211 - Telex: 02/7001941
40121 BOLOGNA - Via dei Bologni, 8/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se. So. Roma - Via Carlo Pisacani 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Staliate dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Vita Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Bambini kosovari su un carro bombardato dalla Nato

C. Ferraro
Ansa



L'ACCORDO

Novanta giorni per il disarmo completo

■ Ecco una sintesi dei passaggi fondamentali dell'accordo firmato la notte di domenica dal comandante in capo dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), Hashim Thaci dal comandante della forza di pace in Kosovo generale Mike Jackson. CESSAZIONE OSTILITÀ - Con effetto immediato dopo la firma, il coman-

dante militare dell'Uck ordina ai suoi uomini di cessare ogni atto ostile, in Kosovo come nella stabilità zona terrestre di sicurezza (GSZ), una fascia di 5 km che si estende dal confine amministrativo del Kosovo verso l'interno della Repubblica federale di Jugoslavia. Non sparerà più con nessun tipo di arma, non collegherà mine. Non porrà posti di blocco né di controllo, non distruggerà edifici o infrastrutture. Non attaccherà, né depruderà i civili serbi, non si abbandonerà a rappresaglie. E se il diritto all'autodifesa in presenza di infrazioni alla risoluzione 1244 dell'Onu è riconosciuto, esso deve essere gestito sempre in accordo con la Kfor. Fermerà ogni movimento di truppe ai confini con i paesi vicini.

SMILITARIZZAZIONE - L'Uck ha 90 giorni per arrivare al disarmo completo. Entro sette giorni da oggi, esso consegnerà tutte le armi di grosso calibro (cioè superiori ai 12,7 mm) e le collegherà in siti dichiarati, in un primo momento sotto il suo controllo. Sempre entro una settimana, neutralizzerà le mine da esso collocate, lascerà le sue postazioni e si ritirerà in specifiche 'zone di raccolta designate dalla Kfor. Fino a 30 giorni da oggi, i militanti Uck potranno tenere le armi leggere automatiche personali, ma solo all'interno delle suddette 'zone di raccolta. Dopo tale data, anche queste armi dovranno essere stipate nei depositi, gradualmente fino a che, entro 90 giorni, qualunque arma dovrà essere consegnata e registrata. Contestualmente, il controllo dei depositi sarà passato dall'Uck interamente alla Kfor. Dal 90mo giorno, ogni arma intercettata dalla forza di pace sarà confiscata. Sempre entro tre mesi, i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo si toglieranno la divisa e le insegne dell'Uck.

POSSIBILE INTEGRAZIONE NEL NUOVO KOSOVO - La comunità internazionale promette attenzione alla richiesta dell'Uck affinché siano riconosciuti il suo ruolo e la sua esperienza, e che perciò sia integrato nell'amministrazione pubblica e nella polizia del Kosovo.

Il capo dell'Uck: consegneremo le armi Per Thaci l'imprimatur Usa, quattro morti nell'esplosione di una mina

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

PRISTINA Eccolo Hashim Thaci, una volta - quando comandava i reparti dell'Uck, la guerriglia albanese in Kosovo, nella sua Drenica - era il «serpente», l'uomo dallo sguardo di ghiaccio e dalle decisioni fulminee. Oggi, di smessa la mimetica e appeso al collo il kalashnikov, è un uomo di Stato. Forse un po' impacciato nella sua grisaglia grigia, ma rassicurato dalla vicinanza più che paterna di James Rubin, il portavoce del Dipartimento di Stato Usa. Incontro nel nome della riconciliazione mentre in un villaggio a pochi chilometri di distanza due soldati britannici - due gurkha nepalesi - e due civili rimanevano uccisi da un'esplosione mentre sminavano una scuola.

Thaci, impacciato a parte, parte con l'annuncio, davanti a tv e giornali di tutto il mondo, che sarà scolpito con il marmo quando si scriverà la storia dell'ultima guerra che i Balcani hanno combattuto nel secolo ventesimo. «Tutti i serbi che non hanno commesso crimini tornino in Kosovo e partecipino al processo democratico. Saranno accolti e trattati da uguali» dice Thaci, indicato come possibile futuro primo ministro.

Siamo al Palasport di Pristina, nella grande sala riunioni utilizzata dalla Kfor. Al tavolo davanti a una selva di microfoni e telecamere, Rubin, Thaci e il comandante Agim Ceku dell'Uck, corrente Bukoshi-Rugova. Una riunione arrivata dopo un lungo lavoro diplomatico tra guerriglia e il comando della forza multinazionale di pace. Oggetto la smilitarizzazione dell'Uck e la fine delle rappresaglie sulla popolazione civile serba che nella prima settimana di «pace» ha provocato 20 morti.

Un lavoro iniziato all'alba, quando il vertice dell'Uck ha consegnato al generale Michael Jackson, comandante della Kfor, un documento di «impegno» sui futuri comportamenti della guerriglia. Sette cartelle, 26 punti (con una serie infinita di sottopunti) che il generale britannico si è limitato a «ricevere» ma non a sottoscrivere. Quasi a sottolineare la prevalenza su tutto, Uck compreso, della forza di pace. E lo stesso Jackson ad illustrarne i contenuti. «Il signor Thaci ci ha consegnato questo documento di intenti della smilitarizzazione del suo personale. Ho firmato per formale ricevimento. Gli intenti rispondono alla risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza Onu che chiede appunto la smilitarizzazione dell'Uck». Poi il generale inglese scandisce bene le parole perché a nessuno sfugga il senso di quello che sta per dire: «L'Uck consegnò le armi e la smetta di esistere come forza militare».

Trenta giorni di tempo per la consegna dell'armamento pesante e dei mitra, 90 per quello leggero. Alla fine i guerriglieri potranno detenere solo una pistola. E Thaci s'impegna a conse-

gnare le mappe delle zone minate dall'Uck, a porre fine ai posti di blocco e ai controlli armati per le strade del Kosovo, e soprattutto ad impedire intimidazioni ed attacchi ai civili serbi. «Noi - sottolinea dal canto suo Jackson - non tollereremo rappresaglie contro la popolazione civile». E alla fine non manca un riconoscimento per Thaci. «Oggi - dice il comandante della Kfor - è un giorno importante per la pace e la sicurezza in Kosovo, e l'Uck ci ha consentito di raggiungere questi risultati. Ma sia chiaro, presto la Kfor sarà la sola forza di pace».

È stato il giorno di Hashim Thaci, dunque. E riguarda terreno rispetto al pacifista Rugova. Ha accanto il portavoce del dipartimento di Stato Usa, che annuncia: «Il signor Thaci ha parlato con la signora Albright e il presidente Clinton, a riprova delle buone relazioni costruite nei giorni di Rambouillet».

Ha lo sguardo soddisfatto il giovane «serpente», ha capito che qui a Pristina si sta giocando un'importante partita tra gli Usa, che stranamente puntano sul capo della guerriglia dimenticando le sue origini nazional-comuniste, e l'Europa, Italia in testa, che sembra puntare le sue carte sul maturo Ibrahim Rugova. «Quella di smilitarizzare l'Uck è stata una decisione difficile - dice Rubin - ma peserà sulla futura amministrazione del Kosovo». Cosa offre Thaci? Ecco: «I diritti umani in Kosovo saranno rispettati, stiamo risolvendo il problema dei cittadini serbi fuggiti dalle loro case. Le differenze etniche non sono in Kosovo, ma sono un'invenzione di Milosevic, e io sono convinto che i serbi si libereranno presto della sua presenza». Ed ecco cosa chiede in cambio di tanta disponibilità. Che l'Uck diventi un'organizzazione politica riconosciuta e nel tempo si trasformi in

«guardia nazionale del Kosovo», sul modello di quella Usa. Poi la politica.

Rugova? «Ha grandi responsabilità, ma per lui c'è posto nella futura politica del Kosovo. Per quanto mi riguarda sono pronto a cooperare con lui». Indipendenza o autonomia? Qui, il «serpente» vince sul politico Thaci, è abile e fulmineo nella risposta: «Rispetteremo gli accordi di Rambouillet». Infine il problema dei desaparecidos, ce ne sono migliaia in questa sporca guerra, di una parte e dell'altra: «Molti prigionieri politici albanesi sono scomparsi, chiediamo la loro liberazione». Poi sarà la volta di quelli serbi. Questo il Thaci conciliante e aperto, coccolato e tenuto sotto l'ala protettiva dei vertici Usa, se ce la farà a tenere sotto controllo una guerriglia divisa e composita, cresciuta a dismisura nei primi giorni della «liberazione» questo si vedrà nelle prossime ore.



IL REPORTAGE ■ FRONTIERA MONTENEGRO-KOSOVO

I serbi tornano a casa col Kalashnikov in valigia

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

FRONTIERA MONTENEGRO - KOSOVO. Se non fosse perché a due chilometri da qua ci sono i cadaveri in putrefazione di due serbi giustiziati dall'Uck con un colpo sulla faccia, la faccenda assumerebbe tinte comiche. Una signora sui cinquant'anni, vestita di nero, ben tenuta e dall'aspetto battagliero si rivolge a un carabiniere e urla: «Ridatemi la mia pistola». Un altro, sui sessanta, scende da una Yugo scricchiolante e con una notevole faccia tosta risponde alla domanda «Avete armi?» con un: «Nooooo» degnò di un grande attore. Ma i militi della Benemerita, abituati a ladri e rapinatori di casa nostra, si mettono a curiosare nella macchina e in pochi istanti dall'imbottitura delle porte vengono fuori una bomba a mano tipo Ananas, una pistola con il colpo in canna e un fucile di precisione corredata da 109 colpi 7.72. Il tipo insiste: «Lasciatemi almeno la bomba a mano». In meno di un'ora un caporale dei bersaglieri riempie il cassone di una jeep con 8 pistole, 3 bombe a mano e un kalashnikov, e una decina di caricatori.

Altro che profughi, quella dei serbi che tornano è una colonna armata, manca solo un carro armato che faccia da

apripista. E almeno a giudicare da quel che si vede a quota 2.300 metri, a due passi da Montenegro, per molti anni ancora in tanti dormivano con la pistola sotto il cuscino.

Gli italiani riportano a casa i serbi, scappati pochi giorni fa da Pec. Il perché lo spiega il generale Del Vecchio, regista dell'operazione: «Noi siamo una forza di pace, e vogliamo che questa gente viva pacificamente». Da qualche giorno la missione italiana è diventata, come dire, più «visibile». I



guerrieri dell'Uck, almeno in parte, consegnano le armi e i serbi tornano nelle loro case prima dell'arrivo degli albanesi che, non trovando le loro, si prenderebbero le altre rimaste intatte.

Gli italiani insomma stanno cercando di evitare che dalle macerie di Pec sorgano altri muri, definitivi e immutabili. E che anzi ogni forma di convivenza venga sepolta per sempre. E che magari un domani l'irredentismo albanese che cova da Tirana a Tetovo, in Macedonia, cominci a soffiare sul fuoco. Ma è un'operazione difficile, rischiosa e soprattutto dolorosa.

Tra questi serbi che vediamo tornare armati dal Montenegro ci sono poveracci travolti dagli avvenimenti, contadini che volevano continuare a coltivare i loro campi in santa pace, e vecchi che farebbero carte false per resuscitare Tito, ma anche assassini e soldati che fino a ieri facevano il segno con le tre dita e sparavano nel mucchio. Uno ad esempio si presenta come «economista», viene riconosciuto e ammette: «Sono un poliziotto volontario, torno

cho non si scoraggia. «Faremo fino in fondo questa battaglia» dice alludendo al rimpatrio dei serbi. Ieri al valico di Rosaie ne sono passati una settantina e molti altri nel pomeriggio. I bersaglieri li hanno scortati fino alla vecchia fabbrica della Zatsava di Pec dove c'è il grosso del contingente; poi verranno sparpagliati fra Pec e dintorni, sempre sotto scorta.

Ieri mattina i soldati italiani hanno fatto le cose in grande. Lungo i trenta chilometri che separano la città fantasma dal confine montenegrino sono stati istituiti posti di blocco con autobloccanti e carri armati. L'appuntamento era per le 10 al valico di frontiera. Decine di auto si sono ammassate dapprima sul versante montenegrino e poi hanno raggiunto in colonna il territorio kosovaro. L'operazione era stata concordata con la autorità della Chiesa ortodossa ed il ministro della Giustizia serbo Zivota Cosic che apriva il corteo a bordo di una jeep bianca. Ma i serbi non sono stati ai patti. In tutte le auto i carabinieri hanno sequestrato armi di ogni genere; ad un certo punto il generale Del Vecchio è andato su tutte le furie e ha ordinato ai carabinieri di arrestare chiunque, nel pomeriggio, fosse arrivato armato. Poi ha fatto notare al

ministro serbo che l'accordo non era stato rispettato. Ma i serbi ormai avevano interpretato il patto a modo loro. «Per noi è molto importante vivere a Pec serenamente - ci ha detto il ministro serbo - non ci sono somme di denaro che possano ricompensare la perdita della casa per questi patrioti».

Ma in Kosovo tutti reclamano risarcimenti. Arsim Shermeti che con la sua corriera andava avanti e indietro dall'Albania e dal Montenegro ci accoglie tra le rovine bruciate della sua casa alla periferia di Pec. Nei tre piani della palazzina della quale restano le mura portanti e una montagna di detriti anneriti vivevano in 32. I serbi hanno bruciato tutto il quartiere. Arsim è qui con il fratello, sono venuti a dare un'occhiata per decidere se riportare a Pec i familiari che sono nei campi profughi dell'Albania. «Qualcuno ci aiuti - dice sconcolato - l'Euro-

pa e gli Stati Uniti ci diano una mano per ricominciare. Pian piano si vede qualche segno di normalità. A Pec e Jakovica abbiamo visto decine di guerriglieri Uck consegnare le armi agli italiani. Ci sono i poliziotti vestiti di nero che protestano e litigano con i capi militari; anche fra gli ex ribelli si arriverà a qualche regolamento di conti. A Pec ad esempio abbiamo visto partire dal comando Uck le «spedizioni punitive», due auto cariche di guerriglieri con mitra, pugnali e razzi incendiari. Il comandante Ceku si è infuriato con gli italiani perché pretendeva la liberazione degli ostaggi albanesi portati in Serbia da soldati in fuga e si è lamentato perché i bersaglieri hanno dato la precedenza ai serbi. Di baruffe ce ne saranno ancora, ma a Pec sono ricomparse sigarette, biciclette e caffè. Di questo passo, magari fra qualche anno, si vedrà un po' di «normalità».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Martedì 22 giugno 1999

6

IL FATTO

L'Unità



◆ **Alla Direzione della Quercia il segretario rilancia: «Facciamo l'Ulivo per un nuovo centrosinistra»**

◆ **A Prodi e ai suoi: «Smettete di adontarvi a ogni proposta e decidete sulla federazione»**

Veltroni ai Democratici

«Ora dovete scegliere»

«Per vincere ricostruiamo lo spirito del '96»



Walter Veltroni ieri mattina a Roma durante la Direzione nazionale dei DS. Onorati/An

ALDO VARANO

ROMA Walter Veltroni lo dichiara subito il proprio obiettivo: «trovare il filo» perché nessuno si perda nel percorso dei prossimi mesi. Non dice, invece, quello che poi esplicitamente farà: togliere qualsiasi alibi a chi, in modo più o meno pretestuoso, ha un atteggiamento che frena la riaggregazione della coalizione e il rilancio dell'Ulivo. Per questo parte dai fatti, come a invocare una discussione finalmente vera, non più inquinata da astrattezze e proporzionalismi.

Il capo del filo di Veltroni è nelle cose: regionali del 2000, politiche del 2001: elezioni maggioritarie, entrambe. «Nessuno può pensare di andare solo, così come nessuno può

pensare a un mero cartello elettorale». Insomma, «gira e rigira» non ci sono alternative. Il leader della Quercia percepisce «prudenze, rinvii, furbizie». Ma alla fine, avverte, se si vogliono vincere le elezioni «il problema con cui fare i conti è quello di ricostruire le condizioni e lo spirito del '96». E se le cose stanno così - è il secondo passo del ragionamento - se tutti hanno bisogno di tutti (come tutti sanno benissimo), ecco la proposta: andiamo alle prossime elezioni con un unico simbolo (il che è ovvio), in cui sia scritto «Ulivo - Nuovo centrosinistra». È questo è meno ovvio, perché al di là della formula, c'è un messaggio chiaro: troviamo una soluzione che consenta di raccogliere il nuovo Ulivo, ma anche di «riconoscere che ci sono forze diverse». Obiettivo: met-

tere insieme l'intera coalizione, proprio tutta, senza rinunciare a nessuna delle sue identità. Veltroni non ha sentito avanzare proposte diverse né nel suo partito, né (ed è la cosa che sembra più voler sottolineare e proclamare come una sfida) fuori.

E per recuperare lo spirito del '96 bisogna rimettere in campo «le tre sincronicità» che permisero quella vittoria: un programma comune; «un simbolo comune che non schiacciava i simboli dei partiti» e che consentiva la creazione del valore aggiunto; «l'ambizione», che fu dell'Ulivo, di un progetto di società».

Ma come si rilancia l'Ulivo? Veltroni polemizza coi Democratici che si sono «adontati» per la fretta con cui la Quercia vuol rilanciare l'Ulivo. «Bisogna mettersi d'accordo: se non lo rilanciamo, ci si adonta per-

LUIGI BERLINGUER
«Dal voto del 13 giugno è uscita sconfitta la sinistra della nostalgia»

una serie di proposte che tracciano una possibile strada di rilancio che Veltroni si assume «l'onere e la responsabilità» di avanzare. Ma prima, nella strategia di messa a punto con gli alleati e specie coi Democratici, serve una premessa: «Né D'Alema né io, che abbiamo avanzato

questa proposta, pensiamo alla federazione come a un cartello, e neanche solo come a una somma di partiti». I due leader pensano a «una federazione che possa tener dentro quella ricchezza e quella molteplicità di esperienze» che si sonoriscicche perché non hanno avuto più uno sbocco.

Rispetto allo sforzo sulle cose da fare per far rinascere l'Ulivo Veltroni avverte «una certa freddezza». Per questo invita i Democratici a sciogliere il nodo che hanno di fronte. Scelgano tra diventare guida del centro o partecipare al processo di costruzione di una sinistra riformista. «Non vorrei che per non scegliere tra queste due soluzioni si scelga la terza via: fare un partito». Così, invece di contribuire alla «ricostruzione» a cui i Ds sono disponibili

«aumenta la frammentazione».

Molto densa la parte su voto e partito. Sviluppandola il segretario dei Ds trova il modo per avvertire tutti: «Il governo sta facendo bene. Non si avrà mai da parte mia e del gruppo dirigente del partito uno smarcamento rispetto all'azione del governo. Perché una cosa del genere la riterrei dannosa». Una precisazione che non ha impedito a Veltroni di chiedere - «lo ha anche detto D'Alema» - una più marcata azione riformatrice dell'esecutivo. Certo, i Ds soffrono la contraddizione per dover affrontare una politica nuova con un partito vecchio. Di più: Romano e i Democratici vanno avanti perché vengono percepiti meno «disponibili ai compromessi» mentre la percezione dei Ds, su questo punto, è diversa.

Nella relazione Pietro Folena ha ricollocato il risultato elettorale della Quercia nel contesto europeo. «È enfatico - per il numero due diessino - ritenere che il voto ha provocato una rivoluzione politica. I termini della transizione non si sono modificati. Inalterati appaiono i rapporti tra centrosinistra e centrodestra». Ma il voto è «insoddisfatto» e serve una discussione «smpietosa». Nel dibattito, durato l'intera giornata, ci sono stati decine di interventi, da Reichlin che ha chiesto alla sinistra di europeizzare l'Italia» al neoministro Salvi, da Mussi a Berlinguer (secondo cui «è stata sconfitta la sinistra della nostalgia»). Giorgio Mele, della sinistra, ha parlato del risultato elettorale come «di un arretramento forte»: «Ci sono temi su cui riflettere in modo strategico».

L'INTERVISTA

Buffo: «Dobbiamo scegliere tra Blair e Jospin

Alla sinistra non basta l'aggettivo riformista»

ROMA Onorevole Gloria Buffo qual è il giudizio suo e della sinistra dei Ds sui problemi aperti dal voto del 13 giugno? «Credo che tutti nel partito debbano dare un giudizio preoccupato sul voto e si debbano interrogare per interpretarlo e per correggere le cose che non hanno funzionato nel partito e nel governo».

E quali sono, su cosa le sembra necessario richiamare l'attenzione? «Ha ragione chi dice che c'è un problema europeo, quello di una sinistra che nel suo complesso non riesce a mobilitare gli elettori che l'hanno portata a governare su un'idea del Continente che non sia solo schiacciata sulle monete. Un'idea, invece, capace di distinguersi dal centrodestra per il modello economico e sociale che propone. Esiste poi un problema italiano, quello della frammentazione del centrosinistra ma, io credo, anche, e in modo consistente, quello di una sinistra che in Italia è più debole rispetto agli altri paesi europei e ora ha raggiunto il minimo storico di consenso nel Dopoguerra, perfino calcolando Rifondazione».

Quale strategia serve per superare questa debolezza? «Mentre condivido quello che ha detto D'Alema, che sarebbe illusorio fare un partito di tutta la coalizione del centrosinistra, ritengo che, se vogliamo fare una sinistra più forte, non

dobbiamo accontentarci dell'aggettivo riformista perché riformista sono tutti, anche Fini e Berlusconi. Dobbiamo invece scegliere tra la sinistra liberale di Blair e quella più sociale di Jospin».

Il presidente del Consiglio ha detto che lui sarebbe pronto a fare come Jospin

Invocare l'innovazione è insufficiente se non si qualifica socialmente il nostro progetto



manon hai quattrini. È un argomento? «È un dato di fatto vero e inconfutabile. Certo, quando noi chiedemmo a Prodi la fase 2, cioè quella delle riforme sociali ed economiche, sapevamo che avevamo il debito e che l'avremmo avuto a lungo. Quindi, ora spetta a noi l'onere delle riforme economiche e sociali: non possiamo sfuggire. Dov'è la differenza tra Blair e Jospin che, beati loro, non hanno la palla al piede del debito pubblico? Mentre il primo

insiste sulla libertà dai vincoli e per la fiducia alle imprese, Jospin crede ancora alla qualità di un intervento pubblico moderno, sottolinea con forza i limiti della globalizzazione e si impegna in modo più efficace a coniugare dinamismo dell'economia ed equità».

Ma la relazione di Folena e il dibattito che si sta sviluppando viene considerato dalla sinistra disinnescata un passo avanti?

«Spero che questo sia solo l'inizio. Credo che ci dobbiamo preparare a un congresso che sia veramente europeo. Senza quei vincoli, quei riti, quelle reti che proteggono a priori una tesi o una certa coesione, o l'unità qualche volta troppo di facciata del gruppo dirigente. Credo ci attenda una scelta di strategia sul tipo di sinistra che vogliamo costruire in Italia, sulle qualità del progetto che vogliamo in concreto: certo sapendo che siamo in una coalizione. Nessuno di noi vive sulla luna. Invocare l'innovazione è insufficiente se non la si qualifica socialmente. Naturalmente non basta pensare al congresso. Per aprire una discussione libera tra noi bisogna indicare, con atti politici e di governo, quale strada si vuole seguire. Penso soprattutto al Dpef: se tagliasse drasticamente la spesa sociale colpirebbe la possibilità stessa delle riforme». A.V.

L'INTERVISTA

Colajanni: «Distinzioni molto superficiali

In Francia hanno scelto la flessibilità»

ROMA Onorevole Luigi Colajanni, qual è il suo giudizio sul dibattito che è avvenuto?

«C'è una generale volontà di dipesse di operare in modo intenso verso forme di aggregazione politica, programmatica, possibilmente anche organizzativa, della coalizione di centrosinistra. Insomma, c'è un rilancio della coalizione nelle forme che tengono conto della discussione: dalla federazione al cartello elettorale con forte contenuto programmatico. Questo è un elemento unificante del dibattito. L'altro elemento è più contraddittorio: la capacità della sinistra europea di operare in modo deciso in una direzione piuttosto che in un'altra. Personalmente, ritengo che come il Kosovo ha spinto i governi europei a decidere la nomina di un unico responsabile della politica estera e di sicurezza, questo risultato elettorale, negativo per tutta la sinistra europea, essendo come un voto di merito termine, deve spingere a mettere in campo una comunestragia. È un voto che chiama in causa quello che gli elettori si aspettavano e non hanno avuto».

S'è aperto un dibattito sulla "Terza via" europea tra chi dice che è andata meglio a Jospin, che non la divide, che non a Blair, che è uno dei suoi fondatori? «Penso che i francesi, come noi italiani, sono più attenti anche a un'esigenza non soddisfatta: quella di fare intervenire nella strategia per affrontare i temi

dello sviluppo e del lavoro, l'Unione europea in quanto tale, quindi pensano a varie forme di investimento anche pubblico. Questo è meno avvertito da altri componenti, come quella di Blair. Ma nel frattempo in Europa tutti stanno intervenendo sulle stesse cose. Un esempio: Jospin è molto attento alle forme del

Chi crede alla politica della Ue pensa anche a forme di intervento pubblico



mercato del lavoro. In Francia la flessibilità è andata molto avanti nonostante si tratti di quelle forme invocate soprattutto dal Blair della "Terza via" e che, quindi, dovrebbero essere, secondo una visione superficiale, estranee a Jospin».

Quindi è forzata la divisione tra chi è più preoccupato del sociale e chi della spinta liberale? «Sì, del sociale sono preoccupati tutti i governi. C'è una divisione vera, invece, tra chi pensa che l'Unione europea in

quanto dimensione sovranazionale debba avere una propria politica e chi pensa che questo non è necessario e che l'Unione si può limitare al coordinamento delle varie politiche nazionali. Ma questo non c'entra nulla con la terza via».

I temi dell'Europa quanto hanno giocato, secondo lei, sul risultato elettorale?

«Hanno giocato molto perché non siamo riusciti a dare all'Unione europea una fisionomia operativa apprezzabile. Da qui l'astensione altissima e un certo disinteresse: sono la testimonianza che l'Europa non agisce abbastanza».

In Italia il voto non sembra premiare chi si è opposto alla guerra. La guerra quanto ha giocato nel voto?

«Non c'è stato nell'elettorato tradizionale di sinistra un'opposizione alla guerra. C'è stato, lo ha detto anche D'Alema, un profondo malessere, un dolore che può avere spinto certe quote all'astensione, non a votare altri. Si sono capite le ragioni della guerra ma si è pensato che fosse una sconfitta per l'Europa non essere riuscita ad evitarla. Il motivo fondamentale della perdita dei voti della sinistra europea non è la guerra ma il mancato decollo dell'Unione, la sua incapacità a incidere sui problemi del lavoro».

A.V.

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Carlo Latini in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

EZIO

Roma, 22 giugno 1999

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds della Camera dei Deputati abbracciano affettuosamente Carlo Latini per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa del fratello

EZIO

Roma, 22 giugno 1999

Teo Ruffa partecipa al dolore di Carlo Latini per la scomparsa del fratello

EZIO

Roma, 21 giugno 1999

Il 18 giugno 1999 è morto l'amatissimo compagno

ANDREA D'AGOSTINO

instancabile protagonista di mille battaglie con la Cgil, il Pci ed il Pds. La famiglia affranta nel darne notizia rende onore alla sua memoria di uomo giusto, generoso e onesto.

Bari, 22 giugno 1999

In ricordo della scomparsa di **BRUNO GOBBINI** Tiziana lo ricorda con immutata nostalgia ed è vicina a zia Dera con tanto affetto.

Roma, 22 giugno 1999

Nell'8° anniversario della scomparsa di **AGOSTINO BOLELLI** i familiari lo ricordano sempre con tanto affetto.

Bologna, 22 giugno 1999

ALDO CAMPI

ringraziano sinceramente tutti coloro che hanno partecipato numerosi al loro dolore. Un ringraziamento particolare al personale medico e infermieristico dell'istituto dei tumori per la loro professionalità, gentilezza, e disponibilità.

Milano, 22 giugno 1999

22/06/1979 22/06/1999

VALDIMIRO BUZI

Antifascista, partigiano, iscritto al Pci dal 1925. Lo ricordano con immutato affetto ad amici e compagni i figli ed i nipoti.

Roma, 22 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

CCIL
Ufficio Programmazione

SEMINARIO

"WELFARE E 3° SETTORE ASSESSORATO SOCIALE"

23 giugno ore 15,00
P. Franco - B. Leone - P. Piva
M. Giudotti - L. Armuzzi - M. Campedelli
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

24 giugno ore 9,30
L. Remaschi - M. Perino - M.L. Mirabile - A. Ranieri
L. Agostini - U. Ascoli - O. De Leonardis
N. Jovene - S. Patriarca - B. Trentin
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

Tavola Rotonda ore 15,00
L. Turco - E. Signorino - M. Sereni - A. Spaggiari

Conclude: **Sergio Cofferati**

ROMA 23 - 24 GIUGNO 1999
CENTRO CONGRESSI CAVOUR - VIA CAVOUR, 60/A

Quando la leucemia sarà sconfitta, di inviti come questo non ne riceverai più.

21-28 Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma.

Il tumore che riduce il numero degli organi sani. L'Alc. Il tumore che riduce il numero degli organi sani. L'Alc. Il tumore che riduce il numero degli organi sani. L'Alc.

Per informazioni 06-402096 C/C Postale 4671007



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



UN EFFETTO SPECIALE CHIAMATO INTELLIGENZA

MARIA NOVELLA OPPO

Ci lamentiamo tanto che la tv sia sempre uguale a se stessa e colpevolmente vecchia, che poi sembra brutto, quando c'è qualcosa di nuovo, parlarne male. Soprattutto in questo periodo di fine stagione, in cui autori e programmatori possono permettersi di sperimentare qualche formula nuova, non avendo sul collo il fiato delle concessionarie di pubblicità e la mannaia dell'Auditel. Vanno però in onda tentativi poco riusciti che contengono più velleità che idee e sembrano più saldi di stagione che anticipazioni. Perfino Raiuno ha cercato di stupirci con gli effetti speciali della sua creatività inventando «Gratis», per dire che provarci non costa niente. Invece Canale 5, che pure in piena stagione tentativi ne ha fatto (e li ha anche pagati cari), ha provato a gettare in questa terra di nessuno pre-

estiva il «Colpo di scena» di Maria De Filippi, che in effetti cominciava bene, col tentativo di buttarla in fiction e di farsi che la esagerata ingerenza del pubblico in studio si riversasse per una volta sulla invenzione e sul divertimento anziché sulla carne viva di persone sofferenti. Ma è stato appena un inizio perché, subito dopo le storie recitate da attori, sono entrati in scena i veri protagonisti dolorosi, con tanto di minacce di suicidio in sottofondo. L'ascolto è stato basso (2.615.000 spettatori) e doppiato dalla replica di «Linda e il brigadiere» (5.053.000) cioè dalla vera vecchia fiction. Seguiva «Il mattatore», il grande Gassman nel ruolo di se stesso, con la sua nobile canizie dipinta di giallo, perché, ha detto, per gli attori la maschera è gioco e il sorriso è mestiere. E l'intelligenza può anche essere un vizio per la tv.



Un'estate da Festivalbar

Dopo il gala di anteprima a Padova, con 250 mila persone in piazza, il Festivalbar comincia il suo cammino. Prima tappa stasera, da Ascoli Piceno, in onda alle 20.45 su Italia 1. Sul palco Pino Daniele, Litfiba, Jovanotti, Gianna Nannini, Biagio Antonacci, Laura Pausini, Giorgia, Luca Barbarossa, e star straniero come Anggun, gli Suede, il rampollo Enrique Iglesias, Gary Barlow, Suede, Roxette.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 14.10

PICCOLA POSTA

Le risposte alle lettrici che scrive su Adamo ed Eva la pseudocomtesse polacca Lady Eva, in realtà romanissima signora Cangiullo, provocano una serie di equivoci in chi vorrebbe prenderle alla lettera. La satira di costume è all'acqua di rose, ma ci pensano Sordi e Valeri a sostenere magnificamente tutto il film. La voce narrante è di Foa.

RAIUNO 20.50

LA FORZA DEL SINGOLO

Sudafrica, 1930: rimasto orfano, un ragazzino inglese viene mandato in un collegio di afrikaner filonazisti dove subisce continue umiliazioni fino a che non viene mandato a lezione di boxe. Diventato adulto in un clima di pesante razzismo, rinuncia all'Università per andare a Pretoria dove si dedicherà alla lotta contro l'apartheid. Da vedere.

ITALIA 1 23.00

LA MASCHERA DI CERA

Tremate, tremate, torna Notte Horror, l'ormai classico ciclo estivo di Italia 1 dedicato al miglior cinema «de paura». In programma, stasera M.D.C. - Maschera di cera di Sergio Sivaletti (1996) e a seguire, in prima visione tv, Trucks (1997) scritto dal povero Stephen King, reduce da un bruttissimo incidente stradale. Ancora una prima visione tv, il 29 giugno con The Night Flier cui seguirà L'uomo di sabbia.

RAIUNO 23.05

ALL'OPERA

Terza puntata per questo nuovo ciclo tutto dedicato agli spettacoli d'Opera. Amore, odio, onore, gelosia, tradimento, vendetta: stavolta, sempre guidati dalla disinvolta mano di Antonio Labiano, si parlerà dei passi salienti della Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni. Dal Teatro Allighieri di Ravenna con José Cura, Waltraud Meier, Annamaria di Micco, la regina di Muti e la regia di Lilla Cavani.

Regia di Sesto con Franca Valeri e Alberto Sordi. Italia (1955), 95 min.

Regia di John G. Avildsen con Stephen Dorff. Usa (1992), 127 min.

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00: 7.30: 8.00: 9.00 Tg 1 - FLASH. 9.30 Tg 1 - FLASH. 9.55 KAZAN. Film avventura (USA, 1994). 11.30 TG 1. 11.35 «LA VECCHIA FATTORIA» IL MEGLIO DI... 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 12.35 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: 14.10 Piccola posta. Film commedia (Italia, 1955, b/n). 15.55 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 LA FORZA DEL SINGOLO. Film drammatico (USA, 1992). Con Stephen Dorff, Armin Muller-Stahl. Regia di John Avildsen. 23.00 TG 1. 23.05 ALL'OPERA! Rubrica. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 CATWALK. Telefilm. 2.30 IL GORILLA. Film-Tv. 4.00 ITALIA RIDE. Documentario.

RAIDUE

6.05 PERIFERIE. Attualità. 6.20 INCHIESTA. Attualità. 6.40 MA DE CHE... AHO? 6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 I RAGAZZI DEL MURETTO. Telefilm. 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 11.25 MEDICINA 33. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 MARSHAL. Telefilm. 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SENTINEL. Telefilm. Videoframmenti. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. 22.35 UN VIAGGIO NEL CINEMA AMERICANO. Film documentario (USA, 1995) Prima visione Tv. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 METEO 2. 0.40 Antibes, Francia: BASKET. Campionato Europeo maschile. Italia-Bosnia.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 10.25 CHARLIE GRACE. Tf. 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 12.00 TG 3. -- RAI SPORT - NOTIZIE. FAVOLE E CARTONI. Contenitore per ragazzi. -- TRIBUNA ELETTORALE - ELEZIONI AMMINISTRATIVE '99, BALLOTTAGGIO. Per le regioni interessate. 13.30 TELESOGNI. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 T 3 - NEAPOLIS. 17.15 GEO MAGAZINE. 18.05 PROGETTO EDEN. Tf. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 BLU NOTTE. Rubrica. 22.45 T 3. 23.05 T 3 REGIONALI. 23.15 T 3 - FINESTRE. 0.20 ONDA ANOMALA. 0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.30 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFE. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 16.00 IL SENTIERO DELLA GLORIA. Film drammatico (USA, 1942, b/n). 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 SESSOMATTO. Film commedia (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli. Regia di Dino Risì. 22.50 LA MOGLIE IN VACANZA L'AMANTE IN CITTÀ. Film comico (Italia, 1980). 0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.15 OGGI, DOMANI E DOPODOMANI. Film commedia (Italia, 1965). 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.20 NATURA CONTRO. Film avventura (Italia, 1988). 3.55 LAURA... A 16 ANNI MI DICESTI SÌ. Film commedia (Italia, 1983). Con Michele Esposito. Francesca Rinaldi. Regia di Alfonso Brescia.

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MAC GYVER. Tf. 10.15 CLUB MED. Film-Tv drammatico (USA, 1986). Con Jack Scalia, Linda Hamilton. Regia di Bob Giraldi. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 IL MEGLIO DI «FUEGOLI». Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 T 3 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 19.30 PAPPA E CICCIA. Tf. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. 23.00 LA MASCHERA DI CERA. Film horror (Italia, 1997). Con Robert Hossain, Massimo Vanni. Regia di Sergio Stivaletti V.M. di 14 anni. 1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.20 FATTI E MISFATTI. 1.30 STUDIO SPORT. 1.45 SPORT ESTATE. 2.15 TRUCKS. Film-Tv horror (USA, 1997). Con Timothy Busfield, Brenda Bakke. Regia di Chris Thomson. 3.55 LAURA... A 16 ANNI MI DICESTI SÌ. Film commedia (Italia, 1983). Con Michele Esposito. Francesca Rinaldi. Regia di Alfonso Brescia.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 HAPPY DAYS. Tf. 9.00 NICK FRENO. Tf. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Tf. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 UOMINI E DONNE. TALK-SHOW. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Raoul Cremona, Naïke Rivelli, Roberta Lanfranchi e il Gabibbo. 21.00 1999 - TERREMOTO A NEW YORK. Film drammatico (USA, 1998). Con Greg Evigan, Melissa Anderson. Regia di Terry Ingram Prima visione Tv. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 2.45 TG 5. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 3.15 CNN.

TMC

6.58 INNO DI MAMELLI. 7.05 CAPITAN COOK. Tf. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 GLI AMMUTINATI DI SING SING. Film drammatico (USA, 1945, b/n). Con Thomas Mitchell, Mark Stevens. Regia di Bruce Humberstone. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 CLUB HAWAII. Tf. 11.35 QUINCY. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 IL SANTO. Telefilm. 14.00 KANGARU. Film avventura (USA, 1952). Con Maureen O'Hara, Peter Lawford. Regia di Lewis Milestone. 15.50 LA FURIA UMANA. Film drammatico (USA, 1949, b/n). Con James Cagney, Virginia Mayo. Regia di Raoul Walsh. 18.00 VIAGGI INCREDIBILI. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.40 SQUADRA SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1973). Con Roy Scheider, Tony Lo Bianco. Regia di Philip D'Antoni. 22.40 TELEGIORNALE. 23.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.40 COM'ERA VERDE LA MIA VALLE. Film drammatico (USA, 1941, b/n). Con Maureen O'Hara, Walter Pidgeon. Regia di John Ford. 1.50 TELEGIORNALE. 2.20 QUINCY. Telefilm. 3.15 CNN.

TMC2

13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.35 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.30 COLORADO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 1+1+1 = 3 GOLD. 20.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. 20.35 TERRA PROMESSA. Film western (USA, 1988). 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Made in Volley. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 1.00 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

11.15 UN AMORE DI STREGA. Film fantastico (Francia, 1997). 13.00 TENNIS. Wimbledon. Diretta. 19.00 BASKET NBA. Finale gara 3 (Replica). 20.45 BASKET. Campionati europei. Italia-Bosnia. Diretta. 22.30 TENNIS. Wimbledon. 23.00 DEEP RISING - PRESENZA DA PROFONDO. Film azione (USA, 1998). 0.45 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998). 2.35 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film drammatico (Spagna, 1997). Con L. Morante, J. Cornado. 4.15 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico (Italia, 1998).

TELE+nero

11.50 EVITA. Film musicale (USA, 1996). 14.00 VITE DIFFICILI. Film drammatico (USA, 1997). 15.45 LA STANZA DI MARVIN. Film drammatico (USA, 1996). 17.20 L'UOMO D'ACQUA DOLCE. Film commedia (Italia, 1997). 18.50 STRANI MIRACOLI. Film commedia. 20.45 SHAMBALA: I LEONI DI LOS ANGELES. Documentario. 21.40 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997). 23.40 MISSOURI. Film western (USA, 1996). 1.45 SCARECITY - CITTÀ SOTTO ASSEDIO. Film thriller (USA, 1998). 3.15 VIAGGIANDO CON I CAMMELLI. Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 12.00: 13.30: 13.00: 14.30: 15.00: 15.30: 16.30: 17.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.21 Settimo cielo. *Quali sapienze per i nostri giorni?*. 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questioni di soldi: 8.34 Golem: 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura: 9.05 Radio anch'io: 10.00 Mille voci lettere: 10.13 GR 1 - Cultura: 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza: 11.17 Radiocolori: 12.05 Come vanno gli affari: 12.10 Spettacolo: 12.32 Mille voci sport: 13.27 Parlamento news: 13.30 Partita doppia: 14.00 Medicina e società: 14.10 Bolmare: 14.15 Senza rete: 16.00 GR 1 - Noi Europei: 17.00 Come vanno gli affari: 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità: 19.32 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping: 20.47 Le speranze d'Italia: 21.05 L'udienza è aperta: 22.03 Per noi: 22.52 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica: il sonetto attraverso i secoli. Musica di Sergio Prodigo: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodue Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio: 8.50 Nuvola rossa: 9.13 Il ruggito del coniglio: 10.18 Morning Hits: 10.35 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli: 11.54 Mezzogiorno con... Veronica Pivetti: 12.10 GR Regione: 13.00 Hit Parade: 14.15 Caterpillar presenta: Cosa fatta, lato A: 15.03 Jefferson: 17.00 GR 2 - Sport: 17.07 Hit Parade: 18.02 Caterpillar: 20.04 I duellanti. Sfide a colpi di musica tra Roma e Milano: 21.30 Suoni e ultrasuoni: 23.30 Alcatraz (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Massimo Franco, inviato di Panorama: 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali: 9.47 Le Orchestre del mondo: 10.35 Il Giudizio Universale: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito: 12.00 Incontro con... Renato Scotti: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata: 14.04 Lampi di primavera: 14.05 Così lontano, così vicino: 15.05 Lampi di jazz: 17.10 Voci di un secolo: La storia del '900 nei documenti sonori: 18.00 Gamba. Di H. De Balzac: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival: 20.00 Cento lire: 20.30 Giorgio Gaslini piano solo: 22.30 Oltre il sipario: 23.20 Storie alla radio. Di Italo Svevo: 24.00 Notte classica. In collegamento con il Canale della Filodiffusione.

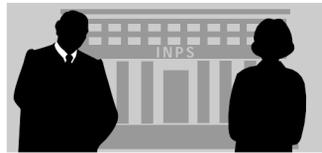
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Pensioni anzianità: le prossime due finestre

Pensioni: per i lavoratori italiani più anziani, quelli cioè vicini al pensionamento, tornano dubbi e timori. Proprio in questi giorni infatti si parla di nuove proposte di riforma del sistema previdenziale, anche se per ora sono soltanto indiscrezioni. C'è chi spinge per una immediata riforma del sistema previdenziale, attualmente troppo oneroso, e chi sostiene invece che prima di riformare sarebbe necessario rispet-

tare l'appuntamento del 2001 - previsto dalla riforma Dini - per verificare l'andamento della spesa previdenziale. Le prime vere indicazioni in materia si avranno soltanto tra qualche settimana, quando inizierà la discussione tra le parti sociali sul contenuto del Documento di programmazione economica e finanziaria, nella parte che interessa appunto la previdenza. Per ora tutto come prima, e in attesa delle risposte alle mille domande che i lavoratori, si pongono, le finestre delle pensioni di anzianità continuano ad aprirsi con regolarità per chi può far valere un'anzianità contributiva di almeno 35 anni. Nel secondo semestre '99, per i lavoratori dipendenti, ne sono previste due: una a luglio prossimo e l'altra a ottobre.



3

Il caso

I turni, l'organizzazione del lavoro, i tanti stress e i problemi degli operai in uno dei comparti «forti» del paese

Un minuto? 150 lire di salario La fatica di fabbricare salotti col cronometro puntato contro

DALL'INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Ritmi vertiginosi, intimidazioni, fatica. E un sistema di relazioni sindacali che alla Cgil definiscono «a pelo d'acqua». Formalmente corrette, cioè, almeno nelle aziende maggiori, ma che non consentono affondi nella realtà di fabbrica. A cominciare dall'organizzazione del lavoro.

Ha anche un'altra faccia, meno scintillante di quella diffusa dall'iconografia corrente, tra Matera, Santeramo in Colle e Altamura, il miracolo industriale del «triangolo del salotto». Il termine fatica, soprattutto, anche se sotto le moderne forme dei ritmi, qui continua ad avere un significato concreto, quasi atavico. A dispetto dell'architettura agile dei nuovi stabilimenti che solcano la monotonia della campagna e del design seducente dei prodotti che hanno saputo conquistare il mondo. E anche i diritti - quelli dei lavoratori, del sindacato - restano nell'ombra. Sepolti dai numeri della necessità. Che ancora adesso, nonostante il «boom» che il settore ha avuto in questi anni, parlano per la provincia di Matera di un tasso di senza lavoro del 18-19 per cento.

Il bisogno di lavorare vince sui ritmi, sulla fatica. Su tutto. «Nelle fabbriche del mobile imbottito del territorio di Bari-Matera - spiega Vincenzo David, segretario della Fillea-Cgil materana - il sistema di lavorazione prevalente è basato sulla tempistica: tra i 435 e i 465 minuti effettivi per otto ore di lavoro. Con i tempi che variano, di poco, a seconda delle aziende». Aziende che, detto per inciso, non hanno nomi qualunque, ma si chiamano Natuzzi, Nicoletti, Calia, Chateaux d'Ax. In pratica significa che ad inizio turno, per ogni pezzo da realizzare - divano o poltrona che sia - al lavoratore viene consegnata una scheda con i tempi (cioè i minuti) da rispettare. Spiega Brunella, cuccitrice alla Nicoletti: «Entro in fabbrica, prendo la mia scheda, la compilo - nome, cognome, reparto - e mi metto al lavoro. Per quel tal divano ho a disposizione tanti (cioè pochi) minuti. Quando ho finito lo segno sulla scheda e mi faccio consegnare una nuova cassetta con il materiale per un altro pezzo. Al termine del turno tiro le somme. Se ho impiegato meno del previsto, bene. Altrimenti, quando a fine trimestre si fanno i controlli di produttività, devo sottostare al giudizio dei capi». Evenienza non piacevole, anche se non vengono presi provvedimenti formali come invece accadeva, fino a pochi anni fa, in alcune imprese. «Veni considerato un neo nella capacità produttiva dell'azienda. Independentemente dalle ragioni che possono aver influito sul tuo rendimento». Anche se, va detto, tra le grandi aziende del settore, la Nicoletti non è certo la più fiscale. Una specie di cottimo imposto, insomma. Ma a retribuzione fissa.

Alla Natuzzi - racconta un delegato - i tempi sono ancora più stretti. Nello stabilimento di Iesce, la pausa è stata ridotta - unilateralmente, cioè senza alcun accordo col sindacato - di un quarto d'ora. Da 30 a 15 minuti per turno, in cambio di una maggiorazione retributiva, per quel quarto d'ora, del 28%. E la tendenza, in linea con quanto avvenuto negli ultimi anni, è alla compressione ulteriore. Tanto che - sottolinea Franco Panza, della Fillea di Bari - il signor Natuzzi in persona può vantarsi del fatto che i suoi lavoratori lavorano il 30% in più dei colleghi del resto d'Italia. Come negli altri grandi stabilimenti del settore, tutto è computerizzato. E quando si progetta un nuovo modello vengono stabiliti i tempi di produzione, lavorazione per lavorazione. In qualche caso a tavolino, in qualche altro (dipende dall'azienda) dopo alcuni test. E a quei tempi ci si deve attenere. L'intuizione che sta alla base del successo del triangolo del salotto, d'altra parte, è proprio questa: tempistica da catena di montaggio applicata ad una produzione di tipo artigianale, in cui il fattore lavoro incide per il 92 per cento. E Pasquale Natuzzi ne è il padre riconosciuto. Così la strada dei ritmi - «un cuscinio ogni trenta secondi, sperando che venga bene», rivela un operaio della Sud Imbottiture - passa per una scelta obbligata e giusta. Che in ogni caso viene assunta unilateralmente, senza sentire il sindacato territoriale né le rappresentanze dei lavoratori. Che da queste parti, come tali, non esistono o quasi.

Ma cosa succede - aldilà dell'esser visti come una macchia sul manto candido dell'iperproduttività aziendale - se la cucitrice o il tappezziere, il falegname o il preparatore non riescono a rispettare le consegne? «Questo sistema basato sulle schede di produzione - denuncia David - nel caso i tempi per qualunque motivo non vengano rispettati, determina anzitutto una sorta di controllo individuale, che produce richiami, contestazioni e, a volte, anche minacce di licenziamento». Ma il peggio, forse, non è nemmeno questo. Su questa organizzazione del lavoro si basa gran parte del sistema del «triangolo». Industriale e non solo. «Se sei bravo, se sei veloce, se tieni il ritmo, se produci più della media - racconta un lavoratore dello stabilimento Natuzzi di Iesce, uno dei pochissimi iscritti al sindacato - vieni premiato con la possibilità di fare lo straordinario». Cioè puoi lavorare anche il sabato e, magari (in alcune fabbriche succede), pure la domenica. E la rete, pian piano, si avviluppa, entri nella spirale. Ma il premio è ambito, viste le retribuzioni correnti e la gran quantità di contratti di formazione-lavoro. Un operaio generico - tenuto anche conto che l'anzianità in genere è molto bassa e che l'età media è attorno ai trent'anni - prende attorno al milione e due - milione e tre al mese. Con gli incentivi, calcolati dalle aziende sulla base della produttività senza alcun tipo di contrattazione o di

RADIOGRAFIA

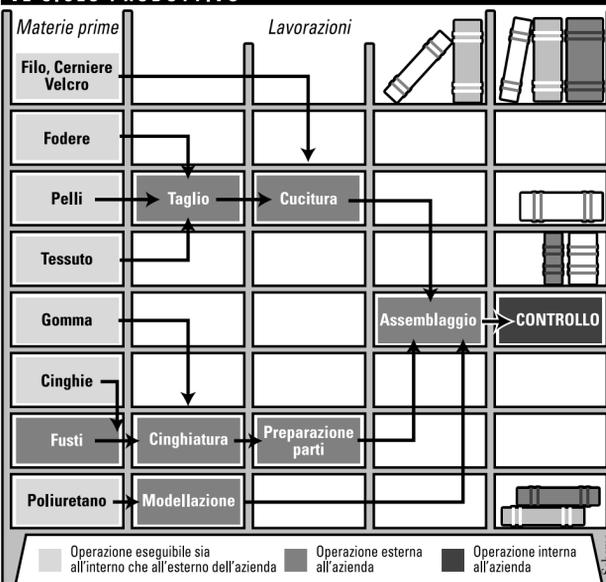
Decine di imprese, tantissimi operai

Seimila lavoratori alle dirette dipendenze delle aziende del settore - il 54% dei quali concentrato nei tre grandi gruppi del distretto: Natuzzi, Nicoletti e Calia - altri 10 mila impiegati nell'indotto. Sono queste le cifre relative all'occupazione nel «triangolo del salotto» compreso tra i comuni di Matera, Altamura e Santeramo. Cifre di tutto rispetto, specie in un'area come quella delle Murge in cui il lavoro certo non abbonda. Per quel che riguarda la composizione della manodopera, gli operai rappresentano il 65% degli addetti, gli assunti con contratti di formazione-lavoro il 19% (concentrati soprattutto nelle aziende della provincia di Matera), gli apprendisti l'8%. Molto basso, invece, il numero degli impiegati - soltanto il 7% - e dei dirigenti (1%).

Detto di Natuzzi, Nicoletti e Calia, ancora per quel che riguarda l'occupazione va rilevato che il 25% (in provincia di Matera) e il 41% (in quella di Bari) della manodopera è concentrata in aziende di dimensione compresa tra i 16 e i 99 dipendenti.

controllo, arrivi al milione e sei - milione e sette. Lavorando il sabato, con la maggiorazione oraria del 28 per cento, cui talvolta si aggiunge un ulteriore incentivo, è possibile andare oltre. E la busta paga - le famiglie monoreddito da queste parti sono molto diffuse - comincia a diventare decente. Così si giustifica l'eccezione che, il venerdì, accompagna l'arrivo in reparto degli elenchi dei lavoratori ammessi allo straordinario del sabato, stilati sulla base del rispetto dei tempi. E si capisce anche perché il sindacato fa fatica a farsi spazio in azienda, se avere la tessera in tasca può significare essere esclusi dalla distribuzione di una fetta di reddito. Non è un caso se in diverse realtà hanno successo formule tipo viaggio-vacanza - un bel viaggio, assicurano - in cambio di cinque anni cinque senza un giorno

IL CICLO PRODUTTIVO



di assenza.

In molte piccole aziende che lavorano per conto terzi, poi, lo straordinario può essere addirittura una questione di sopravvivenza. Per operai e padroni. «Qui - racconta Maria Francesca - il lavoro si paga al minuto: 150 lire». I conti sono presto fatti. Senza contare, come spiegano ancora in Cgil, i casi di quanti si trovano costretti a dichiarare di percepire un certo salario - in linea con le tabelle contrattuali - salvo poi doverne restituire una parte una volta incassato l'assegno. Gente che alla fine del mese, se non fa straordinari, si porta a casa 7-800 mila lire.

Ma i discorsi, gira gira, tornano sempre lì. Ai tempi, ai ritmi. Non è soltanto questione di straordinari, e di reddito, distribuiti a discrezione. E

neppure è solo questione di diritti misconosciuti, di intimidazioni più o meno dirette a quanti vorrebbero svolgere attività sindacale. («Non molto tempo fa, in uno stabilimento Natuzzi - racconta un delegato - otto operai si sono iscritti al sindacato. Il giorno dopo sono stati convocati, uno per uno, in direzione: la tessera alla fine l'hanno confermata soltanto in tre»). E' la fatica che pesa, lo sfruttamento. Una fatica che cresce. E che vede crescere, insieme, patologie diverse da manione a manione. Tendiniti e discopatie, ernie e vene varicose. Per adesso si sopporta. Nel triangolo del salotto i lavoratori sono ancora giovani. E da queste parti - non c'è nessuno, nemmeno il più disincantato, che non lo sottolinei - poter lavorare è già una fortuna. Ma domani?

INFO

Stipendi bassi
Ma buoni
«incentivi»

Nel «triangolo del salotto» un operaio generico dipende da un'azienda medio-grande prende un milione e due, un milione e tre al mese. Con gli incentivi (non contrattati in azienda) e gli straordinari si arriva sul milione e sei, milione e sette. Più alte le retribuzioni degli operai specializzati. Un buon tappezziere riesce in genere a contrattare stipendi superiori ai due milioni.

SEGUE DALLA PRIMA

La lezione di D'Antona

È anzi merito ed opera sua che si sia realizzata la prima traduzione di quei principi in norma positiva con il decreto n. 387/1997, che seppure di applicazione formalmente limitata al pubblico impiego, costituisce un modello avanzato e completo di legge sindacale. Tra le tante virtù dei suoi assessori è completa di legge sindacale. Tra le tante virtù dei suoi assessori vi è stata anche quella di affermare che con quella legge si sarebbe sancito il monopolio rappresentativo delle Confederazioni sindacali: al contrario, con essa si sono obbligati tutti i sindacati, su un piede di parità, a ricercare esclusivamente nel consenso dei lavoratori, espresso in modo diretto e controllabile, con il voto, la legittimazione delle loro attività di potere rappresentativo.

Quanto alla «privatizzazione» del pubblico impiego, si è trattato di un processo lungo, a più fasi, e della fase recente, culminata nei decreti 80/1998, Massimo D'Antona è stato l'indiscusso protagonista, per aver compreso che per realizzare davvero la riforma, l'applicazione del diritto privato doveva iniziare più a monte della esecuzione dei rapporti di lavoro, ed investire l'organizzazione amministrativa e la dirigenza. Tradurre in norma quella intuizione, vincendo resistenze radicate e forti concentrazioni d'interesse e di privilegi, è stato un vero capolavoro di capacità culturale e politica.

Molti altri progetti, riguardanti tutti temi di importanza centrale come lo sciopero nei pubblici servizi, la riforma della giustizia ordinaria ed arbitrale, la revisione degli ammortizzatori sociali, le nuove iniziative per l'occupazione erano già stati elaborati con il decisivo apporto di Massimo, ed attendevano il suo contributo conclusivo. Lui, tuttavia, aveva ormai raggiunto la capacità e la possibilità di organizzarli in una visione d'insieme, resa feconda da un metodo e da una prassi corretta di concertazione sociale. Ed a questo punto Massimo ci è stato rapito.

Ma il tesoro di cultura e di intelligenza racchiuso nella sua mente non è precipitato in un vuoto infinito, non è interamente perduto, perciò noi suoi amici e compagni della Consulta giuridica promossa dalla Cgil, continueremo, con capacità tanto più modeste, ma con la stessa passione, il suo ed il nostro lavoro.

PIERGIOVANNI ALLEVA
professore
Consulta giuridica
dell' lavoro

PARLA IL SINDACATO

«Contratti rispettati, i diritti quasi mai»

DALL'INVIATO

«Diritti pochi. Soprattutto diritti sindacali. Sembra esserci una sorta di avversione ideologica di fronte alla possibilità dei lavoratori di autorganizzarsi in fabbrica». Angelo Vaccaro, il segretario della Camera del lavoro di Matera, è preoccupato. E chiaro. «Qui impera il modello Natuzzi. Un modello che prevede un controllo totalizzante. Sulle condizioni di lavoro e anche oltre, sulla vita stessa delle persone».

Così, per aumentare il controllo - spiega - si punta ad assumere nell'ambito di una stessa cerchia familiare. E il potere si rafforza. Specie in una realtà in cui le occasioni di lavoro sono rare. Ma questo sistema ha anche un altro risvolto. Positivo, se lo si guarda con gli occhi di chi deve fare tutti i giorni i conti con una realtà difficile. Un po' meno se lo si misura col metro di quella politica che punta ad avere nei lavoratori dei protagonisti. Le aziende del salotto i loro dipendenti li aiutano anche. Mutui, prestiti, anticipi, in cambio però di una sudditanza alle esigenze della struttura aziendale. Non è un caso, ma l'espressione di una filosofia precisa, se l'haouse organ patinato della Natuzzi esibisce in testata un bel «Crescere insieme».

Come sono, Vaccaro, i rapporti tra gli industriali del salotto e il sindacato?

«Il contratto nazionale, per quel che riguarda l'aspetto economico, viene rispettato integralmente. I problemi sorgono quando si prendono in considerazione le condizioni di lavoro, i ritmi, la fatica. In queste aziende si registrano livelli di produttività di gran lunga superiori alle medie del settore».

Ragioni di concorrenza?

«Qui viene applicato un ciclo produttivo paragonabile a quello dell'auto ad un prodotto che, per sua natura, è artigianale. E' il punto di forza di queste aziende. Ed è anche la ragione degli straordinari livelli di produttività toccati, con tutto quel che ne consegue nel bene e nel male. Il sistema funziona su un "just in time" abbinato ad una forte localizzazione - Natuzzi sta realizzando un maxi investimento sull'area di Iesce, poco fuori Matera - e questo produce ulteriori rigidità. Ma lo schemista in piedi solo se i ritmi e la flessibilità forzata reggono, se diventano ancor più esigibili».

Un modello di questo tipo non avrebbe bisogno di un forte sistema di relazioni sindacali, basato sul riconoscimento condiviso di diritti e doveri, per

funzionare al meglio?

«Penso che, nel medio periodo, la strada intrapresa potrà finire con l'incidere sul modello Natuzzi. Al momento però gli imprenditori non sono pronti per mettere in atto un sistema di relazioni sindacali in azienda. Oggi la disponibilità ai rapporti esterni col sindacato c'è. Manca invece del tutto quando si parla di processo produttivo. Comunque, in alcune aziende si stanno facendo passi avanti, anche se sono ancora timidi».

In fabbrica si fa un ricorso sistematico agli straordinari. Come funzionano? Vengono concordati con le Rsu come prevedono le norme?

«Ma quando mai! Anche perché qui le Rsu non esistono. Siamo tentando adesso, dopo un'esperienza fallimentare, di rinnovare quella della «Calia Salotti». Alla Natuzzi di Matera, su circa mille addetti, la Cgil ha 16 iscritti; con Cisl e Uil non si supera quota 50. E nelle altre aziende medio-grandi, salvo qualche rara eccezione, la media è simile».

Le ragioni di questa debolezza, che è del sindacato e, insieme, del sistema di relazioni industriali? «Sono diverse. Da una parte abbiamo un ceto imprenditoriale nuovo, fatto di ex artigiani cresciuti

sull'assenza di una cultura industriale vera - non a caso le aziende sono ancora basate su strutture di tipo familiare. Dall'altra, in fabbrica, abbiamo giovani operai, spesso assunti con contratti di formazione-lavoro, quasi del tutto privi di cultura politico-sindacale. Certo è comunque, che questo gap nelle relazioni industriali va colmato. Nell'interesse di tutti».

A quali condizioni il «triangolo del salotto» può rafforzarsi, favorendo uno sviluppo industriale solido e duraturo dell'area?

«Il sindacato sta cercando di far capire che è necessario un raccordo tra i diversi soggetti, sociali ed istituzionali, perché il nostro distretto si trasformi da area monoculturale in area-sistema, perché si allarghi la filiera produttiva. Siamo convinti che insistere sulla monocultura sia un errore, soprattutto di prospettiva. Le faccio un esempio. Nei prossimi due anni la capacità produttiva delle nostre aziende raddoppierà. Cosa accadrà sul piano economico ed occupazionale se, per qualunque ragione, il mercato non dovesse essere in grado di assorbire i nostri salotti?».

A.F.





◆ **Dà le dimissioni per tornare a Napoli dove sarà sindaco a tempo pieno**
«Lo faccio per un impegno verso la città»

◆ **Precisazione del presidente del Consiglio: «Non si tratta di un rimpasto»**
Ma l'opposizione parla di un fallimento

◆ **Crea sconcerto una nota di Arturo Parisi**
Maccanico abbandona il coordinamento dell'Asinello: un cenno di polemica?

Bassolino lascia, al Lavoro va Salvi Maccanico alle Riforme. I Democratici: «Noi non siamo al governo»

ROMA Tutto come previsto. O quasi. L'operazione è andata in porto nel giro di pochi giorni, senza particolari scossoni, e il governo D'Alema-Mattarella ha da ieri pomeriggio due nuovi ministri: Antonio Maccanico alle Riforme, Cesare Salvi al Lavoro al posto di Antonio Bassolino. Non è un rimpasto, ribadisce D'Alema, ma una «semplice» anche se doppia sostituzione. La nomina di Antonio Maccanico era da tempo nell'ordine delle cose, quella di Cesare Salvi è maturata negli ultimi tempi, in gran segreto. Perché legata a una decisione autonoma di Antonio Bassolino. Nessun mistero particolare, dunque, e nessuna valutazione negativa sull'opera del ministro, assicurano tutti nella maggioranza, a cominciare da palazzo Chigi. Il sindaco di Napoli lascia e, come conferma D'Alema all'uscita dal Quirinale, attua una scelta maturata da qualche tempo, che non nasconde polemiche.

La sostituzione di Bassolino con uno degli esponenti più rappresentativi del Ds, Cesare Salvi, conferma che appunto di rimpasto non si può parlare. L'opposizione non la pensa così. Nell'addio di Bassolino al ministero, nonostante i successi sul patto sociale e il contratto dei metalmeccanici, ci vede il segno del fallimento della politica di occupazione.

Quanto a Maccanico, si sa che il neo-ministro è espressione dei

Democratici e che la scelta è frutto di una valutazione convergente e anche questa non recentissima tra palazzo Chigi e L'Asinello di Prodi. Tutto come previsto, dunque, se non fosse per un'uscita del coordinatore dei Democratici Arturo Parisi che ieri sera, a nomina di Maccanico avvenuta, ha tenuto a precisare che la scelta del nuovo ministro era «una decisione autonoma» di D'Alema non poteva in alcun modo essere scambiata «per un ingresso dei Democratici nella compagine governativa».

Sorpresa. Perché sicuramente per la sua nomina D'Alema ha sentito Prodi e perché lo stesso Maccanico ha fatto parte del coordinamento dei Democratici, ruolo che ha lasciato proprio ieri in conseguenza della nomina. Qualcuno ha visto nel gesto non solo un atto di sensibilità istituzionale ma anche un cenno di polemica proprio nei confronti dei Democratici.

La nota di Parisi conferma infatti la stima per Maccanico, ribadisce che i Democratici fanno parte della maggioranza e «sono impegnati nell'azione di rilancio dell'azione di programma», ma mette in chiaro che per quanto riguarda metodo e merito delle riforme (quello appunto di cui si occupa Maccanico) si riservano la «più completa autonomia di iniziativa e di giudizio». Parisi spiega che la presa di distanza serve a rimarcare

una «diversità»: «La linea a cui si è ispirato il governo dell'Ulivo e a cui continueranno a ispirarsi i democratici è che i ministri rappresentano in modo indistinto e indiviso la coalizione e non i singoli partiti...sta qui la differenza di fondo con quanti continuano invece a ispirarsi e a praticare la vecchia logica che vede il governo composto da delegazioni di partiti».

VIA LIBERA DA CIAMPI
Il premier: «Il presidente ha valutato in pochi giorni, non in pochi minuti»

D'Alema, ufficialmente, si è limitato a spiegare il percorso che ha portato alla nomina dei due nuovi ministri. Le decisioni - ha detto dopo l'incontro con Ciampi al Quirinale - «sono state valutate dal capo dello stato non in pochi minuti, ma in alcuni giorni». Prima del colloquio odierno con Ciampi, ricorda D'Alema, «c'era stata l'occasione di precedenti colloqui». «La scelta di Maccanico alle riforme istituzionali ben si comprende per l'autorevolezza e la competenza della persona e infatti ritengo che sia straordinariamente adatto a svolgere questo compito». Diverso il discorso sulla scelta di Bassolino: «Comprendo - dice il premier, che ha scritto una lettera all'ex mi-



Il presidente della Repubblica Ciampi e il presidente del Consiglio D'Alema tra i neo ministri Maccanico e Salvi
Del Castillo / Ansa

nistro - le ragioni per cui Antonio Bassolino, alla fine, fra l'incarico di ministro del Lavoro e il mandato di sindaco di Napoli, che comportavano un peso sempre più insostenibile, abbia scelto l'incarico di primo cittadino per il legame che ha con la sua città. Il governo perde un apporto importante, ma non il centrosinistra. Salvi, che lo

sostituisce è uno degli esponenti più significativi del centrosinistra e dei Ds, con una forte esperienza maturata alla guida dei senatori Ds.

Sulla scelta di Cesare Salvi si sa quali sono le valutazioni fatte da tempo nel governo. È un uomo della sinistra che tiene al dialogo col sindacato e che può quindi

rappresentare l'elemento di equilibrio necessario in vista di scadenze importanti per l'occupazione e la riforma dello stato sociale. La nomina di Salvi ha un ricambio anche sugli equilibri interni del Ds. Il nuovo capogruppo alla Quercia dovrebbe essere scelto tra Gavino Angius e Enrico Morando.
B.M.I.

Gruppo Ds: si sceglie tra Angius e Morando

■ Nel corso della prossima settimana il gruppo al Senato dei Democratici di sinistra si riunirà per eleggere il nuovo capogruppo dopo che Cesare Salvi è stato chiamato al Ministero del Lavoro. I candidati più accreditati sono Gavino Angius, Presidente della Commissione Finanze ed Enrico Morando, di provenienza ulivista.

L'erede di Salvi dovrà prendere in mano, tra l'altro, il complesso pacchetto delle riforme istituzionali, che proprio al Senato ha visto alcuni importanti passaggi, di concerto l'allora ministro per le Riforme Giuliano Amato.

È al Senato che si è cominciato a discutere del progetto di riforma elettorale su cui la coalizione che sostiene il governo ha trovato l'accordo e che potrebbe introdurre un sistema maggioritario con doppio turno di collegio.

IL PERSONAGGIO

Dalla Bicamerale alla sfida dell'occupazione



PASSIONE SPORTIVA

L'ex capogruppo dei Ds al Senato ama il ciclismo e guidare le leggendarie auto d'epoca

ROMA. Un giurista per far ripartire l'occupazione: Cesare Salvi, 51 anni compiuti il 9 giugno scorso, laureato in giurisprudenza, professore universitario di diritto civile, leccese, risiede a Roma, coniugato (la moglie Maria si occupa di biblioteche), ha due figlie, Giuliana di 11 anni e Clementina di 7. Il capogruppo Ds a Palazzo Madama eredita la non facile poltrona del dicastero di Via Flavia, che intende guidare con la carica che ha sempre segnato, al Senato, la sua attività parlamentare nel gruppo PDS prima e DS dopo.

Cesare Salvi, super appassionato di ciclismo e gran tifoso del «Pirata» Pantani, ama passeggiare per Roma con la sua bicicletta. Fra i suoi grandi amori ci sono anche le auto d'epoca: possiede una mitica Fiat 600 Abarth ed una Mercedes di circa mezzo secolo fa. Nella scorsa edizione della Mille Miglia ha partecipato come pilota alla mitica gara su una Lancia del '31, avendo come navigatore il suo collega di gruppo, Alessandro Pardini.

Cesare Salvi è ordinario di diritto civile, ha insegnato diritto nell'università di Yale ed è stato

direttore dell'Istituto di diritto privato dell'Università di Perugia.

Salvi ha fatto parte della segreteria del PCI tra il 1990 ed il 1991, dal congresso di Bologna a quello di Rimini, costitutivo del PDS. Eletto per la prima volta senatore nel 1992, Cesare Salvi ha legato il suo nome recentemente alle Commissioni Bicamerale per le riforme, presieduta da D'Alema, dove fu relatore della «forma di governo» presentando due ipotesi: sul premierato e sul semipresidenzialismo temperato.

All'indomani della vittoria elettorale del Polo da capogruppo del Pds riusci a sottrarre al centro destra, grazie ad accordi politici, la presidenza di ben otto commissioni permanenti. Sempre nel '96 fu fra i promotori della mozione di sfiducia verso il guardasigilli Filippo Mancuso e il nosostenne la successiva battaglia parlamentare.

Cesare Salvi è stato per tre volte, dal '94 ad oggi, eletto con altissime percentuali alla guida del gruppo senatoriale della Quercia. La prima elezione a capogruppo avvenne a scrutinio segreto il 21 aprile del '94 con l'82%

dei consensi. La seconda elezione a capogruppo il 9 maggio '96 con il 96,7% dei consensi e la riconferma a metà legislatura lo scorso 21 luglio con l'84,7%, sempre a scrutinio segreto.

L'ultima intervista, dove affronta anche problemi legati al mondo del lavoro, la scorsa settimana al Corriere della Sera. Fra l'altro, sotto il titolo «Facciamo come Jospin», il capogruppo dei senatori ds sottolineava: «Ci vuole un vero asse Italia-Francia che si ponga come obiettivo la revisione dei criteri interpretativi del patto di stabilità. Non si può parlare solo di moneta unica e di banchieri centrali e non tener conto della congiuntura economica. Serve all'Italia e serve al socialismo europeo». E al sindaco disse: «Cofferati e il sindacato vanno aiutati a superare incrostazioni corporative che ancora ci sono, ma l'aiuto deve consistere in proposte eque. C'è bisogno di ingiustizie nel sistema previdenziale? Eliminiamole, ma i risparmi ottenuti devono servire a finanziare il welfare. Per fortuna il governo ha chiaro che non può entrare in rotta di collisione con il sindacato».

IL PERSONAGGIO

Lo specialista col pallino delle istituzioni



UN GRANDE TESSITORE

Con la sua opera di mediatore instancabile ha portato Ciampi al Quirinale

ROMA. Dietro le quinte, è stato l'uomo che ha tenuto le file dei rapporti tra il centro sinistra e il Polo, che hanno portato all'elezione di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. È la necessità di mettere mano alle riforme istituzionali è stata negli ultimi anni al centro della sua attività politica. Ora, Antonio Maccanico, una carriera tutta interna alle istituzioni, torna al governo proprio con l'incarico di gestire il nevalgico ministero delle riforme, voluto da Massimo D'Alema.

Con la sua nomina, entra nell'esecutivo un esponente dei Democratici (anche se come ha voluto sottolineare Arturo Parisi, non si tratta di un ingresso formale del partito). Maccanico infatti, dopo essere stato ministro delle Poste nel governo Prodi, ha aderito all'Asinello, in cui ha portato la sua formazione, nata nel '96, l'Unione democratica.

Si tratta per Maccanico della sua quarta volta al governo. Tra il 1988 e il '91 è ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali, nei governi De Mita ed Andreotti; nel 1993 col governo Ciampi è sottosegretario alla presidenza del consiglio (con delega

al Turismo e allo spettacolo); nel 1996 col governo Prodi è ministro delle Poste.

Maccanico sfiorò anche la presidenza del consiglio. Nel febbraio del '96 fu infatti a lui che il presidente della Repubblica Scalfaro affidò l'incarico di formare un nuovo governo che, sulla base di una larga coalizione, avrebbe avuto come obiettivo proprio quello di varare le riforme, a partire dal presidenzialismo. Ma il tentativo non andò a buon fine per il no del Polo agli sviluppi dell'intesa sulle riforme tra Berlusconi e D'Alema. Dopo quel tentativo vi furono le elezioni anticipate che portarono Prodi a Palazzo Chigi.

Nipote di Adolfo Tino, uno dei fondatori di Azione, Antonio Maccanico è laureato in giurisprudenza; esposto ed ha un figlio. La sua ascesa comincia nel 1947, a soli 23 anni, quando fresco di laurea entrò come funzionario alla Camera e in questa amministrazione sale tutti i gradini della carriera, fino a diventare, nel 1976, segretario generale.

Segue, quindi, il periodo al Quirinale, come segretario generale, con Pertini e poi con Cossi-

ga, prima di passare alla presidenza di Mediobanca nel marzo del 1987. Qui Maccanico avvia e gestisce la privatizzazione dell'istituto di via Filodrammatici, il cui timone era sempre stato retto da Enrico Cuccia.

Classe 1924, avellinese, sposato con Marina Ciucci, un figlio, Maccanico è conosciuto come uomo pragmatico, piuttosto schivo e distaccato dai quotidiani boatos del Palazzo. La sua storia politica è sempre stata vicina a quella del Partito repubblicano: un legame nato dalle frequentazioni in anni lontani con Ugo La Malfa e, successivamente, con Giovanni Spadolini.

Ha ricoperto numerosi altri incarichi pubblici come quello di presidente del Comitato di Bruxelles per le elezioni dirette al Parlamento Europeo e la presidenza di numerose associazioni ed Enti culturali, tra gli altri, la fondazione Giovanni Spadolini. Eletto senatore nella XI Legislatura per il Pri, attualmente è deputato di Avellino per i Democratici. Appena eletto ministro Maccanico ha rassegnato le sue dimissioni dal Coordinamento politico nazionale dei democratici.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'attuale questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, a Roma. Quello di Palermo, Antonio Manganelli, a Napoli. Quattro importanti poliziotti (Pansa, Pappalardo, Cirillo e Zanini-Quirini) in lizza per la dirigenza della questura palermitana. Ormai le decisioni sono state prese. Le nomine non saranno formalizzate oggi, in concomitanza con il consiglio di amministrazione della polizia, ma nei prossimi giorni. Ad ogni modo, come confermano dal Viminale, le possibilità di ripensamenti dell'ultima ora sono praticamente nulle. Dovrebbe accadere davvero qualcosa di straordinario. Per cui entro pochi giorni sarà dato il via al «rimpasto» tra i dirigenti della polizia, compreso il «capo» della sede romana.

Ma come si è arrivati alla decisione finale, che dovrebbe essere assunta formalmente solo dopo il prossimo consiglio dei ministri? Attraverso una lunga «partita a scacchi» nel corso della quale le quotazioni di Manganelli e La Barbera (dati entrambi

Giro di valzer tra questori, La Barbera a Roma

Antonio Manganelli lo sostituisce a Napoli, incarichi prefettizi per Pagnozzi

come possibili candidati a succedere ad Antonio Pagnozzi nella poltrona romana, ndr) sono di volta in volta salite o scese, a seconda del requisito principale preso in esame: l'anzianità o la forte immagine. Criteri su cui al Viminale - anche se nessuno è disposto ad ammetterlo ufficialmente - si è discusso a lungo. Il piatto della bilancia, alla fine, ha fatto prevalere l'esigenza di una esperienza consolidata. Così Arnaldo La Barbera andrà a Roma.

PROBLEMA A PALERMO
Sono quattro i nomi su cui si decide: Pansa, Cirillo, Pappalardo, Zanini Quirini

L'esigenza di arrivare in tempi bre-

vi alla nomina del nuovo capo di San Vitale era stata posta da tempo. Infatti non era un mistero che, dopo la morte di Rino Monaco a vice-capo della polizia e direttore della Criminalpol, gli equilibri interni al dipartimento avevano consigliato la scelta di un questore di «transizione», in attesa che maturassero i tempi per essere in grado di affrontare l'appuntamento con il Giubileo nelle migliori condizioni.

Alla poltrona di San Vitale, come detto, alla fine andrà l'attuale questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, che è già dirigente generale e quindi, come anzianità e titoli, ha il massimo. Naturalmente, spiegano al ministero, non si tratta solo di una questione di esperienza: il lavoro di La Barbera è stato giudicato da tutti positivo e quindi la sua scelta come

questore di Roma ampiamente motivata dalle capacità professionali. A Napoli, invece, andrà Manganelli, al quale - in concomitanza con l'uscita di Giancarlo Caselli dalla procura - viene fatto terminare il lavoro palermitano, svolto in maniera brillante. È stato proprio Manganelli la «tentazione» del Viminale. Nonostante sia uno dei più giovani questori d'Italia le chances di arrivare a Roma sono state molto forti. «Portare a Roma uno come lui, proprio in occasione del Giubileo - spiegavano al dipartimento - rappresenterebbe un'operazione di grande impatto. Manganelli associa grandi capacità ad una forte immagine esterna». In effetti non c'è funzionario o dirigente di polizia che non riconosca a Manganelli grandissime capacità. Mostrate innanzitutto fin da quando, come funzionario

della Sco, condusse un'indagine che portò alla cattura di Nitto Santapaola. E poi proseguì con professionalità anche negli anni in cui diresse il Servizio centrale di protezione. C'era poi un altro dato di non poco significato: l'attività di Manganelli si era svolta sempre in maniera limpida e lineare, lontano da polemiche o zone d'ombra. Anche per questo era stato deciso di assegnargli l'incarico di «frontiera» di Palermo. Svolto, a giudizio degli addetti ai lavori, in maniera estremamente efficace.

OBIETTIVO GIUBILEO
La nomina nella capitale per garantire sicurezza in occasione delle celebrazioni

Lo spostamento di Manganelli a Napoli lascerà libera la sede di Palermo, dove in questi giorni si sta ragionando su quattro nomi. A cominciare da Alessandro Pansa, direttore dello Sco. Quella di Pansa sarebbe una scelta forte, ma difficilmente può essere sostituito in questo momento, proprio in una fase di «riordino», dopo la chiusura della Criminalpol ed il nuovo ruolo del Servizio centrale. C'è poi, in corsa, Francesco Cirillo, attuale direttore del servizio di protezione. E si ragiona anche sui nomi dei questori di Messina, Pappalardo, già impegnato nella lotta alla criminalità come capo-reparto della Dia romana e del questore di Trapani Zanini-Quirini.

Quale sarà l'iter? Oggi il consiglio di amministrazione si limiterà ad una serie di spostamenti e promozioni dei primi dirigenti e dei dirigenti superiori. Le sedi saranno assegnate in un secondo momento. Prima è necessario provvedere alla nomina del questore di Roma, Pagnozzi, a prefetto. È necessario il consiglio dei ministri. Poi la formalizzazione di ciò che è stato già deciso.



4

Palazzo Chigi: un ufficio promozione-lavoro

Istituto presso la presidenza del Consiglio l'Ufficio per le politiche di promozione dell'occupazione. Nel decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale si legge che l'ufficio fornisce al ministro del Lavoro «il supporto necessario allo svolgimento delle funzioni delegate» per il contrasto alla disoccupazione e la promozione dell'occupazione nelle aree depresse (Mezzogiorno e aree di crisi) e per l'emersione del lavoro irregolare.



Collocamento: convenzione Upi-Italia lavoro

Sarà «Italia lavoro» il partner privilegiato di supporto tecnico delle Province italiane chiamate ad attuare la nuova gestione del collocamento e delle politiche occupazionali. In una nota congiunta l'Unione delle Province (Upi) e «Italia lavoro» sottolineano che quest'ultima «favorirà la creazione di forme innovative di occupazione, il processo di ammodernamento e di riorganizzazione, lo sviluppo economico e sociale».

OSSERVATORIO
TENDENZE

EMILIA ROMAGNA

Il 64% dei disoccupati Lsu assunti da cooperative

Dei 58 disoccupati inseriti nei lavori socialmente utili (Lsu) gestiti dalla cooperazione sociale in Emilia-Romagna nel '98, 37 (il 64%) sono stati assunti dalle coop. E quest'anno altre 56 persone disoccupate o svantaggiate (handicapate, detenuti, ex tossicodipendenti) sono state coinvolte negli ex Lsu, diventati nel frattempo lavori di pubblica utilità. Il progetto è stato realizzato da cinque consorzi aderenti a quello nazionale «Gino Mattarelli» che raggruppa coop «bianche» e coop aderenti alla Lega: Solco di Imola, Solco di Ravenna, Consorzio di solidarietà sociale di Forlì, Consorzio Oscar Romero di Reggio Emilia, Consorzio di solidarietà sociale di Parma (che collabora con il carcere per l'inserimento di ex detenuti).

PUGLIA

Denuncia della Uil:

in nero il 90% delle aziende

Sono dall'80 al 90 per cento le aziende irregolari e «in nero» che operano in Puglia nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dei supermercati e dell'abbigliamento. Sono i dati «di vigilanza» congiunta Inps-Inail, su un campione limitato, resi noti dalla Uil Puglia. Il segretario regionale dell'organizzazione sindacale Orzono Bufano sottolinea che «se facessimo una proiezione su tutti i settori presi in considerazione, non sarebbe necessario interpellare l'Abacus per affermare che l'evasione contributiva in Puglia viene realizzata sicuramente da più della metà delle aziende. Di fronte a questo dato sconcertante nessuno si preoccupa più di tanto, mentre molti si impegnano su come tagliare le pensioni, o come fare quadrare i conti con le leggi finanziarie».

qui Italia

INFO

Lombardia, cresce il lavoro autonomo

Negli ultimi sei anni in Lombardia l'occupazione autonoma è cresciuta del 3% a fronte di un calo dell'1,6 allivellone nazionale. In particolare è concentrata nel settore terziario.

L'idea

Bologna: l'esperienza di cinque amici laureati che per dare continuità agli studi si sono inventati (con successo) un'azienda tutta loro

Per amor della chimica anche la «molecola» può diventare impresa

CLAUDIO GIANNASI

Per fare il lavoro della loro vita, quello per cui avevano studiato, sono andati a cercarlo nei recessi più profondi della materia. Là in fondo dove stanno le molecole. È così che è nata «Alchemy», società formata da cinque giovani laureati in chimica industriale che, fra le prime in Italia, lavora su commessa per aziende e grandi gruppi farmaceutici per produrre le sintesi necessarie a creare un farmaco: la fabbrica delle molecole.

Trentuno anni di media, Elisabetta Passone (presidente della società), Stefania Manfredini, Nadia Zerbini, Roberto Aureli e Giovanni Bernardi sono quello che si dice dei giovani imprenditori.

Preso la laurea insieme all'università di Bologna a metà anni '90 si sono poi divisi per buttarci sul mercato in cerca della prima occupazione. E, più fortunati di altri, l'hanno trovata. Qualcuno nel settore chimico, altri no. Posti anche sicuri, ma tutti lontani dall'esperienza e dagli studi fatti in facoltà. Ed è così che gli è venuta l'idea. Se nessuno gli offriva il lavoro giusto, si sono detti, allora la strada da percorrere era quella di mettersi in proprio. Di fare nuova impresa.

Alchemy nasce all'inizio del '98 in uno spazio di cento metri quadri ad Altedo, comune della cintura bolognese. Due ambienti, uno più grande per il laboratorio, l'altro per l'ufficio. Nelle casse della società ci sono ottanta milioni. Quelli arrivati con l'autofinanziamento dei soci. E, soprattutto, tante idee. La più importante quella che sta alla base della creazione dell'impresa: un'analisi di mercato.

L'essersi resi conto, come dice ripensando a quei giorni Elisabetta Passone, «che c'era la necessità di piccole produzioni di molecole innovative e che nelle grandi aziende stava crescendo la tendenza a cercare all'esterno qualcuno che facesse questo lavoro». C'era un bisogno e loro non hanno fatto altro che intercettarlo.

Dopo i primi mesi nei quali viene messa in piedi la struttura e presi i primi contatti con i committenti, in settembre i macchinari di Alchemy si mettono in moto e cominciano a sfornare molecole. Sono macchine dai nomi strani come lo spettrofotometro infrarosso o la cromatografia liquida. Sono gli strumenti che gli permettono di individuare quello che gli viene chiesto di cercare. «Di solito - dice Elisabetta - il

nostro compito consiste nel trovare le molecole che rendono attivi i farmaci. Quelle che stanno alla base delle sostanze curative. Essenzialmente lavoriamo in due direzioni. In un caso le aziende ci forniscono la ricetta e noi resta solo da svilupparla per ottenere il principio attivo. Nell'altro tocca invece ad Alchemy fare tutto il percorso di sintesi della molecola. Sappiamo cioè soltanto a cosa si deve arrivare ma abbiamo tutto il percorso da costruire».

Usando il termine inglese (nei Paesi anglosassoni ed esteri l'esternalizzazione di questi segmenti pregiati di lavoro è molto più diffusa che in Italia) ad Alchemy fanno la «custom synthesis», la sintesi su richiesta. Trattano piccoli e grandi quantitativi. Dai grammi gli etti. Spesso operano anche per le piccole imprese di cui è tanto ricco il sistema produttivo emiliano romagnolo. «Ci capita, quindi, di determinare il grado di purezza di un prodotto».

Ma anche, ed è successo, di verificare la ragione per cui da un determinato momento in poi, un prodotto che era sempre uscito dalla lavorazione con un colore bianco era diventato improvvisamente verde. Insomma cerchiamo

di essere il più duttili possibile e di incontrare le esigenze di soggetti anche molto diversi fra loro».

A quasi un anno dall'inizio dell'attività il bilancio della società è positivo. Risultati, molte soddisfazioni ma per i soci, sinora, niente soldi. «La scelta - dice Elisabetta Passone - è stata quella di reinvestire tutte le entrate nella società per acquisire macchinari e quindi nuove possibilità di lavoro. Ci siamo dati tempo tre anni per arrivare in pareggio. È una sfida che speriamo di vincere».

Già, i soldi. L'unico neo dell'esperienza di Alchemy è proprio quello dei finanziamenti.

«Se dovessi dire qualcosa a chi ci governa - afferma Elisabetta Passone - sicuramente gli indicherei la questione del credito e quella relativa alle sovvenzioni per le nuove imprese. Partendo da questo ultimo punto, non trovo giusto che certe iniziative come quelle del prestito d'onore vengano indirizzate solo al Meridione. Cosa vuole dire che i giovani del nord non hanno diritto ad un aiuto per creare imprese? Riguardo al sistema bancario, beh, li siamo proprio all'età della pietra. Siamo al paradosso che per concederti un credito in denaro ti chiedono altro denaro come garanzia. È un cane che si morde la coda ed il segnale di una profonda arretratezza. Quando si capirà, anche qua in Italia - conclude Passone - che per fare crescere i settori più innovativi dell'impresa occorre sapere dare fiducia a chi ha dei progetti? Non è possibile umiliare un giovane chiedendogli di presentarsi in banca con il papà che gli fa da garante. Credo che un sistema evoluto possa essere solo quello in cui chi ha i soldi sa valutare anche la genialità. Quello in cui la mia idea, se seria ed originale, possa essere considerata di per sé una garanzia».

LAVORO & PREVIDENZA

I contributi omessi e gli obblighi dell'Inps

PAOLO BOER *

Dodici anni fa ho documentato all'Inps che il mio rapporto di lavoro era iniziato quasi un anno prima della data da cui il mio datore di lavoro ha iniziato a versare i contributi per me. Ora l'Inps mi ha respinto la domanda di pensione di anzianità per insufficienza contributiva, in quanto il periodo scoperto non è stato recuperato, ed è ormai prescritto. C'è un modo per difendere il mio diritto?

Una lettrice - Modena

IL PARERE
DELL'ESPERTO

Il nostro parere, se disponi della prova di avere segnalato l'omissione contributiva quando i contributi non erano ancora prescritti, provando attraverso prove scritte la data di inizio del rapporto di lavoro, hai diritto ad esigere che il periodo scoperto sia considerato utile ai fini del diritto e della misura della pensione (anche di anzianità), perché l'automatichità delle prestazioni prevista dall'art. 27 del r.d.l. 14 aprile 1939, n. 636, può essere invocata anche prima che si verifichino le condizioni per l'esercizio del diritto a pensione.

La legge richiede soltanto che l'assicurato denunci l'omissione contributiva prima che i contributi siano prescritti e che documenti il periodo di evasione contributiva.

Se successivamente alla denuncia documentata l'ente previdenziale trascura di recuperare la contribuzione e la lascia addirittura prescrivere tale fatto non pregiudica il diritto dell'assicurato, perché il rapporto giuridico che lega l'ente all'assicurato è distinto da quello che lega ente e datore di lavoro.

Questa interpretazione dell'art. 27, che è stata finora contestata dall'Inps, e che non trova conferme da parte della magistratura, è stata fatta propria dalla Corte Costituzionale n. 374 del 26 novembre 1997 che ha affermato l'obbligo dell'Inps a trasferire in caso di ricongiunzione della posizione assicurativa presso altro ente, non solo la contribuzione effettivamente presente, ma anche quella che risulta dovuta e non è stata ancora recuperata.

Gli effetti derivanti dall'automatichità delle prestazioni si producono, nel pensiero della Corte, già durante la vita del rapporto assicurativo.

facendo sorgere a carico dell'ente previdenziale una obbligazione pari a quella contribuzione suscettibile di recupero.

Il diritto alla integrità della posizione assicurativa riconosciuto dall'art. 27 sarà destinato a spiegare effetti a carico della gestione originaria normalmente al momento di maturazione del diritto a pensione. Ma quanto per effetto della trasferibilità della posizione assicurativa introdotta dalla legge n. 29 del 1979, per l'assicurato opti per la ricongiunzione di tutti i periodi di contribuzione presso un'unica gestione, tra la contribuzione suscettibile di essere trasferita va compresa anche la contribuzione non ancora recuperata.

Applicando questi principi al nostro caso, si può concludere: che l'assicurato ha diritto di chiedere che sia considerata presente sulla propria posizione la contribuzione evasa, anche prima di maturare diritto a pensione; che tale diritto si esercita mediante denuncia dell'omissione contributiva, corredata dalla documentazione scritta od altra prova certa da cui risulti l'esistenza del rapporto di lavoro inoltrata all'ente previdenziale prima che la contribuzione cada in prescrizione; che l'assicurato resta insensibile dal pregiudizio derivante dalla successiva prescrizione della contribuzione omessa, in forza dell'art. 27 del r.d.l. n. 636 del 1939, nel testo vigente, che disciplina l'automatichità delle prestazioni in difetto di copertura contributiva; che nel caso in cui l'ente previdenziale si rifiuti di dare rilievo a tali contributi, l'assicurato non dispone soltanto di una azione risarcitoria, nei confronti dell'ente responsabile per avere lasciato prescrivere i contributi, ma ha il diritto ad esigere che i contributi evasi (ed ormai prescritti) siano considerati come effettivamente presenti sulla posizione assicurativa ai fini delle prestazioni.

* avvocato, esperto previdenziale

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

- Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
- 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
- Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
 Cognome
 Via/Piazza n.
 CAP Città Prov.
 Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarti informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del tuo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo. In mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
 Data

L'occasione colta





◆ *Concordi i dirigenti: «I nostri voti non sono più in frigorifero, la partita per le regionali del Duemila è più che mai aperta»*

La Lega ora frena «Il Piemonte è solo un caso marginale»

«Libertà» per gli iscritti in tutta la Lombardia
Maroni: «Sono schierato per Tamberi»

MILANO Domenico Comino, capogruppo della Lega alla Camera e segretario piemontese, il giorno dopo le contestazioni di Pontida per la scelta sostenuta e conclusa degli apparentamenti col Polo in Piemonte difende la posizione ma con alcune precisazioni significative: «Si tratta di un esperimento marginale e comunque destinato ad alimentare il dibattito politico e su questo, parliamoci chiaro, io faccio solo da apripista». Ancora più esplicito sulle prospettive di accordi futuri in vista delle regionali del 2000: «Si tratta di una partita apertissima, ci guarderemo intorno a 360 gradi». Conferma che arriva anche in risposta alle aperture federaliste di Folen: «Spero che si decidano. Penso che i nostri esperimenti piemontesi possano finalmente stanare anche il centrosinistra».

Anche Roberto Maroni sottolinea il carattere «sperimentale» ed «eccezionale» delle scelte per i ballottaggi: «Siamo un po' col Polo e un po' col centrosinistra. Il fatto è che la Lega si è messa, per sua libera scelta e non costretta come ai tempi del governo Berlusconi, sul mercato politico, insomma andiamo con chi ci offre di più». Precisazioni politiche a parte, il panorama delle indicazioni del Carroccio per i ballottaggi di domenica propendono comunque a favore del Polo. E così in Piemonte, così a Savona, così a Udine e Pordenone. Fa eccezione Piacenza dove la Lega si schiera col centrosinistra. Restano aperte le partite del Veneto e della Lombardia. Qui bisognerà ancora attendere le risoluzioni delle segreterie regionali. Il Veneto è per tradizione più filopolista.

Quanto alla Lombardia l'orientamento sembra quello della «libertà di voto», come ha lasciato intendere il segretario Calderoli. Tuttavia l'indicazione ufficiale non sarà ferrea. Verranno infatti concesse, con la benedizione tacita di Bossi, alcune autorevoli prese di posizione personali a favore del centrosinistra alla provincia di Milano, tali da favorire la vittoria della Lega soprattutto nel ballottaggio col Polo, nelle provinciali di Bergamo.

Maroni coglie la palla al balzo: «Se io fossi a Milano voterei per Tamberi. L'ho dichiarato a Pontida e lo ribadisco oggi. Farei così per tante ragioni, primo per impedire la saldatura delle tre istituzioni lombardo-milanesi, Comune, Provincia e Regione, tutte nelle mani del Polo e in particolare di Forza Italia. Poi perché Tamberi ha lavorato bene e perciò merita di essere riconfermato. Infine perché conosco bene gli uomini del centrosinistra e quelli del Polo in Lombardia e perciò dico che sul terreno delle riforme quelli del centrosinistra sono più attrezzati».

Anche Francesco Speroni fa il punto sulla partita aperta delle alleanze, ribadendo che l'orizzonte leghista è a 360 gradi: «Le abbiamo chiamate alleanze di centro perché riteniamo che debbano essere la destra e la sinistra a convergere su di noi, anche se siamo i più piccoli». Comunque tutti i vecchi colonnelli leghisti, a cominciare da Formentini e Maroni, concordano: «I nostri voti non resteranno più in frigorifero».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Marco Formentini, eurodeputato leghista riconfermato e terzo arrivato alla corsa per la presidenza della Provincia di Milano, sarà l'ago della bilancia, coll'11 per cento di consensi, nel ballottaggio che vede contrapposti la candidata del Polo, Ombretta Colli, e quello del centrosinistra, il presidente uscente Livio Tamberi. L'ex sindaco di Milano fa il punto della situazione sulle scelte elettorali della Lega, il giorno dopo Pontida.

Onorevole Formentini, innanzitutto, che Pontida è stata? «Anche dopo la sconfitta elettorale indubbia, Pontida ha mostrato che la nostra gente non è sfiduciata. Si rende conto di essere stata battuta dalla destra ma è pronta a ripartire. E poi Bossi ha avuto una grande riconferma dal suo popolo. E c'è stato anche il dibattito politico, ancora poco per la verità, ma qualcosa si è mosso».

«Ovvero c'è stato l'ok agli accordi elettorali. Comino fischia dai secessionisti per la scelta degli apparentamenti col Polo in Piemonte. Bossi che lo difende... Che significa tutto questo?»

«Naturalmente credo che le decisioni finali dovranno essere prese dal prossimo congresso straordinario d'autunno. Per ora abbiamo alle spalle due congressi vincolanti: sulla scelta strategica dell'indipendenza della Padania e sul divieto a fare accordi eccezionali fatti per il Blocco padano che, nonostante qualche buona affermazione, complessivamente non ha portato a risultati significativi. Detto questo, se si vuole uscire dall'isolamento una scelta dovrà pur essere fatta. Certo si può anche decidere di sostenere l'isolamento totale... E una scelta anche quella, ma personalmente temo che non sia una grande scelta. Non credo che porterebbe molto lontano. Comunque se si devono fare accordi bisogna che sia un congresso a stabilirlo. Quindi bisogna aspettare. Per adesso è importante che sia stata riconfermata la piena fiducia a Bossi. Ora il nostro segretario ha piede saldo e mani libere».

Ma con chi verranno fatti accordi? Domenica ci sono i ballottaggi, che partitaserà? «Io sono uno di quelli che sostiene che bisogna arrivare molto rapidamente al dibattito politico che ci porti a delle conclusioni. Il panorama delle possibili scelte è

aperto, a 360 gradi. Meglio non "è", ma "deve" essere aperto. Perché se è già univoco, vuol dire che c'è già la scelta finale, magari non strategica, ma che già configura alleanze organiche. Siccome sono escluse alleanze organiche ma sono consentite solo scelte, per questo ballottaggio, tra l'altro, scelte di carattere eccezio-

sentito affermare che anche per il Piemonte era necessario cercare possibili soluzioni di equilibrio. Evidentemente io capisco Comino che non avrà avuto situazioni tali da poter formulare una scelta diversa. Voglio precisare che l'intenzione era quella di non impegnarci su una strada che ci comprometteva definitivamente. Era stato invitato a uscire invece una scelta unica a favore del Polo. Ma questo non era nelle indicazioni del federale».

Quindi in Lombardia chesuccede? «Qui ci sono gli interessi forti della Lega. Probabilmente in Lombardia verrà data libertà di voto. La spiegazione è che qui siamo sufficientemente forti e quindi non ci dobbiamo pronunciare a tutti i costi. In Piemonte la Lega è talmente debole che rischiava di sparire, parliamoci chiaro. Quindi lì magari si è dovuto fare una scelta dolorosa, perché insomma mettere il simbolo del Carroccio sotto certi simboli a me dà molto fastidio. Comunque in Lombar-

dia io penso che non si possa rischiare che il nostro Giovanni Cappelluzzo perda nel ballottaggio alla provincia di Bergamo. Io cercherò sicuramente di dargli una mano. Domani (oggi, ndr) sarò a Bergamo, a un convegno nella sede della Provincia, dove sono invitati tutti i presidenti uscenti del centrosinistra, organizzato da Cappelluzzo. E lì ritengo mio dovere, ripeto mio dovere, come candidato alla provincia di Milano, al quale l'11 per cento degli abitanti ha espresso fiducia, di dare un'indicazione a queste persone. Senza la pretesa di vincolare nessuno, chi vorrà seguirmi lo farà liberamente, spiegherò agli elettori che mi stimano le convinzioni politiche che ho maturato».

Chesono? «Le chiarirò compiutamente a Bergamo. Del resto ho già fatto capire come la penso dal palco di Pontida. Io non voterò Polo. Per questione di coscienza, non posso dare il mio voto al partito di Dell'Utri».

La questione di coscienza conciderà con l'indicazione politica? «Certo che può coincidere. A Bergamo, se Cappelluzzo mi darà la parola, vorrei anche motivare per bene le cose».



Il raduno leghista di ieri a Pontida

Farinacci/Ansi

L'INTERVISTA ■ MARCO FORMENTINI, eurodeputato della Lega

«A Milano darò indicazione contro il Polo»

Non pretendo di vincolare nessuno ma non voterò mai il partito di Dell'Utri



nale, è stato detto che la Lega non dovrebbe scegliere... Quindi carattere eccezionale per gli incarichi dati a Piemonte, Savona, Piacenza...».

Ma in Piemonte è stata fatta una scelta solo col Polo. Non è una contraddizione? «Devo dire che questo non era nei patti. In consiglio federale ho

temente forti e quindi non ci dobbiamo pronunciare a tutti i costi. In Piemonte la Lega è talmente debole che rischiava di sparire, parliamoci chiaro. Quindi lì magari si è dovuto fare una scelta dolorosa, perché insomma mettere il simbolo del Carroccio sotto certi simboli a me dà molto fastidio. Comunque in Lombar-

La Quercia: «Dove non siamo in gara non diamo alcun voto al centrodestra»

Il segretario Ferrari: non regaliamo il Carroccio a Berlusconi

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Nessun voto al Polo». È questo il segnale che arriva chiaro e forte dal centro-sinistra della Lombardia per i ballottaggi di domenica prossima, dove si deciderà chi governerà diverse importanti amministrazioni provinciali. Esul piano politico qualcosa di importante si sta muovendo anche in vista delle elezioni regionali del prossimo anno.

Il turno decisivo delle consultazioni provinciali di Milano, Brescia, Lodi, Cremona e Bergamo (oltre a numerosi Comuni) vede il Polo avversario del centro-sinistra nei primi quattro casi e contrapposto alle Lega nel ballottaggio per la provincia di Bergamo. Ma niente è deciso, anzi, su tutti i fronti esistono serie possibilità che la destra berlusconiana resti esclusa dai governi locali, proprio perché sconfinerebbe elettoralmente è obiettivo comune di sinistra, centro e Lega. Non si tratta di manovre sottobanco o di trattative "scandalose" ma di confronti aperti e non da ieri - tra le rappresentanze locali del centrosinistra e quelle leghiste. «Se dovessi spiegarvi con uno slogan - precisa il segretario regionale lombardo dei Ds, Pierangelo Ferrari - direi che l'orientamento è quello di dire no al Polo sempre e ovunque e sì alla Lega là dove si presentano le condizioni per appoggiare i loro candidati nei ballottaggi. Non si tratta

di semplici accordi elettorali buoni per una domenica, perché non bisogna dimenticare che qui siamo lavorando da tempo in vista delle regionali del 2000 - aggiunge Ferrari - sempre con l'obiettivo chiaro di impedire che il Polo conquistasse la Lega. Quindi nelle varie realtà locali si sta valutando se e dove esistono le condizioni per un rapporto diverso con la Lega». Ferrari assicura che questa analisi ha già trovato consenso anche all'interno della segreteria nazionale

dei Ds e ricorda che «non è neanche la prima volta che se ne parla, basti ricordare che anche alle comunali di Como e Varese si è posta per noi l'alternativa tra Polo e Lega». E alla fine l'hanno spuntata i candidati del Carroccio, a dimostrazione che tutto sommato - a naso turato - anche gli elettori del centro-sinistra tendono a fare di tutto per evitare i governi del centrodestra.

Insomma, in Lombardia si sta lavorando per far sì che anche all'interno della Lega prevalga l'atteggiamento di Formentini e Maroni, che in più occasioni hanno mostrato orientamenti politici diversi dai "colonnelli" piemontesi come Borghesio e Comino, che

invece tendono a guardare alla destra quando si tratta di scegliere gli "avversari" con cui allearsi. Non sono, però, le segreterie politiche a muoversi, ma i diretti interessati, cioè i candidati. Proprio oggi, per esempio, a Bergamo, è in programma un incontro tra i candidati alla presidenza delle provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi, che hanno scelto di confrontarsi pubblicamente sui programmi amministrativi, anche alla luce della difficile esperienza che nel precedente quadriennio tutti quanti hanno vissuto ogni volta che è stato necessario passare per la Regione Lombardia governata da Roberto Formigoni. Quindi, proprio a partire dai temi prettamente amministrativi, si rinforza la possibilità che Lega e centro-sinistra appoggino reciprocamente i propri candidati nei ballottaggi. A Piacenza è già ufficiale, visto che è stato annunciato addirittura l'apparentamento tra il Centro-sinistra e la Lega. Con l'incognita, però, di Rifondazione comunista che potrebbe vanificare l'obiettivo della conferma della presidenza della Provincia con un invito all'astensione. Una questione che coinvolge anche le altre forze della coalizione di governo: «Il centro-sinistra si presenta compatto, il Polo no - dice il responsabile enti locali del Ppi Renzo Lusetti - quanto agli apparentamenti, sono stati i candidati presidenti di Provincia e sindaci a definire la questione in piena autonomia».

vita da profughi

Rapp/Colfins



CROCE ROSSA ITALIANA

Un intero popolo ha perso tutto.
Da settimane stiamo soccorrendo i profughi del Kosovo.

C'è tanto da fare. Aiutaci ad aiutare.

Subito.

Aiutaci, anche con Carta di Credito. Chiama adesso.

Numero Verde
800-544.007

Si ringrazia "L'Unità" per la gentile concessione di questo spazio.





◆ **Le preoccupazioni del Professore rilanciate ed enfatizzate dall'agenzia Reuters**

◆ **Colloquio telefonico con D'Alema che sottolinea: «Frasi distorte» E la moneta riprende a salire**

Prodi: inflazione alta così l'Italia non regge

L'allarme fa calare l'euro, poi la correzione

LAURA MATTEUCCI

MILANO Un equivoco, una forzatura di troppo e a fine mattinata l'Euro affonda, perdendo circa mezzo centesimo contro il dollaro, mentre scendono anche le quotazioni dei titoli pubblici europei. Un piccolo crack economico-politico, quello di ieri mattina, scatenato dalle parole del presidente della Commissione Europea Romano Prodi in videoconferenza da Bologna all'assemblea annuale di Federchimica, riunita a Milano, e soprattutto dalla lettura dell'agenzia di stampa economica Reuters. Secondo la quale l'Italia corre il rischio concreto di finir fuori dall'Euro. Tanto che sulla vicenda finisce per intervenire anche D'Alema, in una pausa della direzione dei Ds: «L'allarmismo che si è creato - minimizza - è nato solo da una distorsione delle affermazioni di Prodi». Una «lunga e cordiale» telefonata nel pomeriggio tra D'Alema e Prodi (che si vedranno presto) chiarisce definitivamente l'equivoco. E una nota di palazzo Chigi spiega che il presidente della commissione europea ha solo richiamato il fatto che in Italia, nonostante gli enormi progressi, è ancora un poco sopra a quello degli altri paesi e che questo deve spingere l'industria italiana a lavorare sodo per difendere, a lungo termine la competitività dell'industria italiana. Chiaro, spiega palazzo Chigi, sul medio e breve periodo non c'è alcuna preoccupazione.

Divero, comunque, c'è che l'intervento dell'ex presidente del Consiglio non è suonato tenero nei confronti della politica del governo: «Bisognava essere attenti - dice Prodi - all'inflazione, che in Italia è di due punti percentuali, il doppio rispetto agli altri Paesi europei». «Questa differenza - continua - ci rende difficile restare competitivi, e se dovesse protrarsi per molti anni sarebbe una tragedia. A quel punto sarebbe davvero difficile restare nella moneta unica». Anche la Commissione Europea, riprende, «dev'essere liberata da compiti inutili o che possono essere svolti meglio in sede locale». Poi riequilibra: «Comunque, riducendo sia il debito pubblico che l'inflazione, abbiamo posto le premesse per lo sviluppo. Quindi non posso certo dire di essere pessimista».

SUBITO LA RETTIFICA
«La mia frase ha mosso i mercati solo perché è stata distorta»

Ma tanto basta. A leggere i lanci di agenzia Reuters, quelli usciti nel circuito inglese soprattutto, ieri mattina l'uscita dell'Italia dall'Euro sembrava imminente e pressoché inevitabile. E nelle sale cambi la moneta unica finisce terremotata. I primi ridimensionamenti arrivano da Banca Intesa: «Prodi - dicono dalla sala operativa - non ha fatto altro che ribadire il concetto secondo cui prestare nell'Euro bisogna rispettare

alcune regole. Altrimenti prima arrivano le multe, e poi l'uscita dal sistema». «È un monito - continuano - il cui effetto sui mercati è stato amplificato dall'esiguità degli scambi». Poi è lo stesso presidente Ue a puntualizzare: «Sono stato frainteso. Le mie affermazioni hanno mosso i mercati solo perché sono state riportate in un modo molto equivoco e sbagliato». Ancora Prodi: «Ho parlato ad una platea di industriali, e ho voluto dire che c'è una piccolissima differenza nell'inflazione rispetto agli altri Paesi. Il che comunque non determina alcuna preoccupazione nel breve e medio periodo. Il mio intervento è stato interamente dedicato alle prospettive di lungo termine». Dopo le precisazioni di Prodi, l'Euro accenna immediatamente al recupero sul dollaro (fino a 1.0360 dal minimo di 1.0315, per poi scendere di nuovo a 1.0345). D'Alema non enfatizza, e il sottosegretario al Consiglio dei ministri Franco Bassanini (presente anche lui all'assemblea di Federchimica, insieme a Giorgio Fossa e al presidente riconfermato di Federchimica Giorgio Squinzi) prende le distanze: «Non mi pare affatto che l'intervento di Prodi sia stato polemico». Per il leader radicale Marco Pannella, invece, un'occasione per chiedere che Prodi rimetta il mandato: «Non poteva ignorare che le sue dichiarazioni avrebbero avuto conseguenze sul mercato finanziario». «Esportare Prodi - chiude Pannella - è contrario agli interessi europei».

IL CASO

Ma i dati di giugno smentiscono il Professore

Prezzi in calo dello 0,1 rispetto a un anno fa

ROMA Sorpresa: quasi a smentire gli allarmi di Romano Prodi, i dati delle città campione sull'inflazione nel mese di giugno mostrano una frenata dei prezzi al consumo, che rispetto al mese di maggio non hanno subito variazioni, e rispetto a dodici mesi sono scesi dall'1,5% all'1,4%. Il calo dell'inflazione ha sorpreso gli analisti, che si attendevano i prezzi in crescita, anche se limitata, con un aumento dello 0,1% rispetto a maggio, aumento che avrebbe lasciato ferma l'inflazione all'1,5%. I sei capoluoghi che hanno diffuso il dato sui prezzi ieri rappresentano circa il 45,5% dell'indice nazionale Istat, e l'indicazione che hanno fornito potrà essere confermata o meno oggi dal secondo gruppo di città, e dal dato nazionale atteso per il 19 luglio. Ma a quanto pare giugno è un mese più che freddo per i prezzi: in cinque città campione su sei - Milano, Venezia, Trieste, Torino e Firenze - non sono cresciuti rispetto a maggio e nel sesto, Perugia, sono addirittura diminuiti dello 0,1%. Così il carovita, che a maggio marciava al ritmo dell'1,5% su base annua, e a

giugno dell'anno scorso era al 2,1%, risulta in arretramento all'1,4%.

E intanto, arriva anche un'altra buona notizia per l'economia italiana: secondo i dati del Centro Studi Confindustria (solitamente assai attendibili), la produzione industriale e le vendite danno i primi segnali di un miglioramento della situazione economica. Il presidente Giorgio Fossa li ha anticipati, a margine dell'assemblea di Federchimica: a giugno la previsione per la produzione industriale grezza è pari a una crescita positiva dell'1,5% contro il +1% di maggio e il -2,1% di aprile. La produzione media giornaliera, secondo l'indagine congiunturale, è in aumento dell'1,5% contro il -3% di maggio e il -2,1% di aprile. Il fatturato dell'industria è invece salito dello 0,8% (+0,3% maggio e -3% aprile). «I dati non sono ancora esaltanti ma segnalano una tendenza diversa da quella degli ultimi mesi» ha commentato Fossa, che ha auspicato che «la crescita si rafforzi nei prossimi mesi e anche se il '99 sarà difficile». Fossa si è augurato che ci sia una

ripresa più consistente nel 2000. Riguardo al dato sulle vendite, in giugno sono state spinte dalla domanda interna, mentre «la domanda estera fa ancora fatica anche se è tornata positiva». «Il punto di svolta probabilmente è stato raggiunto. Abbiamo finito il trend di caduta. Siamo ancora su un trend abbastanza piatto ma incominciamo a vedere una salita. Ciò mi fa ben sperare nella ripresa nella seconda parte dell'anno». «I primi quattro mesi dell'anno sono stati durissimi, siamo stati sull'orlo della recessione. Ora per fortuna - ha proseguito Fossa - questi mesi sono passati e maggio e giugno hanno un tenore diverso. Abbiamo sempre detto di sperare in una ripresa nella seconda parte dell'anno e questi dati ci fanno appunto sperare. È possibile adesso arrivare a un Pil del '99 in crescita dell'uno per cento è inutile illudersi in una crescita maggiore, e porre basi solide per il 2000».

I dati contenuti nell'indagine congiunturale rapida, cui ha fatto riferimento Fossa, segnalano anche che è in leggera crescita (+1% a livello tendenziale) il

flusso dei nuovi ordini acquisiti a giugno dalle aziende che lavorano su commessa, e che è in moderato progresso (+0,8%) anche il fatturato. Le vendite si sono concentrate soprattutto sul mercato interno (+1,3%), mentre quasi impercettibile è stato il miglioramento su quello estero (+0,2). A fronte di una domanda di beni di consumo che a giugno ha presentato una crescita, infine, quella di beni di investimento si è mantenuta su livelli depressi. Sul basso livello di inflazione, ma più alto che nel resto d'Europa, Fossa ha affermato che «avere abbassato l'inflazione è sicuramente un dato molto positivo. Non dobbiamo però pensare che questo lavoro sia finito, perché abbiamo una inflazione più alta di quella media europea. Ma bisogna guardare anche ad altri fattori: la Spagna ha avuto una crescita straordinaria negli ultimi anni con una inflazione leggermente superiore alla nostra. La nostra crescita sarà stabile - ha concluso Fossa - quando durerà per alcuni mesi, di buono c'è che è dovuta alla domanda interna».

R.G.



FIORINO. CONVENIENZA record.



Prezzo speciale
L. 14.500.000

Fiorino Furgone Business

1.7 turbodiesel

IVA e messa in strada escluse

Oppure

Valutazione
L. 3.500.000

dell'usato che vale **zero**

su tutte le versioni

Fiorino

Più **FINANZIAMENTO*** in **36 MESI** al **3%** per tutto l'importo.
Cumulabile con il prezzo speciale o la valutazione dell'usato che vale zero.

Dopo aver battuto tutti i record di capacità, accessibilità e funzionalità, Fiorino, l'unico della sua categoria equipaggiato con turbodiesel, conquista un nuovo primato: la convenienza. Date un'occhiata alle straordinarie offerte commerciali e approfittatene subito: i record di Fiorino premiano il vostro lavoro.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.

*IN ENTRAMBE LE SOLUZIONI L'IMPORTO FINANZIATO È PARI AL PREZZO DI ACQUISTO, IVA E MESSA IN STRADA ESCLUSE. Esempio di finanziamento: importo da finanziare L. 14.500.000. N° rate: 36 da L. 421.678. T.A.N.: 3%, T.A.E.G.: 1,23. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione **AMA**

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



6

il documento

Aziende termali: firmato il nuovo contratto nazionale del settore

Per i 7 mila dipendenti termali c'è il nuovo contratto nazionale di lavoro. Lo hanno firmato Filcams Fisascat Uiltucs e Federterme-Confindustria. Il nuovo contratto avrà validità giugno 1999 - giugno 2000. La parte economica ha validità biennale. L'aumento salariale concordato è di 75 mila lire per il 4° livello (che comprende le qualifiche centrali del termalismo quali massofisioterapisti e operatori ai fanghi e ai bagni), scaglionato in due tranches di 37.500 lire pagate a luglio '99 e luglio 2000. Istituita la previdenza integrativa (e aperta la ricerca di un fondo nel quale confluire) con contributi dello 0,55% a carico del lavoratore e altrettanto a carico dell'azienda oltre al Tfr e alla possibilità di aumentare la propria quota di contri-

buzione fino al 2% della retribuzione. Alla nuova forma previdenziale possono iscriversi anche i lavoratori a tempo determinato con contratto superiore ai tre mesi. Novità anche per il lavoro temporaneo, per il quale è fissata una soglia dell'8% su base trimestrale (escluso il 6° livello), e per l'apprendistato, ora applicabile dal 6° al 3° livello.

I contratti in part time sono possibili tra un minimo di 18 ore e un massimo di 30 ore settimanali. Infine, è stata rafforzata la contrattazione e le relazioni sindacali in azienda con maggiori poteri in tema di mercato del lavoro e di orario.

L'accordo

Dipendenti pubblici, arrivano i fondi pensione

SILVANO TOPPI *

Ecco il testo dell'intesa siglata tra CGIL, CISL, UIL e ARAN per l'adeguamento delle norme contrattuali in materia di trattamento di fine rapporto e di previdenza complementare per i dipendenti pubblici dei comparti e delle autonome aree di contrattazione definite a norma dall'art. 45, comma 3 del d. lgs. 3 febbraio 1999, n. 29, come modificato dal d. lgs. n. 396/1997.

IPOTESI DI ACCORDO

Accordo quadro nazionale per l'adeguamento delle norme contrattuali in materia di trattamento di fine rapporto e di previdenza complementare per i dipendenti pubblici dei comparti e delle autonome aree di contrattazione definite a norma dall'art. 45, comma 3 del d. lgs. 3 febbraio 1999, n. 29, come modificato dal d. lgs. n. 396/1997.

Premessa

L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni e le sottoscritte Confederazioni sindacali concordemente individuano come momento qualificante dei rinnovi contrattuali 1998-2001 l'introduzione del trattamento di fine rapporto regolato dall'art. 2120 del codice civile (d'ora in avanti TFR), nonché l'istituzione di forme di previdenza complementare alle quali possano aderire tutti i dipendenti pubblici interessati.

In tale ottica la disciplina contrattuale, da realizzarsi, sulla base del presente accordo quadro e del conseguente DPCM previsto dall'art. 2, commi 6 e 7, della legge n. 335/1995, attraverso successivi accordi di comparto, dovrà dare piena attuazione alle disposizioni emanate in materia con il d. lgs. 21 aprile 1993, n. 124 e successive modificazioni e integrazioni, dalla richiamata legge n. 335/1995 e, da ultimo, con le leggi n. 449/1997 e n. 448/1998.

Preso atto dell'indirizzo del legislatore teso ad avvicinare sempre di più la cultura del pubblico a quella del privato e concordando, in particolare, sulla possibilità che le istituendo forme di previdenza complementare contribuiscano a un migliore assetto del sistema pensionistico, le parti hanno definito il seguente

Accordo

Art. 1

Campo di applicazione

1. Il presente Accordo si applica a tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni e integrazioni.

Capo I - Il TFR

Art. 2

Modalità applicative e decorrenza della disciplina del TFR

1. Ai dipendenti assunti a far tempo dalla data di entrata in vigore del DPCM previsto dall'art. 2, commi 6 e 7, della legge n. 335/1995 e richiamata dalla legge n. 448/1998, si applica quanto previsto dall'art. 2120 del codice civile in materia di trattamento di fine rapporto.

2. Ai dipendenti assunti a far tempo dal 1 gennaio 1996 e fino al giorno precedente alla data di entrata in vigore del DPCM di cui al comma 1 si applica la disciplina prevista per i dipendenti già in servizio alla data del 31 dicembre 1995.

3. I dipendenti già in servizio alla data del 31 dicembre 1995 e quelli di cui al comma 2 possono esercitare l'opzione prevista dall'art. 59, comma 56 della legge n. 449/1997 richiedendo la trasformazione dell'indennità di fine servizio comune denominata in TFR, con gli effetti di cui all'art. 3. Il termine per l'opzione è fissato in coincidenza con la scadenza del quadriennio contrattuale 1998-2001, salvo ulteriore proroga del termine stesso, che le parti potranno concordare. Per i dipendenti che non eserciteranno l'opzione resterà fermo, con le regole attuali, il vigente trattamento di fine servizio.

Art. 3

Effetti sul TFR

1. In ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 59, comma 56 della legge n. 449/1997, l'esercizio dell'opzione per l'iscrizione ai Fondi pensione di cui al successivo Capo II presuppone necessariamente - in quanto condizione imprescindibile per favorire nell'ottica della legge richiamata il finanziamento della previdenza complementare - l'applicazione della disciplina dell'art. 2120 del codice civile in materia di TFR.

2. Dalla data di esercizio dell'opzione le quote del TFR saranno calcolate applicando le regole previste dall'art. 2120 del codice civile. Il compu-

to dell'indennità di fine servizio già maturata dal dipendente fino alla data di esercizio dell'opzione mediante sottoscrizione del modulo di adesione al Fondo pensione sarà effettuato secondo le regole della vigente normativa. La rivalutazione e la liquidazione della quota così calcolata, unitamente alle quote di TFR successivamente maturate, saranno effettuate secondo le regole dell'art. 2120 del codice civile. Alla predetta indennità di fine servizio maturata fino alla data dell'opzione e alla sua rivalutazione dovranno applicarsi gli stessi abbattimenti di imponible previsti dalla vigente normativa fiscale in materia di indennità di fine servizio. Agli adempimenti predetti provvede l'INPDAP per i dipendenti iscritti alle relative gestioni ai fini dei trattamenti di fine servizio. Per i dipendenti non iscritti ai predetti fini alle gestioni INPDAP provvedono i singoli enti di appartenenza.

Art. 4

Calcolo del TFR

1. Il TFR si calcola applicando i criteri previsti dall'art. 2120 del codice civile sulle seguenti voci della retribuzione:

a) l'intero stipendio tabellare;

b) l'intera indennità integrativa speciale;

c) la retribuzione individuale di anzianità;

d) la tredicesima mensilità;

e) gli altri emolumenti considerati utili ai fini del calcolo dell'indennità di fine servizio comunque denominata ai sensi della preesistente normativa.

2. Ulteriori voci retributive potranno essere considerate nella contrattazione di comparto, garantendo per la finanza pubblica, con riferimento ai settori interessati, i complessivi andamenti programmati sia della spesa corrente, sia delle condizioni di bilancio degli enti gestori delle relative forme previdenziali.

3. Le quote di accantonamento annuale saranno determinate applicando l'aliquota stabilita per i dipendenti dei settori privati iscritti all'INPS, pari al 6,91% della retribuzione base di riferimento.

Art. 5

Soggetti pubblici competenti

1. Per i dipendenti iscritti alle gestioni INPDAP per i trattamenti di fine servizio la liquidazione del TFR sarà effettuata dal medesimo Istituto che vi provvederà al momento della cessazione dal servizio secondo le modalità previste dall'art. 2120 del codice civile. Per il personale non iscritto all'INPDAP per i trattamenti di fine servizio - come quello degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e sperimentazione e delle Camere di Commercio - il predetto adempimento è effettuato dall'ente datore di lavoro.

Art. 6

Effetti sulla retribuzione del passaggio a TFR

1. A decorrere dalla data di esercizio dell'opzione prevista dall'art. 59, comma 56 della legge n.

Per coloro, invece, che saranno assunti successivamente la nuova disciplina si applicherà dall'inizio del rapporto di impiego con l'intesa, prevista dalla legge, che se opteranno per il fondo pensione gli interi accantonamenti annuali a TFR saranno destinati a previdenza complementare.

Altri punti essenziali in materia di TFR riguardano:

a) per facilitare la scelta della nuova disciplina da parte dei dipendenti che fruivano del precedente trattamento, sulla parte di indennità di buonuscita maturata fino alla data dell'opzione e alla sua rivalutazione, si applicheranno gli stessi abbattimenti di imponible previsti dalla vigente normativa;

b) al personale attualmente in servizio che opta per il TFR viene concesso un vantaggio pari all'1,5% dell'aliquota contributiva che attualmente versa per l'indennità di buonuscita;

c) la retribuzione annua sulla

quale calcolare il Tfr sarà definita con la contrattazione collettiva mentre al computo e alla liquidazione del Tfr al momento della cessazione dal servizio provvederanno l'Inpdap (per quanto riguarda gli statali e i dipendenti degli enti locali) e i datori di lavoro (per i parastatali e gli enti di ricerca), sulla base della stessa aliquota annuale stabilita per i dipendenti privati (6,91%).

d) Una novità di grande interesse riguarda l'armonizzazione fra le normative del settore pubblico e di quello privato dei periodi di lavoro prestato a tempo determinato che consentirà ai lavoratori precari del pubblico impiego di ricevere il Tfr indipendentemente dalla durata del servizio prestato a tempo determinato.

In concreto il fondo pensione di ciascun lavoratore sarà alimentato da quote di Tfr, nei limiti di 200 miliardi annui complessivi anticipati dalla legge finanziaria 1999, da una quota figurativa commisurata all'1,5% dell'aliquota contri-

butiva che la legge n. 449 del 1997 ha destinato a previdenza complementare per coloro che erano in servizio al 31.12.1995 e da eventuali altre risorse fresche che i lavoratori decideranno di impegnare nei fondi pensione.

Alla cessazione del rapporto di lavoro il dipendente riceverà la parte di Tfr che non sarà stata investita nella previdenza complementare e una pensione integrativa, in forma di rendita e capitale, costituita dai rendimenti conseguiti dai soggetti gestori del fondo pensione e da quelli delle quote figurative.

Questo accordo quadro si colloca all'interno dell'intesa sulla riforma del Welfare State, conclusa un anno tra Governo e sindacati e - seppure entro il vincolo di una limitata disponibilità finanziaria, che si dovrà cercare di implementare - realizza uno degli obiettivi prioritari dei rinnovi contrattuali del quadriennio 1998-2001.

*Consigliere del Ministro per la Funzione pubblica

Capo II - FONDI PENSIONE

Art. 9

Principi e modalità costitutive

1. Le parti concordano sulla costituzione di Fondi di previdenza complementare basati sui principi della volontarietà dell'adesione e funzionanti secondo il sistema della capitalizzazione individuale in regime di contribuzione definita.

2. Al fine di limitare l'incidenza dei costi di gestione, le parti concordano sulla necessità di dare vita a un numero ristretto di Fondi. La composizione e l'ambito di estensione dei Fondi stessi a uno o più comparti - comunque circoscritta all'ambito di applicazione del presente contratto - sono stabilite sulla base delle indicazioni che scaturiranno in sede negoziale a livello di comparto e di area.

Art. 10

Destinatari

1. Saranno associati ai Fondi pensione i dipendenti già occupati alla data del 31 dicembre 1995, quelli assunti dal 1° gennaio 1996 fino al giorno precedente alla data di entrata in vigore del DPCM di cui all'art. 2, comma 1, che avranno esercitato l'opzione di cui all'art. 59, comma 56 della legge n. 449/1997 e quelli assunti a far tempo dall'entrata in vigore del predetto DPCM i quali chiedano l'iscrizione ai Fondi stessi.

Art. 11

Norme sul finanziamento dei Fondi pensione

1. Si conviene tra le parti che la quota di TFR destinabile ai fondi pensione da parte dei dipendenti già in servizio alla data del 31 dicembre 1995 e di quelli assunti dal 1° gennaio 1996 fino al giorno precedente alla data di entrata in vigore del DPCM di cui all'art. 2, comma 1, non sia superiore al 2% della retribuzione base di riferimento per il calcolo del TFR medesimo.

2. Per i dipendenti assunti a far tempo dalla data di entrata in vigore del DPCM di cui al comma 1 i quali chiedano l'iscrizione ai Fondi pensione, gli accantonamenti annuali di TFR successivi alla predetta iscrizione sono integralmente destinati ai Fondi medesimi.

3. Per il finanziamento delle quote di cui ai commi 1 e 2 sarà resa annualmente disponibile la somma di lire 200 miliardi in conformità a quanto previsto dall'art. 26, comma 18, della legge n. 448/1998 e già iscritta in bilancio nello stato di previsione del Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

4. Le quote di TFR non coperte dallo stanziamento di cui al comma 3 saranno trattate alla stregua di accreditamenti figurativi e saranno rivalutate applicando il tasso di rendimento previsto all'art. 12.

5. Nell'accantonamento del TFR non saranno computate le quote di TFR destinate ai Fondi pensione.

6. A favore del personale iscritto alle gestioni INPDAP per i trattamenti di fine servizio che

esercita l'opzione per l'iscrizione ai Fondi pensione ai sensi dell'art. 2, comma 3, con gli effetti di cui all'art. 3, viene destinata, come previsto dall'art. 59, comma 56 della legge n. 449/1997, una quota pari all'1,5% della base contributiva di riferimento ai fini dei vigenti trattamenti di fine servizio comunque denominati. Detta quota, avente natura di elemento figurativo, verrà rivalutata applicando il tasso di rendimento previsto all'art. 12. La stessa quota verrà considerata neutra rispetto ai conferimenti dei lavoratori e a quelli di pertinenza delle amministrazioni.

7. In aggiunta a quelle di cui ai commi precedenti potranno essere conferite ai fondi pensione ulteriori risorse secondo le determinazioni che saranno assunte al riguardo in sede di contrattazione collettiva.

8. Su concordata valutazione delle parti, la somma di lire 200 miliardi di cui all'art. 26, comma 18 della legge n. 448/1998 deve essere resa immediatamente disponibile in favore dei fondi pensione istituiti, siano essi costituiti da un solo comparto/area di contrattazione ovvero dall'aggregazione di più comparti/aree. In via transitoria e fino a quando non sarà attivata la raccolta delle adesioni, il riparto dell'intera somma di lire 200 miliardi avverrà tenendo conto della retribuzione media e della consistenza del relativo personale in servizio presso ciascun comparto/area di contrattazione alla data di istituzione dei fondi stessi, fino a totale concorrenza della somma stanziata. Successivamente a tale fase il riparto della somma di 200 miliardi annui verrà effettuato in misura proporzionale al numero dei dipendenti iscritti a ciascun fondo all'inizio di ogni anno.

9. Le somme eventualmente non utilizzate con riferimento alle finalità del corrispondente anno finanziario sono portate in aumento delle risorse dell'anno successivo per le medesime finalità.

Art. 12

Conferimento ai fondi pensione del montante maturato

1. Per i dipendenti iscritti all'INPDAP per i trattamenti di fine servizio, detto Istituto, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro da parte del dipendente, conferirà al fondo pensione il montante maturato con gli accantonamenti figurativi applicando un tasso di rendimento che, in via transitoria, per il periodo di consolidamento della struttura finanziaria dei fondi dei dipendenti pubblici, corrisponderà alla media dei rendimenti netti di un paniere di fondi di previdenza complementare presenti sul mercato da individuarsi tra quelli con maggior consistenza di aderenti, con decreto del Ministro del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentite le Confederazioni sindacali firmatarie del presente accordo. Per il personale non iscritto all'INPDAP per i trattamenti di fine servizio - come quello degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e sperimentazione e delle Camere di Commercio - gli adempimenti di cui sopra saranno curati dall'ente datore di lavoro.

2. Successivamente, previa verifica con le parti sociali sul consolidamento della struttura finanziaria dei fondi, si applicherà il rendimento netto dei medesimi fondi pensione dei dipendenti pubblici.

Art. 13

Procedure per la costituzione dei fondi pensione

1. La costituzione dei Fondi dovrà avvenire secondo le modalità previste dal d. lgs. n. 124/1993 e successive modificazioni e integrazioni e dalla legge n. 335/1995 e successive modificazioni e integrazioni. In particolare la contrattazione collettiva, modificando e integrando le discipline contrattuali vigenti, dovrà assicurare la piena attuazione di quanto previsto dalle predette disposizioni in materia di: formalizzazione dell'accordo istitutivo, definizione dello statuto, del regolamento e della scheda di adesione, elezione dei rappresentanti dei soci del Fondo al raggiungimento del numero delle adesioni previsto in sede di accordo istitutivo, requisiti di partecipazione agli organi di amministrazione e di controllo, individuazione dei modelli gestionali, requisiti di accesso alle prestazioni.

Art. 14

Norme relative agli enti pubblici non economici e agli enti di ricerca e sperimentazione

1. Per gli enti pubblici non economici e per gli enti di ricerca e sperimentazione la contrattazione di comparto darà attuazione alle norme del presente Accordo quadro tenendo conto di quanto previsto dall'art. 64 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

Art. 15

Norma finale

1. La prima verifica sul consolidamento della struttura finanziaria dei fondi pensione e sui contenuti del presente accordo quadro verrà effettuata tra le parti firmatarie del presente accordo entro il 31 dicembre 2001.

2. Con separato atto da stipulare tra le parti verrà costituito un Osservatorio nazionale bilaterale.

Dichiarazione congiunta tra le parti

Le parti convengono sulla necessità di ottenere dalle amministrazioni interessate la disponibilità di risorse strumentali con cui far fronte al funzionamento dei fondi pensione, fermo restando l'impegno ad attivarsi per ricercare le risorse finanziarie necessarie a fronteggiare i costi di costituzione e di avvio dei fondi medesimi.



Due corsi gratuiti nelle Marche

L'associazione «Terre dell'Adriatico» di Urbino organizza un corso gratuito di 600 ore per 15 «esperti in culture biologiche integrali» e un altro di 400 ore per 15 operatori organizzazione aziendale. Requisiti: residenza nei Comuni delle aree 5b, disoccupati. Domande, con raccomandata a/r, a: Associazione Terre dell'Adriatico, via Battista Storza 66, 61100 Urbino, tel. 0722-350561, fax. 0722-322413, internet: www.adrialand.it.



Corsi gratuiti ad Albano (Roma)

Il Comune di Albano (Roma) organizza due corsi di 390 ore (4 mesi circa) per 18 allievi «assistenti geriatrici» ed «esperti in restauro di mobili antichi». Requisiti: iscrizione alle liste di mobilità ex legge 223/91, terza media. Domanda: Centro comunale di formazione professionale, via Rossini 107, 00041 Albano (Roma), tel. 06-93.04.986-93.04.743. Scadenza: 24 giugno 1999.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Intérin 25 Italia di Bari** cerca, a tempo determinato, 1 ingegnere elettronico massimo 35enne per mansioni di progettazione e verifica quadri elettrici. Si richiede esperienza. Curriculum al fax. 080-5096574 citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti BA02.

● **Azienda della provincia di Latina** cerca, a tempo determinato, 1 laureato in chimica o biologia con almeno due anni di esperienza in laboratori di analisi ambientale e/o delle acque. Età 35-45 anni. Curriculum con fototessera: Adecco, via A. Saffi 46, 04100 Latina, tel. 0773-666380, fax. 0773-418040, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0622/3.

● **Società di Torino** cerca 5 ingegneri meccanici per lavori di progettazione e analisi interfunzionali. Curriculum a: Ali, corso Re Umberto 55, 10128 Torino, tel. 011-5806095, fax. 011-5099957, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0622/5.

Impiegati

● **Industria tessile** della prima cintura torinese cerca 1 assistente tessile su tela Jacquard. Età massima 40 anni, esperienza consolidata nel settore, disponibilità a breve termine. Curriculum a: Api Formazione, via Pianezza 123, 10151 Torino, o al fax. 011-4552071, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti FF 045.

● **Azienda della provincia di Modena** cerca 1 impiegata di età non inferiore a 40 anni, in grado di redigere le scritture contabili preparatorie al bilancio. E' previsto il costante supporto del commercialista di fiducia del titolare, ma si richiede autonomia nella gestione dell'ufficio amministrativo. Curriculum con foto: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax. 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 126/99.

● **Industria ad ovest di Vicenza**, specializzata nello stampaggio di acciaio inox, cerca 1 capo reparto imbutitura esperto nel profondo stampaggio di acciaio inox fino a 3mm per produzioni di piccole serie. Si richiede competenza tecnica nella gestione stampi e attrezzature e capacità di conduzione di personale operato. Scrivere a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 910.

● **Azienda cerca 1 autista di presidenza**, 35-45 anni, esperienza in posizione analoga, abilità di guida, conoscenza di Milano e hinterland, esperienza di manutenzione ordinaria di automobili, riservatezza, serietà e affidabilità. Residenza in Milano o nelle immediate vicinanze. Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, fax. 02-62316921, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AUT/99.

● **Azienda grafica di Bollate** (Milano) cerca 1 tecnico di stampa e prestampa (riferimento L'Unità-Studio Castellotti TPS), 1 preventivista (riferimento L'Unità-Studio Castellotti PRE) con conoscenza degli applicativi Mac: Adobe Photoshop/Illustrator, X-Press, Freehand. Per entrambi è indispensabile la conoscenza dell'inglese. Inoltrare 3 giovani periti (riferimento L'Unità-Studio Castellotti GPO) anche al 1° impiego (millesenti) per inserimento nei reparti di produzione, in particolare stampa offset. Curriculum, citando il riferimento, a: Partner, via Morozzo della Rocca 1, 20123 Milano.

● **Impresa di Pomezia (Roma)** cerca 5 operai per fabbricazione infissi, con esperienza nell'utilizzazione di macchinari per taglio e foratura e della lavorazione in ferro e in alluminio. Età 25-40 anni. Curriculum con fototessera: Antex Lavoro Temporaneo, viale Europa 15, 00144 Roma, tel. 06-54220804, fax. 06-54220994, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0622/9.

● **Azienda di Padulle di Sala Bolognese** cerca 1 contabile, 1 diplomato tecnico per ufficio commerciale e 1 ragioniere con esperienza. Curriculum al fax. 051-6562683 (Worknet interinale), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0622/18.

Informatici

● **Software house** delle vicinanze di Vignola (Modena) cerca 1 tecnico informatico che fornirà ai clienti informazioni telefoniche per la soluzione di problemi hardware e software. Sono previsti saltuari interventi per avviamento impianti e riparazioni complesse. Diploma di perito informatico, nozioni di meccanica o esperienza nel settore delle automazioni industriali. Residenza in zona. Curriculum con foto: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax. 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 129/99.

Venditori

● **Azienda internazionale** cerca per Roma 4 consulenti didattici per attività di vendita di servizi. Età 25-40 anni, buon livello culturale, capacità dialettica. Curriculum al fax. 06-8080307 (Hke Business), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti VL/3.

● **La Pagina di Rimini** cerca sul territorio nazionale 20 agenti singoli o con subagenti per la distribuzione di prodotti per le ricevitorie del lotto. Telefonare allo 0547-675151 o 0335-327050, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0622/29.

IL PARERE DELL'ESPERTO

La lettera d'accompagnamento

GIAMPIERO CASTELLOTTI



A i responsabili del personale di un'azienda o ai selezionatori disoccupati di ricerca del personale spesso giungono buste contenenti solo freddi e, in un certo senso, "anonimi" curricula, talvolta semplici fotocopia, senza alcuna lettera di accompagnamento. Non solo una questione di stile o di forma: la mancanza di una lettera di accompagnamento è una carta in meno che il candidato può utilizzare per interessare il potenziale datore di lavoro. Se il ruolo del curriculum è di raccogliere le informazioni sulla carriera scolastica e professionale del candidato, cioè di evidenziarne le qualità di apprendimento e professionali, la lettera offre l'opportunità di far emergere gli aspetti umani: cordialità, gentilezza, flessibilità, creatività, predisposizione ai rapporti interpersonali, motivazione sono fattori basilari per approdare ad un colloquio di lavoro. Dalla lettera traspare inevitabilmente un tono, uno stile, una personalità: la capacità di chi scrive è di saper armonizzare l'impostazione professionale dello scritto con un taglio colloquiale, cioè a personalizzare il curriculum, evidenziando i punti di contatto tra la figura ricercata ed il profilo professionale, e soprattutto umano, del candidato. Quali sono le regole per scrivere nel migliore dei modi una lettera

di accompagnamento? Innanzitutto bisogna tener conto dell'aspetto formale. E' preferibile l'uso di un foglio bianco di formato A4 rispetto a fogli da quaderno, da quadernone, protocollo, uso bollo, da lettera con immagini stampate, da classificatore o colorati. Solo per alcune figure professionali, ad esempio architetti, grafici e creativi in genere, è accettabile un foglio colorato, su carta atipica, con loghi originali. Il testo va scritto con il computer o con la macchina da scrivere, solo se richiesto va fatto a mano (in genere per analisi grafologiche). Da evitare correzioni. Rispondendo ad un inserzione, anche sulla lettera va citato il giornale (con la data) e va riportato il codice di riferimento (anche sulla busta). Se è una lettera di autocandidatura è bene indirizzarla al responsabile del personale preceduto dal titolo (con una telefonata si può risalire al nome). Vanno sempre inseriti: data, mittente, breve presentazione con la motivazione che spinge a scrivere. La lettera va firmata con inchiostro blu o nero sotto al nome. Da evitare il linguaggio burocratico in terza persona (il sottoscritto chiede di...) ed il cognome anteposto al nome. Altri due consigli: mai il titolo davanti al nome (lo si deduce dal curriculum) ed evitare di voler essere originali ad ogni costo.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

11 posti scadenza 28/6/99

● **cerca**
4 medici, disciplina chirurgia generale, primo livello, presso la divisione di chirurgia d'urgenza
2 neurologi, primo livello
5 radiologi, primo livello. Informazioni: tel. 02-55038254-55038316. (G.U. n. 42 del 28/5/99)

COMUNE DI MODENA

7 posti scadenza 1/7/99

● **cerca**
7 educatori d'infanzia, con uno dei seguenti titoli: diploma di puericultrice, vigilanza d'infanzia, assistenza d'infanzia, operatore dei servizi sociali d'infanzia, diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, maturità magistrale, tecnico dei servizi sociali dirigente di comunità, assistente per comunità infantili, diploma conseguito al termine del progetto "Egeria" minimo 18 anni, cittadinanza europea, diritti politici, assenza da condanne penali, idoneità fisica, regolarità verso gli obblighi di leva. Informazioni: tel. 059-206871-206839-206840-206841. (G.U. n. 42 del 1/6/99)

COMUNE DI JERZU (NUORO)

3 posti scadenza 1/7/99

● **cerca**
2 vigili urbani, categoria C, diplomati
1 geometra, categoria C, con diploma di geometra. Informazioni: tel. 0782-70332. (G.U. n. 43 del 1/6/99)

ASL 12 DI BIELLA

6 posti scadenza 1/7/99

● **cerca**
1 medico, disciplina medicina del lavoro e sicurezza degli ambienti di lavoro, primo livello
1 ortopedico e traumatologo, primo livello
1 ingegnere, staff sicurezza, con prestazione

lavorativa non superiore al 50%

1 radiodiagnostico, primo livello
1 oncologo, primo livello
1 gastroenterologo, primo livello. Informazioni: tel. 015-3503547. (G.U. n. 43 del 1/6/99)

ULSS 9 DI PREGANZIOL (TREVISO)

5 terapeuti scadenza 1/7/99

● **cerca**
5 terapeuti della riabilitazione, prima categoria. Informazioni: tel. 0422-323506-323504. (G.U. n. 43 del 1/6/99)

ULSS 12 DI ZELARINO (VENEZIA)

6 posti scadenza 1/7/99

● **cerca**
3 anestesisti e rianimatori, primo livello
1 medico di igiene, epidemiologia e sanità pubblica, primo livello
2 infermieri, prima categoria. Informazioni: tel. 049-9324272-9324267. (G.U. n. 43 del 1/6/99)

USL DI SAN GIORGIO DI PIANO (BOLOGNA)

2 posti scadenza 1/7/99

● **cerca**
1 assistente amministrativo
1 coadiutore amministrativo. Informazioni: tel. 051-6644929. (G.U. n. 43 del 1/6/99)

ASL DI BRESCIA

6 posti scadenza 1/7/99

● **cerca**
1 educatore professionale
2 terapeuti della riabilitazione
1 assistente sanitario
2 operatori di vigilanza e ispezione. Informazioni: tel. 030-3838201-3838348. (G.U. n. 43 del 1/6/99)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.microsoft.com/italy/jobs

Entrare in Microsoft vuol dire entrare in un'azienda di successo il cui obiettivo è di essere sempre all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e organizzativo e di trasferire a tutti i suoi dipendenti delle competenze universalmente riconosciute e valorizzate. Oggi, la filiale italiana di Microsoft cerca giovani preparati, motivati e creativi da inserire in numerose aree del proprio organico (marketing, vendite, consulenza e supporto). Area marketing: il neos assunto deve elaborare le strategie marketing di prodotto e di canale, che vengono supportate dalle attività di marketing communications, relazioni esterne e ricerche. Per raggiungere questi obiettivi il candidato lavorerà con le più importanti agenzie

di pubblicità e di public relations e manterrà rapporti costanti con la stampa. Area technical support: il neos assunto aiuterà i clienti a ottenere i massimi risultati dalle tecnologie Microsoft erogando un'ampia gamma di servizi di supporto mission-critical, ovunque e in qualsiasi momento ne abbiano bisogno. Curerà tutte le esigenze di supporto post-vendita dei clienti utilizzando le più elevate competenze tecniche. Area sales/pre-sales: il neos assunto svilupperà le attività commerciali attraverso relazioni costanti con i clienti, a cui fornirà valutazioni d'impatto e progettazione, installazione e assistenza per tutti i prodotti. Collaborerà con il canale di vendita, con i partner qualificati e le terze parti indipendenti per innovare e promuovere le tecnologie software. Area consulting: fornirà consulenza alle grandi organizzazioni nelle fasi di progettazione, realizzazione e gestione del sistema informativo e li aiuterà a pianificare correttamente l'utilizzo della tecnologia. Curriculum, specificando il riferimento della posizione anche sulla busta, a: Microsoft, Centro Direzionale San Felice, c.a. Uff. HR, via Rivoltana 13, 20090 Segrate (Milano), e-mail: Start@microsoft.com, indicando il riferimento nell'oggetto dell'e-mail.

www.nissan.it

Il Gruppo multinazionale Nissan cerca: analisti programmatori da inserire nell'ambito della direzione commerciale. Requisiti: massimo 32 anni, laurea in discipline scientifiche o economiche, esperienza pluriennale e significativa nel settore automobilistico, naturale predisposizione al lavoro di gruppo ed ottima conoscenza della lingua inglese.

L'azienda, nell'ambito dei suoi programmi di sviluppo, è in grado di assicurare una crescita professionale e interessanti prospettive di carriera in Italia o all'estero. E' richiesta la piena disponibilità al trasferimento. La Nissan prevede anche inserimenti tramite stage.

Il "programma stage", rivolto a laureandi e neo-laureati, si propone di contribuire ad avvicinare il mondo accademico alla realtà del mondo

del lavoro. Il Learning on the job, sono gli strumenti che permettono allo stageur, di conoscere le diverse aree aziendali nonché le metodologie di lavoro Nissan. Possono partecipare tutti i laureandi o neo laureati provenienti dalle facoltà di ingegneria, economia e commercio, scienze politiche, giurisprudenza, scienze statistiche. Requisiti: massimo 28 anni, media degli esami 28/30, minimo 105/110 come voto finale, ottima conoscenza dell'inglese e dei più avanzati software applicativi: spiccate doti di leadership, dinamismo ed iniziativa, ottime capacità relazionali, senso pratico e capacità di lavorare in team. Per accedere allo stage bisogna fare richiesta di partecipazione inviando il curriculum agli Enti convenzionati con la Nissan.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

7 cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



DUBLINO Opportunità Ibm tra Irlanda e Inghilterra

La sede irlandese dell'Ibm, colosso informatico di prestigio internazionale, cerca per il Sales and Support Center di Dublino, laureati in discipline economiche e scientifiche per le attività di telesales e telemarketing. Il telesales è l'attività rivolta alla vendita di prodotti e servizi che darà l'opportunità di acquisire esperienza nell'ambito di tutte le fasi del ciclo di vendita, nonché conoscenza dei prodotti informatici Ibm. Requisiti richiesti: forti doti di comunicazione; capacità e volontà di lavorare in gruppo. Il telemarketing prevede il supporto alle campagne direct marketing attraverso la relazione costante con i clienti. La capacità di anticiparne le necessità di business consentirà di fornire input utili al miglioramento dei prodotti. Requisiti richiesti: ottime capacità relazionali; spirito di iniziativa; capacità di analisi e sintesi. Per le due posizioni è richiesta una fluente conoscenza dell'inglese parlato e scritto. E' gradita anche la conoscenza di una seconda lingua europea. Le condizioni proposte sono: contratto con Ibm Ireland di tipo permanent; salario competitivo; interessanti condizioni di lavoro. Curriculum via fax al numero 02-59624786, citando chiaramente il riferimento Rif. DUB a: Ibm Italia spa, Human Resources, Hiring Dept.

L'Ibm, inoltre, sta allestendo un International Service Center in Gran Bretagna, l'Eemea Human Resources Service Center, finalizzato alla gestione delle risorse umane interne all'azienda. L'obiettivo del nuovo centro è quello di fornire informazioni lavorative, orientamento e assistenza a manager e impiegati. L'Ibm cerca un candidato italiano per la nuova struttura, che verrà inserito con contratto locale. Riceverà un corso di formazione iniziale da seguire sia in Italia sia in Inghilterra. Al termine sarà impiegato nell'Uk Human Resources Service Center e farà parte del team che cura i servizi per l'Italia. Il lavoro, dunque, avverrà a stretto contatto sia con i membri dello Human Resources Italian team, sia con i futuri colleghi dell'Eemea center. Requisiti richiesti: laurea economica; disponibilità a lavorare in Inghilterra per un numero di anni; inglese fluente (preferibili francese e tedesco); esperienza nel settore delle risorse umane.

Curriculum a: Ibm Italia spa, via Circonvallazione Idroscalo, 20090 Segrate (Milano), fax. 02-59620153, e-mail: pronto_ibm@it.ibm.com.

MANPOWER

SOCIETÀ DI SERVIZI DI LAVORO TEMPORANEO

Assume per le filiali di:

Milano (Tel. 02/86465100)
100 operatori call center, servizio clienti, disponibili a lavorare part-time su turni

Milano (Tel. 02/66224488)
10 montatori meccanici, lettura disegno meccanico, 8 manutentori meccanici, elettrici, pneumatici

Brescia (Tel. 030/3757370)
70 operai, 3° livello Metallmecc.co per grande azienda settore auto

Torino (Tel. 011/6692860)
1 direttore amministrativo, 4 geometri, 1 ingegnere controllo qualità, 10 infermieri professionali, 10 operai generici e specializzati

Padova (Tel. 049/8762155)
10 contabili, 5 addetti ufficio estero conoscenza PC e inglese 10 magazzinieri, 5 elettricisti

Roma (Tel. 06/54225537)
3 segretarie di direzione, 5 operatori data entry, 5 contabili, 4 litografi/cartotecnici, 4 operai settore chimico

I candidati, amboscioso, possono rivolgersi alle filiali Manpower

Telelavoro: addetti a quota 4,5 milioni

Se fino ad un passato anche molto recente il telelavoro poteva apparire come una delle tante «innovazioni-chimera» della società post-industriale, oggi non si può omettere di constatare che i telelavoratori in Europa sono oltre 4 milioni e mezzo, ovvero il 3 per cento della forza lavoro. Il dato è emerso dal convegno «Telelavoro e pubblica amministrazione nell'Unione Europea», organizzata a L'A-

quila dalla scuola superiore Reiss Romoli (Telecom). Al di là delle stime globali, il convegno ha evidenziato come ogni paese, anche nell'ambito della stessa Unione Europea, abbia imboccato e stia tuttora procedendo lungo strade di sviluppo del telework assolutamente diverse. In Italia, in particolare, a partire dalla legge di riforma della Pubblica Amministrazione (Legge 191/98, conosciuta come legge Bassanini ter), che prevede la possibilità di utilizzo di forme di lavoro a distanza realizzate con l'ausilio delle nuove tecnologie, sembra aprirsi una strada completamente nuova ed inesplorata: quella del settore pubblico che fa da training al privato.



5

qui Europa

LA SPAGNA AI RAGGI X

Lavoratori dipendenti e tipologia dei contratti
Valori espressi in migliaia

	Totale	Agricolt.	Industria	Costruz.	Servizi
• Uomini + donne	9.709	397,1	2.247,1	937	6.127,8
• Contratto a tempo indeterminato	6.442	157,7	1.571,6	354,8	4.357,8
• Contratto a termine	3.254,4	238,9	674,3	578	1.763,3
• Contratto non classificabile	12,7	0,5	1,3	4,2	6,7

Fonte: INE-1997

Indice di disoccupazione

	Aprile '99	Un anno prima
Media Euro 11	10,4	11,1
SPAGNA	17,3	19,1
Italia*	12,1	12,4
Francia	11,3	11,8
Germania	9,1	9,6
Gran Bretagna**	6,3	6,4

* dato riferito a gennaio '99
** dato riferito a febbraio '99

Fonte: Eurostat

L'industria
Variazione febbraio '99 su febbraio '98

	Produzione	Prezzi indus.
• Energia	+7,9%	-5,2%
• Industria di base	-0,3%	-5,5%
• Trasformazione metalli	+0,5%	+0,7%
• Altre ind. manifatturiere	-1,6%	+0,6%
• Beni di consumo	-1,4%	+1,5%
• Beni strumentali	+2,2%	+0,7%
• Beni intermedi	+2,2%	-4,2%
• Indice generale	+0,8%	-1,2%

MARZO 1999

- Prezzi industriali -1,2%
- Inflazione -0,4% sul mese prec. +2,2% su base annua
- Aumento medio salari +2,1%

Schema

COSA SUCCEDERÀ

OGGI
Roma: dati Istat su forze lavoro aprile '99.
Roma: assemblea annuale di Concooperative, con Mattarella e i ministri Visco, De Castro, Piazza e Letta (Palazzo Altemps, via de' Gigli d'Oro, 21, ore 10).
Roma: Amici della Terra e FS presentano il ventesimo rapporto sui costi ambientali e sociali della mobilità in Italia, con min.Treu e Ronchi, Demattè, Stajano, Petruccioli, Cimoli (via Giolitti 34, ore 9.30).
Roma: audizione rappresentanti Cgil, Cisl, Uil, Ugl e dell'associazione Ring su ricongiunzione posizioni contributive (ore 20).

DOMANI

Roma: dati Istat su indicatori lavoro grandi imprese marzo '99.
Roma: incontro per la firma del protocollo d'intesa tra Confindustria e il Dipartimento funzione pubblica per la qualità della P.A. Partecipa, tra gli altri, Carlo Callieri, vicepresidente Confindustria (ore 12, presso il Dipartimento della Funzione pubblica, palazzo Vidoni).
Roma: il Sunia presenta risultati indagine «Famiglie e abitazioni inaffitto», con Roma, Mattioli (via Cavour 50/A, ore 10).
Roma: Uil-sindacato dei cittadini, manifestazione ricordo di Lino Ravacca, con Larizza (via Laculo 6, ore 10.30).

GIOVEDÌ 24

Mantova: seminario di previsione sull'economia organizzato da Confindustria e Associazione Industriali, con Fossa (Teatro Accademico del Bibiena, ore 10).
Milano: convegno, organizzato da Regione Lombardia, ministero del Lavoro e della previdenza sociale, Fse - Fondo sociale europeo e For-mapper, sul tema «Fare impresa nel sociale. Imprese delle donne. Imprese per le donne» (presso la Regione Lombardia, sala Pirelli, via Filzi 22, ore 9.30).
Roma: seminario Cgil/Cisl/Uil-Cnel su riordino competenze e istituzioni pubbliche in materia di salute, sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro, con min. Bindi, Caron, Billia, D'Antoni (Parlamentino Cnel, ore 9).

VENERDÌ 25

Roma: dati Istat su retribuzioni contrattuali maggio '99.
Roma: assemblea di Italia Lavoro (via Ostiense 131/L, ore 10).
Enna: convegno Confindustria su «Enna, una provincia tra ritardi e potenzialità», con min. Bassolino, Callieri, Bille, Ciancio Sanfilippo, Imperatori, D'Antoni.

SABATO 26

Roma: assemblea Italia Investimenti (via del Serafico 200, ore 10.30).

La deregulation funziona. E in Spagna cammina d'amore e d'accordo tra governo e sindacati. Anzi, ormai la luna di miele fra il premier conservatore Aznar e le Comisiones Obreras (CC.OO.) sembra destinata a durare a lungo. Loro, insieme, due anni fa, hanno posto le basi di quella «ricetta spagnola» a cui guardano con sorpresa e curiosità da tutta Europa. Il Pil corre appena sotto il 4 per cento, (+3,7 nel '97, 3,8 nel '98, 3,6 la previsione per quest'anno), l'inflazione è sotto controllo (2 per cento) e - questa è la notizia! - la disoccupazione scende. Dal 22 al 17 per cento nel giro degli ultimi tre anni. Ossia quasi un milione di nuovi posti di lavoro.

Cosa è successo? Semplice, sindacati e governo (la Spagna è l'unico grande paese d'Europa in mano alla destra) si sono messi intorno a un tavolo e hanno allentato lacci e laccetti dei contratti nazionali di lavoro. Una chiave di volta è stata la riduzione degli oneri che rendono a un'impresa difficile licenziare e quindi anche assumere. Questo ha fatto emergere molto lavoro nero e una parte dell'economia sommersa diffusissima da Valencia a Barcellona s'è trasformata in contratti a tempo indeterminato, buoni per le statistiche. E non solo. In una fase di crescita l'idea che, se arriva la crisi, sarà molto più facile licenziare ha spinto le aziende ad assumere e a rischiare. L'altro grimaldello che sindacati e governo hanno usato contro la disoccupazione sono i contratti part-time. Anzi, essi con minori oneri per le aziende e forti riduzioni fiscali e contributive. Nel giro di 12 mesi i contratti part-time sono schizzati al 60% in più ed oggi rappresentano l'11,5% del totale dei contratti di lavoro. Con punte del 25% nella ricca e prospera Catalogna e del 15 nella zona industriale di Madrid. Ma, forse, la vera novità che ha cambiato le regole del gioco è stata la privatizzazione degli uffici di collocamento. Soprattutto per quel che riguarda il part-time, «collocare» è diventata una attività redditizia, di cui si occupano agenzie private e non è più un'opera più o meno meritoria mal retribuita dallo Stato.

Al sindacato ne parlano quasi sottovoce ma il clima di pax sociale che si vive da oltre due anni, ha dello stupefacente. Come dimenticare infatti le battaglie e gli scontri furibondi che opposero le due centrali sindacali (Comisiones e Ugl) sul finire degli anni 80 al governo socialista di Felipe Gonzalez. E come dimenticare che fu, anche la durezza dell'opposizione sindacale ad indebolirlo e, lentamente, a precipitarne la caduta? Beh, in realtà è un problema di atteggiamenti spiega oggi un dirigente delle Comisiones -. Gonzalez s'era messo in testa di azzerare la forza del sindacato, i suoi mi-

Inchiesta

Un milione di nuovi posti creati negli ultimi 2 anni, la disoccupazione scesa dal 22 al 17% fanno della Spagna un modello da studiare. E una potenza in espansione

Deregulation e sviluppo
Ecco la ricetta di Aznar

OMERO CIAI

nistri erano tracotanti e arroganti durante le trattative, le loro leggi erano diktat, non compromessi. Bisogna ammettere che Aznar ha avuto un atteggiamento molto più intelligente. Poi - aggiunge - di cosa dovremmo lamentarci. La disoccupazione scende e i salari crescono. Negli ultimi tre mesi, solo per effetto del mercato, i salari sono cresciuti più dell'inflazione. Il deficit pubblico già basso rispet-

to all'Italia diminuisce e la produzione industriale continua ad aumentare nei grandi settori.

Insomma la Spagna respira aria di boom, e il vero motore dell'economia, cioè il consumo interno, continua a fare salti da record (3,7% in più nel primo semestre del '99), segno che il trend è di quelli spensierati: nessuno si cruccia e la crisi, se mai arriverà è, comunque, percepita come una chimera,

un fantasma lontano che, per ora, non disturba i sonni dell'allegria penisola.

Un segnale forte del nuovo benessere spagnolo si vede facilmente in America Latina, mercato tradizionale, per lingua e cultura, ma anche mercato per decenni praticamente abbandonato. Negli ultimi cinque anni, banche e imprese spagnole, hanno investito centinaia di miliardi nel Cono Sud (Argentina, Cile e la zona meridionale del Brasile), comprando tutto quello che i governi di quei paesi privatizzavano. In Argentina è in mano spagnole ormai quasi il 10% dell'economia, dall'energia ai telefoni, alle banche. In Cile, le aziende di Madrid hanno superato gli americani e sono diventate il primo gruppo investitore. La nuova «armata invincibile», come la chiamano, con un tocco di disprezzo gli argentini, è guidata dalle imprese privatizzate in Spagna negli anni '80. Come Repsol (petrolio), Endesa (energia elettrica), Telefonica, e le due banche più forti: il Banco Bilbao-Vizcaya e il Santander. Un'armata che compra in tutti i settori di punta, che saranno nel prossimo decennio la chiave del progresso dell'America Latina, ma che si trascina dietro il resto dell'industria iberica, dall'abbigliamento all'alimentazione. E anche qualche rancore. Come sta accadendo in questi giorni in Portogallo, dove il governo socialista di Guterres ha bloccato l'acquisto da parte del Santander della Banca d'investimenti più grande del paese: lo Champealimud.

LAVORO

La Ue: lacune nei piani nazionali

Ci sono ancora lacune nei piani nazionali per l'occupazione '99 presentati alla Commissione europea che sono stati però notevolmente migliorati rispetto a quelli dello scorso anno quando, ad esempio, l'Italia non indicò misure ad hoc per far fronte alla disoccupazione giovanile e di lungo periodo, né dedicò la necessaria attenzione alle possibilità di occupazione nei servizi. Sulla base dei piani nazionali, la Commissione, indica un portavoce, presenterà all'inizio di settembre il rapporto congiunto sull'occupazione in cui si indicheranno in particolare i meccanismi messi in atto dai singoli paesi per ovviare alle deficienze emerse lo scorso anno. L'Italia, quindi, insieme a Grecia e Olanda, dovrà passare l'esame sulla disoccupazione giovanile e di lungo periodo, e insieme a Francia e Germania quello dell'occupazione nei servizi. Gran Bretagna e Germania verranno giudicate in particolare sui sistemi messi in atto per gestire il problema occupazione a livello locale e regionale mentre Belgio e Finlandia dovranno dimostrare di aver messo in atto misure attive di stimolo dell'occupazione e non solo di supporto passivo ai disoccupati.

INFO

Gb: -4,5%
i senza lavoro
in maggio

In maggio il numero di stagionalizzati di disoccupati è diminuito in Gran Bretagna di 6.500 unità a 1.285 milioni (-16.400 in aprile), il dato più basso negli ultimi 19 anni, pari a un tasso di disoccupazione del 4,5% (invariato rispetto ad aprile).

L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO **...È CONVIENE**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Martedì 22 giugno 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF FT 95/02, CCF FT 95/03, CCF FT 95/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS-95/00ND, AZ FS-95/03 ND, BCA INTESA 95/01ND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROB 18 ZC, CENTROB 97/00ND, COMIT 08 TV 2, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, ALFONSO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like GESTNORD EUROPA, ING EUROPE, ING EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ROLGEMERENTI, SPAOLO ECON. EMER., AZIONARI INTERNAZIONALI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like PRIME SPECIAL, PUTNAM INTL OPP. S, PUTNAM INTER. OPP. S, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like CAPITALGEST MONETA, CARIFONDO CARBIDE MON, CARIFONDO EURO PIV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like OASI OBLI ITALIA, OLTREMAR OBLIGAZ, OLTREMAR OBLIGAZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like GEMCOMIT OBLI EST, GEMCOMIT OBLI EST, GEMCOMIT OBLI EST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AMERICA, ADRIATIC AMERICAS F., ADRIATIC AMERICAS F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., ARCA AZ FAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, CAPITALIST EUROPE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI PAESI EMERG., CARIFONDO A.P. EMER, CARIFONDO A.P. EMER, etc.



14289 14099 28248 12650



14289 14099 28248 12650



14289 14099 28248 12650

L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

